# DETTI,
# ET FATTI
## PIACEVOLI, ET GRAVI,

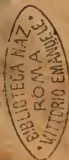
DI DIVERSI PRINCIPI, FILOSOFI, & Cortigiani.

*Raccolti dal* GUICCIARDINI, *& ridotti à moralità.*

IN FANO,
Appresso Pietro Farri. M D LXXXXI.
Con licentia de' Superiori.

# AL NOBILE, ET GENEROSO SIG. PIETR'ANGELO PETRVCCI.



*PIETRO FARRI.*

ONO le qualità voſtre Sig. mio tali, che ſi rendono riguardeuoli à chi vi conoſce: onde nella mia prima giunta in queſta Città mi fu forza volgere, & fermar gli occhi in voi, & mirar la nobiltà della voſtra famiglia, & molto più de' voſtri honoratiſſimi coſtumi, la gentilezza, la generoſità, la corteſia, & la dolcezza della uoſtra cōuerſatione, quaſi coſe, che a guiſa d'una ricca ſcena al calar delle tende trahonò à

se gli occhi de'riguardanti, si che
non possono volgerli altroue, & su-
bito mi nacque ardentissimo desi-
derio di esserui seruitore, & se possi-
bil fosse seruitor caro, ilche non mi
sarebbe successo per li miei pochi
meriti, se al diffetto della mia parte
nõ hauesse largamente supplito l'hu
manità uostra, che si rende facile ad
amare coloro, particolarmente da'
quali voi conoscete esser osseruato,
& piu volte ho pensato di mostrar-
uene qualche segno di gratitudine
d'animo, almeno con la mia profes-
sione della Stampa: non potendo-
mi promettere di poterlo far altri-
mente. Onde fra le prime occasio-
ni che mi sono auuenute, ho volu-
to che questo libro delle Facetie del
Guicciardini esca dalla mia stampa
col

col uostro nome in fronte, sapẽdo, che quãto ello è degno della vostra gentilezza, tanto voi gli darete splẽdore col nome vostro. Pregoui accettar questo picciol dono volontieri, essendo certo, che vorrei potere cose maggiori offerirui. Ma da queste Facetie haurete anco de' sali, che condiranno ogni tempo che spenderete in leggerle, di che vi faccia fede l'Autore del libro, che fra gli altri scrittori è stato da tutti giudicato de' migliori, & se bene è poco a i vostri meriti, assai vi parerà, poi che è quãto posso, appagandoui più del uoler, che del dono, & Valete.

# LODOVICO
## GVICCIARDINI
## A I LETTORI.



O ho uſato da qualche anno in quà (ſinceriſſimo Lettore) leggẽdo, annotare, fra le altre mie apoſtille, & oſſeruationi, Apologi, Parabole, Facecie, Eſſempi, Prouerbi, & motti ſententioſi, tendenti a moral piaceuolezza, condita d'utilità, & parimente notare ciò che in ſi fatto genere, alla giornata da queſto, & da quello ne'ragionamenti famigliàri, a uiua uoce udiua dire, ò raccontare. Et dopò tali annotationi, ho uſato di quando in quãdo, a certe hore elette per diporto, & recreatione dell'animo mio (nel vero molto affaticato, non tanto da'ſtudi piu graui, quanto da'fieri colpi di Fortuna) diſtendergli & ridurgli ſuccintamente a qualche tollerabil compoſitione, a fine d'hauergli nelle mie occorrenze del parlare, & dello ſcriuere a mano, & a mente. Coſi hauendo col tempo, & dagli antichi & moderni autori, & da i cotidiani colloquii, ragunate aſſai di queſte piaceuolezze morali, alle ſettimane paſſate, mi venne moſtrato il uolume di eſſe, ad alcuni amici miei litterati, & giuditioſi. Li quali pare, che talmen

te

te si satisfacessero, che subito nõ solo mi essortarono, ma anco amoreuolmente pregarono ch'io li douesse dar l'ultima mano, e metterle in luce, a beneficio commune. A che opponendomi io con diuerse scuse & cõsiderationi, mi serrarono con tante ragioni, ò uere, ò uerisimili, ch'io non seppi, ne potetti resistere alla uolõtà, & auttorità loro, Considerando massimamẽte, che pure autori grauissimi antichi & moderni (ben ch'io non habbia ad agguagliarmi a loro) si sono cõpiacciuti, con applauso uniuersale, di scriuere in si fatto genere: considerando ancora con l'essempio di me medesimo, quãta ricreatione a certi tempi & hore, portano seco queste piaceuolezze honeste; & quãto honore & utile, per piu uie & modi, fanno souente. Pertanto, nõ solamente promessi, ma anche a mano mi diedi a far diligentissima scelta di tutto il raccolto di quei miei congregati fiori, & tesserne senza indugio, come dire una ghirlãda. Non mi guardando tal uolta per uariare & render prospettiua piu uaga, dal mescolarui qualche fioretto seluaggio, ò di poco odore, pur ch' il colore fusse leggiadro & uiuo a sodisfattione almeno della gioiosa giouentù. Medesimamente non mi sono guardato di metterui alcune cose, le quali a piu litterati, ò piu esperti, parranno per auuentura troppo cõmuni, ò troppo note, perche elle seruirãno per coloro che non le sapessero, (i quali s'io non m'inganno) fieno

di numero molto maggiore che quegli altri nõ sono,& forse auidamente l'appetirãno. Cõ fessio bene apertamente che nella traduttione di quelle materie che dal Latino, dal Frãcese, & anco dallo Spagnuolo hò cauate (dall'italiano, per nõ far pena superflua, scriuẽdo nella medesima lingua, mi sono astenuto, nõ del tutto, perche nõ è incõtinente, ma quãto mi è stato possibile) nõ hò osseruato interamãte l'ordine richiesto, a cui d'una in un'altra lingua, gli altrui scritti & concetti traporta & traduce; anzi talhora leuãdo, talhor aggiugnẽdo qualche parola, hò mischiato il mio con quello dell'autore, secõdo che mi è paruto meglio & di piu uaghezza, pur ch'io habbia seruata integra la sentẽtia. Nè per questo ho giamai cãbiato il nome d'alcuno, per attribuire qual cosa a piacenza, o dispiacenza di questo ò di quell'altro, anzi hò sempre seguiti gli autori piu pregiati, quantunque in essi ancora, sopra la medesima cosa, tal uolta si ritroui qualche diuersità & discordãza. Ilche può auuenire; perche un caso medesimo sia, ò caduto piu uolte, ò uscito da piu bocche, massime che, secõdo q̃l prouerbio Terẽtiano; nullũ est iam dictum, quod non dictũ sit prius. Là onde chi haurà simili considerationi, nõ douerà cosi per non nulla adõbrare, ò gauillare, massimamẽte che diuersità, o discordãze si fatte, non gettano all'effetto della cosa; & alla gratia & utilità, nõ sono d'alcun momento. In ol-

tre

tre,cõ nuoua inuẽtione ho a tutte quelle mate rie,lequali mi sono parute richiederlo, usato d'aggiugner alcuni bei uersi d'eccellenti Poeti Italiani,citati a luoghi opportuni, interponendone niẽtedimeno talhor anche di quelli d'ottimi autori Latini tradotti da me; & alcuni ne hò posti latinamente,senza la traduttione, per non alterar punto la lor gratia. Ho similmente a capo di ciascun caso,o cosa narrata, assegnato un qualche titolo,che sustantialmẽte ammonisca il lettore,& diagli subito lume di tutta la cosa,& sententiosamente gli dimostri a che fine ella tẽde,& qual frutto partorisca. Et ultimamente hauendo cõpiacciuto a' prefatti amici, l'hò poi con altre mie operette più graui, a ricreatione dell'uniuersale, date liberamẽte alla stãpa. Prenderai dunque discretissimo lettore questa & quelle in grado,& nelle tue occorrenze ualendotene,se non mi commendi in qualche parte,non mi dannar anco ti priego,lasciami per vita tua di tante fatiche,stare almeno in capitale.Et se pur alcun ne è che non si sodisfaccia,& non possa tacere, ò stare a'segni della modestia,prenda la penna, prenda de'fogli, ò (come disse Donatello) prenda della terra,&cõ ogni studio & pena,à beneficio commune;sfoghisi bene operando,& non tenendosi le mani alla cintola,soprafatto dall'otio,o dall'inuidia, o d'altri uitii,morda & punga altrui indiscretamente,per non dir malignamente.Bene vale.

# TAVOLA DELLE COSE CHE SI CONTENGONO IN questo Libro.

*Qual*

Lo

*La*

Di

Vani

b *Molte*

*Gli*

*L'huomo*

*Chi*

Fede

*Quali*

Le

*suoi*

*Dan-*

*Beni-*

*Consiglio*

*Far*

*IL FINE.*

# DETTI, ET FATTI NOTABILI,

## *COSI GRAVI, COME PIACEVOLI già raccolti dal Guicciardini.*

## DELLE INGIVRIE DE' POTENTI non uendetta, ma ſicurtà di piu graui danni douerſi procacciare.

*VN Paſtore, trouandoſi manco un uitello, fece uoto a Gioue di ſacrificargli un'agnello, ſe gli faceua gratia di fargli ritrouar il ladro. Poco dipoi cercandone, trouò un Leone in un quercetto, che ſi mangiaua il ſuo uitello, delche egli tutto ſpauentato, leuate le mani al cielo diſſe: Signor Iddio io ti promeſſi dianzi un'agnello, ſe tu mi faceui ritrouare il ladro del mio uitello: ma hor ch'io l'ho trouato, io ti prometto un toro, ſe tu mi liberi dalle ſue branche.*

Non, ogni disgratia & sciagura, douersi attribuire alla Fortuna.

*La fortuna ueggendo dormire un fanciullo in sul pozzo, lo sueglìo, dicendogli; leuati di costì pazzarello, che se tu cadessi la dentro, si direbbe poi che fusse stata la Fortuna, & non la tua follia.*

La natura ammonirci a schifar la superflua loquacità.

*Zenone ueggendo un giouane, che cicalaua trop po, gli disse. Auuertisci figliuolo, che la Natura ci ha fatti due orecchi, & una bocca, accioche noi udiamo assai, e parliamo poco. Questo medesimo Zenone essendogli domandato quanto fusse lungi il uero dal falso, rispose quanto è da gli occhi à gli orecchi.*

Cosa uana il dolersi d'altri, per casi fortuiti.

*Antonio muratore cadendo per disgratia à terra d'un alto tetto, dette per uentura addosso ad un'huomo che quiui sotto sedeua: così senza farsi egli molto male ammazzò quel tale, il figliuolo del quale lo chiamò subito in giustitia, accusandolo d'homicidio. Ma il muratore si difese in questo modo dicendo. Amico s'io hò peccato, io ne uoglio far la penitentia; monta tu stesso in quel luogo donde io caddi: & io sederò doue sedeua tuo padre: così precipitando ammazza anche tu me, se ti pare, ch'io son contento.*

*Motti*

Motti arditi & piaceuoli de'Capitani, dare anima a'lor ſoldati.

*Vn certo ſoldato uenne tutto ſpauentato à Leonida & diſſe: Capitano i nimici ſono preſſo a noi: & noi ſiamo preſſo a loro, riſpoſe Leonida, non dubitare. Ad un'altro ſoldato, il qual gli riferì che il numero de'nimici era ſi grande, che per la quantità de loro dardi, non ſi potrebbe uedere il Sole, riſpoſe piaceuolmente, dicendo, & non ſarà egli un gran diletto di combattere all ombra?*

La maggior difficultà che ſia nel far le coſe, eſsere il cominciarle.

*Diceua Heſiodo, che la maggior difficultà, che ſia nelle coſe humane, è il cominciarle, donde è nato il prouerbio, che il principio è la metà del tutto; & Horatio diſſe.*

Chi ben ha cominciato, hà fatto il mezo
Dell'impreſa, a giudicio d'huomo ſauio.

*Et Auſonio il conferma gentilmente in queſto modo dicendo:*

Comincia, che l'hauer incominciato
E mezo il fatto, & ſe ti manca il mezo,
Ricomincia di nuouo, & l'haurai fatto.

Non bastare iscusare l'innauertenza.

*Vn certo schiauo, essendo battuto dal padrone per qualche delitto commesso disse. Io il feci non uolendo; & non uolendo (rispose il padrone) ne patirai le pene.*

A giudicio de' saui grandissima essere l'ignoranza humana.

*Socrate quello, il quale insino dall'oracolo fu giudicato sapientissimo, teneua che l'ignoranza fusse madre della presontione, & perciò usaua speso dire, che non sapeua altro, se non che ei non sapeua niente. Et Temistocle Senatore sauio & prudente, essendo uiuuto cento sette anni, alla morte sua disse; che gli dispiaceua di morir allhora che egli haueua cominciato a saper uiuere.*

Noiosa la presenza del nemico, & grata la assenza.

*La Volpe entrata in un pollaio, & ueggendo una Gallina nel nido malata, la dimandò come ella staua. Io starei meglio che io non stò (disse ella.) se tu ti partissi di qui sorella.*

La morte dare grande spauento alle persone, massime alle molli, & feminili.

*Vna matrona molto honesta, & amatissima del marito, piangeua, & si doleua d'una graue malatia*

*tia, che egli haueua, pregando Iddio che se douesse morire mandasse piu tosto la morte a lei. In questo comparisce la Morte d'aspetto horribile. La onde la donna tutta spauentata, & del suo uoto pentita, prestamente disse; Io non sono quel che cerchi, egli è là nel letto, mostrandole il marito.*

## Gli huomini costanti, & uirili farsi beffe del male.

*Solemone Sofista essendo tormentato grandemente dalle gotte, motteggiando (come se à lui non toccasse) diceua: S'io ho bisogno d'andare, io non ho piedi, s'io ho bisogno di far qual cosa io non ho mani; ma se la gotta mi prende, io ho ben mani, & piedi.*

## Strani & ammirabili essere i casi della Fortuna.

*Marc'Antonio Batistei hauendo perduti cinquecento scudi sopra una naue sommersa, se n'andaua come disperato per impiccarsi. Ma uolendo attacar la corda ad una traue, ui trouò dentro per sorte mille scudi riposti; onde tutto rasserenato, & lieto se gli prese, & in quel cambio lasciato il capestro andò uia. Or ecco non molto dipoi il padrone de' danari, il quale per uedergli, & maneggiarli alquanto ueniua: imperò non gli trouando, & in luogo loro ueggendo il capestro, fu uinto da tanto dolore, che senza pensar piu oltre, s'appiccò con esso.*

Le riprensioni uerso gli amici, essere loro salutifere & utili.

*Diogene era tanto mordace nel suo parlare che si chiamaua per sopranome il filosofo Cinico, cioè Canino, onde che egli medesimo burlando soleua dire: Gli altri cani mordono i nimici per far lor male, ma io mordo gli amici per la loro salute; Volendo inferire, che tassandogli esso de' lor uitij & facendogli riconoscere i loro errori, faceua il loro profitto.*

L'audacia à tempo & luogo, giouar molto.

*Domandaua Alessandro Magno ad un Corsale, statogli menato prigione, per qual cagione egli fusse stato si ardito di rubbare et infestare il mare? per mio profitto (rispose egli) come fai tu Signore. Ma perche io lo fo solamente con una galea io sono chiamato Corsale, e tu perche lo fai con un'armata, sei chiamato Re: la cui audace risposta, piacque tanto ad Alessandro, che lo fece incontinente liberare.*

Con la costanza dell'animo, rendonsi uane le percosse della Fortuna, e de gli huomini.

*Dice Seneca che douunque gl'huomini si nascõda lo trouerà la Fortuna & la malignità delle genti: e perciò l'animo si dee ritirare nella sua inuitta rocca della costanza doue dispregiando tutte le cose humane, gli cascheranno senz'alcuna offensione a' piedi*

di

*di i dardi della Fortuna, & de gli huomini. Et il nostro M. Luigi Alamanni elegantissimo Poeta, a simil proposito, disse:*

Al miser'huom non gioua andar lontano,
Che la Fortuna il segue ouunque ei fugge:
Ma'l ualoroso, & saggio,
Stelle, Fortuna, & Sorte,
Vince, & rinasce in morte.

Gli huomini saui, à ciaschedun'alto quesito rispondere.

*Essendo domandato Talete Milesio uno de' sette saui di Grecia, che cosa fusse piu antica di tutte l'altre, rispose Iddio: perche egli fu sempre, che cosa più bella? il mondo, (disse egli) per essere opera di Dio, che cosa piu capace? il luogo, perche egli comprende ogni altra cosa, che piu commoda? la speranza, perche perduto ogni altro bene, questa riman sempre, che cosa migliore? la uirtù, perche senza essa non si può dir cosa buona, che cosa piu ueloce? la mente dell'huomo: perche in un momento ella discorre per tutto l'uniuerso, che cosa piu forte? la necessità, ouero il fatto; perche egli supera ogn'altro accidente, chė cosa piu facile? dar consiglio ad altri; che cosa piu difficile? conoscer se medesimo, che cosa piu sauia? il tempo (diss'egli) perche ei consegue il tutto.*

Spesso uenir ributtate le persone mordenti, con morsi piu fieri.

*Vna Cortigiana trouando Alfonso de' Pazzi, à cui frescamente era morto il padre, gli disse; Alfonso l'altre Cortigiane alla morte de' padri de' loro amanti si rallegrano, ma io della morte del tuo mi contristo: perche io intendo che ti hà lasciato legato sì stretto, che tu non sei signore di nulla. Alfonso considerato quella mordente sfacciataggine, le rispose prontamente. Tu hai ragione di contristarti; perche mio padre hà testato, che io impieghi tutto il mio in beni sodi, di modo che in te che sei già liquida, non posso impiegare cosa alcuna.*

Piu da stimarsi la libertà con molti stenti, che la seruitù con molti agi.

*Il cane riscontrando il Leone disse; doue corri tu misero affamato per queste selue, et per questi tragetti? guarda un poco me, che seruo, com'io sono grasso, & fresco. Ma il Leone abhorrendolo, rispose: se tu hai la passiona, tu hai anche (pazzo la catena) serui pur tù Cane, che puoi, perciò che io Leone non posso, nè uoglio.*

Quãto gli animali brutti siano facili a satiarsi, & quanto che gli huomini siano insatiabili.

*Soleua Seneca dire così. Il Toro in un picciol prato s'empie: una selua basta a pascere molti Ele*

*fanti, ma l'huomo per la sua ambitione, et auidità, nè con tutta la terra, nè anco col mare si può satiare.*

Mal poterſi perſuadere una coſa con le parole, doue i fatti repugnano.

*Vno che non s'era mai maritato, perſuadeua instantemente Epitetto filoſofo à prendere moglie, dimonſtrandoli, che non ſi ſconueniua punto a' filoſofi, anzi eſſer giuſto et neceſſario; dammi dunque diſſe Epitetto, una delle tue figliuole.*

Tre ſorti di perſecutioni principali, eſſer tra gli huomini.

*L'Arciueſcouo di Fiorenza diſſe al Cardinale Aleſſandrino, che l'huomo non hà in queſto mondo, ſe non la robba, il corpo, & l'anima; ma che la robba era trauagliata da gli Auuocati, il corpo da' Medici, & l'anima da Teologi. Et perciò (riſpoſe il Cardinale) uederete uoi pochi Auuocati, che piatiſcano, pochi Medici che pigliano medicina, & pochi Teologi, che ſieno heretici.*

L'eſperienza farſi col tempo.

*Diceua Ariſtotile, che i giouani non poſſono eſſer prudenti; perche la prudenza ſi fa con la eſperienza, & l'eſperienza col tempo. Et ſoggiungeua, che doue la prudenza hà piu credito, iui la Fortuna hà manco luogo. Et egli medeſimo medeſimamente ſcriſſe, che i giouani ſono ſemplici, facili & creduli, perche eſſi non hanno ancora eſperimentata,*

*è cono-*

*ò conosciuto la doppiezza; la malitia & infedeltà de gli huomini cattiui: La onde San Pietro Apostolo ammonendo la giouentù, diuinamente disse:*
Adolescentes subditi estote senioribus.

## Essempio per ottenere audienza, & speditione da gli Auocati.

*Vn Contadino implicato in una lite, andò a trouare un'Auocato suo amico, per hauer da lui consiglio; ma l'Annocato gli fece dire d'essere occupato, che tornasse un'altra uolta. Il contadino confidando nella sua amicitia, ui ritornò piu uolte; non dimeno non fu mai intromesso. Perciò mutato pensiero, prese un'agnello, & con esso ritornato domandò dell'Auocato, il quale sentendo belare l'agnello subito il fece intromettere, & diligentemente lo spedì. La onde il Contadino espedito si uoltò all'agnello & disse: io ti lascio solo, & ti ringratio della buona espeditione che tu mi hai fatta hauere.*

## L'arte, deludersi con l'arte.

*Corace promette à Sosio d'insegnargli la rettorica, & Sosio promette à lui di pagargli il premio quando egli harrà imparato. Ma hauendo poi appreso, non uoleua sodisfare; perche Corace il chiamò in giustitia. Sosio confidando nell'arte sofistica lo domando in che consista la rettorica: risponde Corace, consiste nel persuadere. Adunque dice Sosio s'io persuado*

*persuado à giudici di non ti douer niente, io non ti pagherò cosa alcuna, perche io harrò uinto la lite: s'io non gli persuado, & io non pagherò: perche io non harrò imparato a persuadere: per ciò farai meglio à torti giù della tua impresa. Ma Corace che ne sapeua più di lui ritorse il suo argumento in questo modo, & disse: anzi se tu persuadi i giudici, tu mi pagherai, perche tu harrai imparato a persuadere, se tu non gli persuadi, tu mi pagherai, perche tu perderai meco la lite, si che per ogni modo mi debbi sodisfare.*

## Dalla moltitudine delle leggi, arguirsi la copia de' uitii.

*Diceua Arcesilao, che si come doue sono molti medici, sono anco molte malattie; così oue sono molte leggi, sono ancora (ouer sono stati) molti uitij, perche'l uitio nasce prima che la legge.*

## Oppinioni & consigli di Epicuro.

*Dice Epicuro che si dee prima uedere con chi tu hai à mangiare & bere, che quel che tu hai da bere, & da mangiare, perche'l uiuer solo senz'amici, è uita da Lupi, & d'altre fiere. Il medesimo Epicuro disse: una uolta siamo nati, ne ci è concesso di nascere due uolte, & anco quel poco che ci stiamo, siamo sempre in pericolo della morte. Però non essendo tu padrone del giorno di domani non prolungar il tempo, ma uogli uiuere hoggi allegramente.*

Poten-

Potentissimo, etiandio nelle tenere fanciulle, essere l'affetto d'Amore.

*Hiparchia sorella di Metrocle, s'accese tanto grandemente d'amore verso Crate filosofo, che ella protestò al padre & alla madre, se non la maritauano con esso lui, d'uccidersi. Nè per rifiutarla il filosofo, nè per alcuna diligenza, che si usasse si poteua da quello effetto ritrarla. Però un giorno, che fra' parenti in presenza di lui, se ne parlaua strettamente, Crate leuatosi in piè si cauò il mantello, & mostrata la persona gobba, & tutta contrafatta, si uolse alla fanciulla, & disse; accioche nessuno non rimanga ingãnato, ecco lo sposo, & gittato in terra il bastone & la scarsella disse; ecco la dote: delibera hor tu figliuola; ma auuertisci, che à me non può aggradire, a cui non aggrada il mio instituto. Accettò Hiparchia le conditioni; onde il filosofo distesò filosoficamente il mantello per terra, & postaui sopra la sposa, l'abbracciò, & così presenti padre & madre & altri parenti, consumò il matrimonio. Et bella fu ancora che essendogli in quell'atto domandato, quel che ei facena, rispose, io pianto l'huomo.*

La natura dell'huomo, esser inconstante & tribolata da uarie passioni.

*Trouandosi il magnifico Lorenzo de' Medici in bonissima compagnia, & diuisandosi delle natural cose dell'huomo, chi una cosa & chi un'altra dicea*

*cea: onde egli pregato di dirne la sua opinione, la descrisse all'improuiso gratiosamente in questa guisa.*

Teme, spera, rallegrasi, & contrista
Ben mille uolte il dì nostra natura,
Spesso il mal la fa lieta, e il ben l'attrista,
Spera il suo danno, & del bel ha paura.
Tanto ha'l uiuer mortal corta la uista:
Al fin uan'è ogni pensier, & cura.

I saui antiuedere i pericoli, & fuggirli.

*Vn certo soldato huomo prudente essendo inuitato da alcuni compagni ad entrare con essi in presidio d'una terra in Italia, che a Francesi s'era data, disse? Se il Signor di questa terra ci assediasse, chi ci darebbe aiuto? il Re di Francia, risposero coloro: All'hora egli asceso quiui sopra un monte, con alta uoce chiamato il Re di Francia; ma non gli essendo dato risposta, dichiarò a quei soldati, che non si uoleua rinchiudere, doue che gli haueua a dar aiuto, chiamato non potesse udire, non che essaudire: gli altri entrati la dentro furno dal proprio Signore assediati, espugnati, presi, e morti.*

Spesso riprendersi in altrui, di ciò che anco in noi stessi si ritroua.

*Vn Gambero riprendeua il figliuolo acerbamente, dicendo, che egli non sapeua andare, & che andando ei tornaua a dietro: dilche il figliuolo altera tosi disse: Mio padre, uoi parlate come un granchio.*

c'ha

*c'hà due bocche, andate innanzi uoi, & io ui seguiterò.*

I pazzi non poter star cheti.

*Essendo Solone in compagnia, & tacendo secondo il suo costume ui fu un presontuoso, che gli disse, che ei non parlaua, perche egli era pazzo. A cui Solone senza alterarsi altrimenti, rispose saggiamente, dicendo: Che non si trouò mai pazzo, che potesse star cheto.*

L'astinenza, esser protettrice della uirtù.

*Diceua Socrate Platonico, che colui che desidera d'amar la uirtù, quanto si dee amar la patria, ami sopra tutte le cose l'astinenza, & fugga le uoluntà, come Sirene. Epitetto filosofo abbraccia tutta la somma della filosofia, con queste due parole Substine, & Abstine: con la prima ne ammonisce, che noi tolleriamo con buon'animo le auuersità, con la seconda, che noi delle uolontà ci astenghiamo.*

L'auaritia fare l'huomo degno di uilipendio.

*Galeotto Maluoluto, era tanto misero, che fra l'altre cose, egli non manometteua mai uino, se non cominciaua ad inforzare; onde essendo un giorno domandato il suo seruidore, che facesse il padrone, rispose argutamente, egli aspetta che il uino inforzi.*

Non

Non douersi, alcun'huomo dare impaccio de'fatti d'altri.

*Scopauasi uno à Prato; il qual'andaua tãto a dagio che un cert'huomo curioso se gli accostò, & disse: tu uai si piano, che tu toccherai quelle poche innanzi che tu sia condotto alla fine del tuo uiaggio: camina, sollecita il passo pouerello huomo, per uscir piu prestamente di questa pena, & di questa uergogna. A cui colui freddamente rispose: quando sarai scopato tu, ua come a te pare, che quanto a me uoglio hora andare a mio modo.*

Qual sia la parte migliore, & qual la peggiore dell'huomo.

*Anacharside filosofo, domandato qual fusse la parte migliore, & qual la peggiore dell huomo: rispose, la lingua. Il medesimo filosofo soleua dire, che egli era meglio sdrucciolar co'piedi, che con la lingua.*

De'Principi, esser il far osseruar buona giustitia.

*Cambise seuerissimo Re fece scorticare, ancor che suo amicissimo, un giudice che giudicaua secondo i premij, & non secondo la ragione; & fatto coprir della sua pelle la sedia giudiciale, ui faceua poi su sedere il figliuolo del defonto à giudicare. Questo medesimo Principe, sopra del proprio seggio reale haueua, a gran lettere d'oro scritti questi uersi.*

Il

Il Re con gran rigor dee osseruare,
Perche non uadia mai zoppa la legge:
Che come ella s'inchina, o torce un poco.
Honestà, ne ràgion non han piu loco.

La uera nobiltà diriuare dalla uirtù.

*Papa Vrbano I I I I. di geneologia Francese, era nato di bassa conditione, ma era molto dotto, & di buona eloquentia, imperò essendogli un tratto rimprouerata dal Re di Spagna l'ignobilità paterna, & esso a ciò così rispose: Egli non è uirtù di nascere nobile, ma il farsi (così come ho fatto io) è uirtù & nobiltà. Medesimamente questo istesso Pontefice donaua gratis tutti gli ufficij, & beneficij, dicendo; Che chi compera l'ufficio, è forza che lo uẽda.*

L'auuedimento dell'huomo prudente, saluar talhor la patria da grauissimo periglio.

*I Lampasceni fauorirono sempre estraordinariamẽte, la parte di Dario, contra Alessandro Magno: onde che Alessandro hauendo poi superato Dario, andaua molto sdegnosamente, per prender di loro ogni supplicio. Ma Anassamene, stato già maestro di Alessandro, & perciò suo amicissimo, & famigliare, l'andò quanto prima a trouare, per rimediare se poteua, alla destruttione della sua patria. Alessandro inteso che costui ueniua, & imaginatosi per qual cagione, si uoltò all'esercito, & giurò per tutti gli Dii, & Dee, che farebbe ostinatamente tutto il contrario*

*di quel che Anaſſamene il richiedeſſe. Non guari ap preſſo ſopragiugne Anaſsamene, & introdotto da Aleſsandro, è raccolto da lui al ſolito benignamente. Domandato poi che nuoue portaſſe, & quel che egli ueniſſe a fare: uengo inuitiſſimo Re (riſpoſe) a pregar tua maeſtà, che faccia rouinare Lanſacco inſino da' fondamenti, & saccheggiare ogni coſa: & che tu non habbia riſpetto alcuno a' tempij, non a gli huomini, non alle donne, & non a età di neſſuno, mettendo finalmente tutto a ferro e fuoco. Hor Aleſſandro piaciutogli quel tratto; & legato dal ſuo giuramento, dicono che perdonò humanamente a' Lampſaceni.*

## Giouane chi è ſano, ricco chi non hà debito.

*Sauio & piaceuol gentilhuomo era Vincentio Peſcioni. Coſtui eſsendo in uiaggio con buona compagnia; & uenendoſi tra loro un giorno fra l'altre coſe, dell'età a diuiſare: domandato quanto tempo egli haueſſe; riſpoſe ch'era ſano. Domandato da un'altro com'ei fuſſe ricco; riſpoſe, che non haueua debito; dimoſtrando con gratia, che giouane aſsai fuſſe chi è ſano; & ricco ueramente chi non ha debito.*

## Gli huomini accorti con mirabili eſpedienti liberarſi da moleſtie perpetue.

*Vn Prouenzale huomo dottiſſimo, haueua una moglie dishoneſtiſſima: hor uolendoſi egli leuar dinanzi ſenza ſcãdolo, fece ſtar tre giorni una ſua mula ſenza bere. Coſi il quarto, ch'eſſi fuor della terra*

*à sollazzo doueano andare, ui fece montar sopra la moglie, & con buona compagnia lungo il Rodano caualcauano. Ma la mula riarsa per la sete, come prima ui si potè accostare, ui si lanciò dentro con la padrona, tal che per essere quel fiume profondo & rapidissimo, la donna non hebbe scampo, che appena pote saluarsi la mula.*

Vn buon cõsiglio superare un'esercito, & un'errore partorire gran rouina.

*Diceua spesso Euripide quella memorabil sententia; Che nella guerra un sol consiglio supera qual si uoglia esercito, così pel contrario un'errore rouina & te, è i tuoi. Socrate abbracciaua con la medesima sententia non solamente la guerra, ma tutta la uita humana. Et il nobilissimo Boiardo con molta eleganza sopra cio disse.*

Sauiamente si suol spesso usare,
Questo nobil prouerbio fra la gente.
Chè ci bisogna molto ben guardare,
Dal primo errore, & inconueniente,
Et sempre mai con l'arco teso stare,
Et sempre mai esser cauto, & prudente;
Diligente, suegliato, accorto, attento,
Ch'un disordin che nasca, ne fa cento.

Per uia d'arguti & bei motti, fuggirsi tal uolta danno & uergogna.

*Francesco da Seminara fu messo in prigione, per hauer*

*hauer giuocato a dadi le sue sustanze, delche dolendosi, egli diceua: Questo Podestà mi mette in prigione perche io hò giuocato il mio, che farebbe egli s'io hauessi giuocato il suo? Il Podestà udita quella piaceuolezza, il fece trar di prigione, & perdonogli.*

Le menzogne tornare spesso sopra il capo dell'auttore d'esse, con mortal danno.

*Essendo affondata una naue circa il promontorio d'Attica, restaua à galla una Bertuccia, laquale quanto ella poteua s'aiutaua & sosteneua. Hor uedutala un Delfino, & pensato che ella fusse un fanciullo, come che essi ne sono naturalmente molto amoreuoli, corse là subito, & persala in sul dorso, la portaua a terra; ma quando fu uicino al porto, le domādò s'ella era d'Athene, a cui ella rispose: Io sono de i buoni parentadi che ci sieno: domādò il Delfino, s'ella haueua notitia del Pireo (Pireo era il porto della terra) ma la Bertuccia pensando che egli uolesse dire d'un'huomo, rispose che egli era suo amico stretto, onde il Delfino sdegnato grandemente di si fatte bugie, la tuffò sotto l'acque, & la lasciò affogare.*

Leggiadre, & inaspettate risposte dar talhor i Filosofi.

*Diogene essendo domandato di qual uino egli beuesse piu uolontieri, rispose di quel d'altri, quando che il domandatore aspettaua che rispondesse del genere del uino.*

Marauigliosi rimedi talhora, trouarsi da i prudenti Cittadini per saluare la lor Republica.

*Essendo il popolo Romano separato & discordante al Senato, per non uoler tolerar la militia, & tassando esso Senato, come otioso; Menenio Agrippa si fece innanzi, & orando, fra l'altre cose disse. Al tempo passato le membra parendo loro che'l uentre stesse otioso, seco si sdegnarono; & più il pasto non gli uoleuano porgere. Ma sentēdosi poi a poco a poco le forze mancare, conobbero il loro errore, comprendendo che il uentre era quello che il pasto digeriua, & poscia per tutte le membra il somministraua; onde in gratia concesso subito ritornarono. Così il Senato & il popolo Romano, hauendo insieme di presente quasi una simil differenza, per la discordia infermano, & per la concordia posson sanarsi. Però auuertite cittadini miei quel che uoi fate. Il popolo udita questa fauola tanto bene accommodata si riconciliò benignamente col Senato.*

L'insolenza de gl'ignoranti, ribattersi dalla prudenza de' saui.

*Salazar schiauo del Re Antigono essendo stato fatto libero, & à grandissima ricchezza peruenuto, hauea un tratto seco a conuito parecchi filosofi, iquali disputādo fra loro d'alcune cose sottili, Salazar come insolente & ignorante, per burlargli disse. Io uorrei da uoi sapere per qual cagione delle faue bianche*

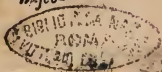
&

*& nere, & nasce il baccello d'un medesimo colore; A si fatta proposta alteratosi Aridice con fiero sguardo rispose. Solui prima a noi per qual cagione delle scoregge bianche & nere nascono le macchie d'un medesimo colore: rinfacciandogli in questa guisa il suo pristino & uile stato.*

## Cosa opportuna, & uile, godere il beneficio del tempo.

*Antonio Marini, essendo per qualche homicidio commesso, in Turchia condannato alla morte, rimediò con presentissimo consiglio, dicendo che sarebbe una cosa che per la marauiglia non dispiacerebbe al gran Signore, se gli uolesse campare la uita, & ciò essere che esso insegnarebbe parlare all'Elefante Regio. Il che inteso il Turco, disse essere contento, se conduceua tal cosa, ma se nol facesse che si aspetasse poi piu aspera morte, Domandò il Marino gran tẽpo per farlo, in fine gli furno concessi dieci anni. Hor dicendogli gli amici essere impossibile d'insegnar parlare à una bestia, egli rispose loro: non ui curate, che impossibile è che in questo tempo non muoia, ò il Signore, ò io, ò l'Elefante.*

## Piu miserabile il nascerci che il morire.

*I Popoli di Tracia hanno questa usanza di piangere dirottamente quãdo li lor figliuoli in questa luce*

*nascono: Ma spenti di uita alla sepoltura cantando, & ridendo gli accompagnano. La qual costuma Euripide approua con questi uersi, dicendo:*

Pianger si dee il figliuol quando egli è nato:
Si come quel che uiene in graui affanni.
Ma quand'è morto, e alle miserie tolto,
Della uita mortal si dee far festa,
Et portarlo ridendo à sepelire.

Nè per amicitia nè per altro, douersi mai far cose dishoneste.

*Publio Rutilio giouane nobile & seuero, recusaua à un certo suo amico, certa domãda inhonesta, là onde colui sdegnato gli disse: Et che ho io adunq; mestieri dell'amicitia tua, se tu non fai per me quel che io ti richieggo? Ma io (rispose Publio) che mestieri ho della tua, s'io debbo far per te cose dishoneste?*

Nelle cose capitali, non douer l'huomo rimetter si di leggieri in alcuno.

*Essendo il chiarissimo Alcibiade citato di Sicilia dalli Atheniesi, per purgarsi di pena capitale, non uolle comparire. onde un Siciliano gli disse: Come ti fidi tu del giudicio de' tuoi patritij? Io non mi fiderei (rispose Alcibiade) in questo caso del giuditio di mia madre. che so io se ella prendesse il nero per lo bianco?*

La

La fattion del naso dimostrare assai della natura dell'huomo.

*I Persiani amano i nasi arcuati, i quali i Greci chiamano Grypi, & gli amano cosi, perche Ciro, stato da loro sopra tutti gli altri lor Re amato, l'hebbe a quella fogia. Ma sono di due sorti nasi Grypi, l'una è che scende dalla fronte. & una quasi a drittura insino al fine, come haueua Catilina, la qual sorte Aristotile tiene per segno d'huomo ambitioso, & sfacciato; referendo la similitudine di quel naso al becco, & l'animo alla natura dell'uccello detto il corbo: L'altra sorte si parte dalla fronte, & circa il mezzo del naso alquanto s'innalza, tendẽdo poi uerso la fine, con gratia si piega, come haueua quel gran Capitano nomato Scipione Affricano. Questo stima Aristotile segno d'huomo magnanimo, & honesto; & quel naso assimigliarsi al becco dell'Aquila, l'animio alla generosità d'essa.*

Nobilissima comparatione Ciceroniana.

*Diceua Cicerone che si come gli huomini, senza contentione alcuna, muouono le membra con la uolontà, & con la mente: cosi Dio con la diuinità muoue & muta tutto l'uniuerso.*

Le lettere apprezzarsi molto da gli huomini saui.

*Alfonso Re d'Aragona, di Napoli, & di Sicilia, hauendo inteso che un certo Rè di Castiglia, haueua*

*detto che non si conueniua la dottrina delle lettere à gli huomini nobili & generosi, esclamò dicendo, queste sono parole d'un bue & non d'un'huomo.*

Conoscere la occasione esser cosa utilissima.

*Conoscer l'occasione è sententia dignissimà d'uno de sette saui di Grecia che uuole propriamente dire, piglia bene il tempo in ogni cosa altrimenti tutti gli effetti seguono contrarij al desiderio tuo. Questa occasione era tenuta da' Greci per Dea; & la dipingeuano così. Poneuanla sopra una uolubile ruota con l'ale a piedi, girante sempre uelocissimamente dalla fronte con una bionda chioma di capegli, per li quali dimostrauano far meslieri prenderla, quando ch'ella s'appresenta: dalla collotola calua, acciochè se tu la lasci uoltar le spalle, tu non la possa piu pigliare. Et a canto a lei dipingeuano la penitenza; la quale dicono che ella a cui non hà saputo prender lei, lascia per ammenda.*

Co' Principi non si douer fare tanto del famigliare, che si trapassi il decoro.

*Augusto Imperadore non soleua quasi mai ricusare a persona, quando egli era inuitato a pasto; essendo adunque pregato a cena da un certo Senatore, andò. Ma trattandolo colui parcissimamente & quasi all'ordinario, Augusto nel partirsi se gli accostò all'orecchio & disse forte: io non sapeua di esser tanto tuo famigliare.*

*I con-*

I conuitati douer esser nel numero, fra le Gratie, & le Muse.

*Marco Terentio Varrone fu di parere, che gl'inuitati a' conuiti, debbano esser fra il numero delle Muse, & delle Gratie, cioè non passar nuoue, nè esser manco di tre. Così facendo egli un tratto conuito, ecco un buffone che senza esser stato pregato, si mette à tauola, pur sotto a tutti gli altri. Hor trouando lo scalco nel contare troppo, lo uoleua mandar uia, ma il buffone prontamente disse, tu l'harai errata, conta un'altra uolta; cominciandoti da me, & uedrai che io non ci auanzo.*

Breui essere le Signorie di coloro, che con modi uiolenti regnano.

*Essendo rapportato a Dionisio che il suo figliuolo, a cui perueniua il Regno, hauea sforzata & uiolata una fanciulla nobile; il fece a se chiamare, & iratamente riprendendolo, lo domandò s'ei sapeua, che egli padre suo hauesse mai usata una tal uiolenza; Voi non haueuate, rispose il giouane, nostro padre Re: Et tu disse il uecchio, non harai Re il tuo figliuolo se tu fai di queste cose enormi.*

Perche la pecunia co' cattiui piu tosto che co' buoni s'accompagni.

*Essendo domandata la Pecunia dalla Virtù per*

*per qual cagione ella piu uolõtieri co'maluaggi huomini che co'buoni s'accompagni, rispose: Perche i buoni (tu repugnante) non sanno mentire, nõ ingannare, non fare usura, & manco spogliare il prossimo.*

## La Verità esser potente, sopra tutte le cose.

*Domandando Dario à certi filosofi, qual di queste tre cose fosse piu potente, ò il Vino, ò la Donna, ò la Verità; Zerababelle rispose, che la Verità sopra tutte le cose era potente. A cui ciascheduno de gli altri applaudẽdo acconsentirono, Et Lodouico Martelli elegante Poeta, sopra questa Virtù, disse:*

La Verità è figliuola del tempo,
Hà forza, & hà uirtù sopra ogni cosa,
Onde sempre risplende, come il Sole.

## Chi non conosce se medesimo, precipitar talhora mortalmente.

*Il Leone essendo incappato ne' lacci, pregò un Topo che rodesse quelle corde, & che per tal uia dalla morte il uolesse liberare, promettendo d'essergli grato di tanto beneficio. Il Topo contento, fatto presto presto l'opera, richiese poi il Leone d'una sua figliuola per moglie. Hora il detto Leone, per non parere à quello ingrato, glielo acconsentì: perciò preparate le nozze, ecco la sposa che uenendo a marito lo pestò, & infranse ch'ella nol uedeua.*

La

La celerità di farsi grande in uno stato, preuenire l'inuidia.

*Dice Plutarcho che gli è d'astenersi dalle faue, cioè da non si mescolare dello stato: perche con le faue communemente si rendono i partiti. Nondimeno che chi uuol hauer grado nella Republica, dee sollecitare di uenire presto in riputatione, & in potenza: percioche con la celerità si fugge l'inuidia. Et Aristone a questo proposito disse, che il fuoco non fa fumo, nè la gloria partorisce inuidia, se questa, & qual lo presto risplendono.*

Quando habbia à essere confusione, massime fra gli huomini.

*Essendo domandato il dottissimo, & famoso Guglielmo Budeo, quando sarebbe la maggior confusione che potesse essere fra gli huomini; rispose prontamente, il dì della resurrettione de' morti, che ciascuno ricercherà le sue membra. Lo disse da scherzo.*

Quali siano le cōpagne, & quale le figliuole della superbia, & in che consista la falsa felicità.

*Dice Christofano Landino che le compagne della superbia sono curiosità, leggerezza, arroganza, ambitione, auaritia; superchia letitia, simulata humiltà, licenza nel peccare. Et che le figliuole sono irriuerenza, heresia, inobedienza, uanagloria, hypocrisia,*

*iattanza*

*iattãza, pertinacia, discordia, & inuidia. Et in altro luogo ad un'altro proposito disse; che la falsa felicità del mondo consiste in queste cinque cose, signorie, ricchezze, honori, fama, & uolontà corporea.*

La Clemenza sopra l'altre uirtù, riluce ne' Principi.

*Teodosio il giouine fu Principe di ammirabil benignità, & clemenza. Costui domandato come fosse possibile che egli non facesse morire nessuno di quelli che l'offendeuano, disse. Io uorrei piu tosto poter risuscitare i morti che far morire i uiui; perche non è cosa piu laudabile ne gli huomini, ma specialmente in un Principe, che perdonare le ingiurie. Et il nostro diuin Petrarca disse.*

Nobilissimum vindictæ genus est parcere.

Il sospetto de gli stati essere grande à marauiglia.

*Eduardo quarto Re d'Inghilterra hauendo Giorgio di Clarenzi suo fratello sognato, che di poi esso Eduardo regnarebbe uno, la prima lettera del cui nome sarebbe G. insospettì di lui di maniera che lo fece subito metter in prigione, & gli fece intendere, che doueua morire; ma che gli donaua per gratia la elettione della qualità della morte che egli uolesse fare. La onde Giorgio a cui piaceua la maluagia, e si come ella piace estraodinariamente a tutti gli Inglesi, elesse di morire in quel licore. Fattone per tanto*

*to preparare un gran tino, ui si gettò dentro, & così beuendo & sguazzando, finì la sua uita.*

L'amore causare infiniti errori con danno, & con uergogna di chi lo segue.

*M. Luigi Alamani (come humanissimo gentlhuo mo ch'egli era) ueggendo un suo amico fieramente innamorato far infiniti errori con suo grauissimo danno delle falcultà, & dell'honore, finalmente farsi ridicolo a ogn'uno, l'ammonì piaceuolmente in questo modo; dicendo.*

E già gran tempo ch'io conosco assai,
Quanto Amor sia nemico al buon cõsiglio;
Ma tra noi è tal conoscenza homai,
Che sicurtà come uedete piglio,
Di ricordarui, che stà sempre in guai
Chi in donna adora in uariabil ciglio:
Et quanto piu ne l'huom formõtan gl'anni,
Piu si scema il fauor, crescon gli affanni.

Perche apprendan meglio i Principi a caualcare, che l'altre cose.

*Soleua dir Carneade filosofo, che li figliuoli dé i Principi non imparano bene altro, che il caualcare: però che adulandoli gli huomini non possono cõprendere il uero delle cose, ma il cauallo che nõ cura piu il Re che il rocco gli gitterebbe per terra, se bene, & saputamente non caualcassero.*

Gran-

Grandissimo l'imperio de' pazzi, sopra tutti gli altri imperii.

*Giulio Napoletano huomo molto ricco, haueua un seruidore che per esser d'ingegno alquanto tardo, lo soleua chiamare il Re de' pazzi. Così irritandolo spesso con tal nome, il seruidore un tratto alteratosi, se gli riuolse, et disse. Volesse Iddio che io fussi Re de i pazzi, che non è huomo in terra che maggior imperio di me hauesse: & uoi ancora padrone sareste mio uassallo.*

In tutte le cose, douersi eleggere huomini peritissimi.

*Disegnando à Firenze i Consoli dell'arte di fare una certa statua, chiamorno a se Donatello, famoso, & eccellente scultore & pittore, il quale uolendone hauere per la manifattura cinquanta scudi: i Consoli non parendo loro che tanto se ne uenisse, sdegnati seco alquanto, la dierono a fare ad un suo emulo chiamato Giouanni, scultor mediocre. Costui fattala col tempo il meglio che seppe, ne domandaua poi ottanta scudi. Marauigliatisi per tanto i Consoli si doleuan di lui, dimostrandoli che Donatello huomo tanto eccellente, non haueua domãdato per farla che cinquanta. In fine non si potendo insieme accordare, rimessero la causa in esso Donatello: il quale tantosto, sententiò che i Consoli douessero pagare à Giouanni settanta scudi. Or alterandosi detti Consoli, & ricordandogli che egli medesimo di cinquanta*

s'era

*s'era uoluto contentare: Donatello gratiatamente disse; Egli è uero, & mi poteua ben contentare: perche io harei fatta questa statua (come quel maestro ch'io sono) in meno d un mese, ma questo pouer'huomo (che a pena poteua esser mio scolare) ci è stato sopra piu di sei mesi. Vendicandosi in un medesimo tempo argutamente della inguria riceuuta da Consoli & tassando l'emulo d'insufficienza, & se della uirtù sua, meritamente lòdando.*

La perdita della robba, esser tal uolta acquisto d'honore.

*Zenone Citido facendo il mercante, hebbe un giorno nuoue, come la sua naue, doue egli haueua caricato per auuentura tutto il suo ualsente, era dopo gran tempesta perita in alto Mare. Alle quali nuoue egli non punto alterato, anzi asserenato il uolto disse, Io ti ringratio Fortuna, che tu mi leui dalla mercatura, arte laboriosa & uile, & mi riduca alla filosofia, esercitio nobile, & salutifero.*

Sceleratissimi affetti prouenire dall'ambitione, & dalla libidine.

*Semiramis ardendo di desiderio di regnare, pregò Nino suo marito, che le uolesse far gratia di lasciarla dominare, & portar lo scetro solamente un giorno. Ilche ottenuto fece in questo stante ammazzar il marito. Et così occupato il Regno, molto tempo doppo lui dominò. Ma essendo femina dissoluta, in tanta sfrenata libidine si precipitò che*

ella

*ella richiese un tratto Nino suo figliuolo, de suoi congiungimẽti, onde egli acceso di sdegno infuriato l'uccise.*

Alcuni dolersi di cose, che altri se ne rallegrarebbono.

*Vn Perugino si dolena & lagrimaua miserabilmente; percioche la sua moglie si era impiccata da se stessa a un suo fico. A cui un uicino accostatosegli all'orecchio disse. Com'è egli possibile amico che in tanta prosperità tu troui lacrime per piangere? Dammi ti priego un tronco di quel fico; perch'io lo uoglio piantare nel mio horto, per ueder quel che sa fare la mia moglie.*

Di giouamento incredibile esser tal uolta l'argutie, usate a tempo.

*Era in Anuersa un'auuocato eccellente, c'hauendo tolto à difendere, com'è l'usanza un'huomo di pessima uita, quando fu innanzi a' giudici disse, al giustitiere, il quale si fa parte contra i rei, & ilquale domandaua che colui douesse esser impiccato. Signor ui contentate uoi ch'io difenda quest'huomo da bene? Contẽtomi rispose il giustitiere. Allhora l'auuocato uoltatosi a' giudici disse. Signori notate, costui debbe esser libero dalle forche; perche il Malgraue medesimo (tal è il titolo del giustitiere) che l'hà accusato, & che gli domanda la uita, ha acconsentito, che egli è huomo da bene: & gli huomini da bene, come uoi sapete, non s'impiccano.*

La fortuna,perche essere cieca, pazza, & bruta:

*Dicono i Filosofi, che la fortuna è cieca, pazza, et brutta: Cieca perche non uede, doue ella si getta. Pazza, per esser uaria incerta & incostante. Brutta, per esser empia, rapace, & dishonesta: onde il dotissimo Alciato a questo proposito, disse.*

Bruto, dapoi che superato & uinto
Fù dall'armi d'Ottauio giouanetto,
Pria che facesse del suo sangue tinto
Il proprio ferro, onde s'aperse'l petto,
Gridò, uirtù infelice, poi che giace
Vinta sol da fortuna, empia, & rapace.

Nel far qual si uoglia cosa, douersi pensar al fine.

*Vna Volpe affamata, ueggendo in una stanza certa carne, ui entrò dentro per un fesso, & quiui ne fece una corpacciata tale, che uolendo poi uscire, non capiua per il medesimo pertugio; di maniera, che come disperata gridaua, & si doleua a morte. Essendo per tanto alla uoce concorse altre Volpi, la cagione di quel lamento le adimandauano, onde ella la sua suentura narrata, chiedeua lor consiglio per la sua salute: però una delle più astute ridendo le disse. Il rimedio è in pronto sorella, a te bisogna star costà senza mangiare, tanto che tu sia uota, come quando tu ui entrasti: & così ne potrai facilmente uscire.*

Gli huomini plebei farne ritratto, co'fatti, & con le parole.

*Douendosi far festa & allegrezza in Fiorenza, per qualche buona nuoua, un tessitore di lana uolendo sfoggiare, et comparir à suo modo honoreuolmente a gli spettacoli, portò al presto i panni della moglie: laquale facendo di ciò gran romore, il marito le disse. Taci fastidiosa, che per farmi honore, io metterei te in chiasso, non che i tuoi panni al presto.*

L'Alloro hauer uarie, & nobili uirtù, & significationi.

*L'Alloro è consecrato ad Apollo, perche correndo egli dietro à Dafne donzella bellissima, dellaquale egli era innamorato, ella per paura si raccomandò a Gioue, & Gioue per pietà in Alloro la conuerse. La onde Febo presene alcune frondi, da indi innanzi per ornar le sue cetre, & le sue tempie sempre l'usò. E ancora consacrato a lui, per esser egli lo Dio dell'indouinare: conciosia cosa, che se uno pone delle sue foglie sotto il capo di un'altro che dorma, gli fa sognar cose uere. E arboro l'Alloro che sempre uerdeggia, come fà la uirtù, che sempre è uerde. E solo fra tutti gli altri alberi sicuro dal folgore, come è sola sicura la uirtù dalla inuidia. E detto lauro da laude, & così anticamente si chiamaua, per cagione che gli antichi Greci, & poi li Romani con marauigliose lodi, le tempie di quei uincitori, che la Republica*

*publica augumētauano ò difendeuano, ne ornauano, si com'essi ornauano anco quei poeti, i quali eccellentemente le uirtù d'altri celebrauano; onde il nostro famoso Petrarcha, il quale à tanto honore fu chiamato à Roma, disse.*

Le corone de' fiori alle donzelle,
Quelle d'alloro a' Cesari, è poeti
Si danno, e gli ornan, come'l ciel le stelle.

## Chi troppo uuole, tutto perde.

*Haueua uno sotterrati certi danari in una selua che nol sapeua altri che un suo compare, in chi egli ogni suo secreto confidaua. Pochi giorni dipoi andando per uedergli, trouò che erano stati furati: così dubitando di quel ch'era, cioè che'l compare glieli hauesse alzati, lo trouò & gli disse: Compare le cose mie uanno di bene in meglio, io hò tanto riscosso che io uoglio sotterrare domani altri mille ducati con quelli che uoi sapete. Il compare facendo conto di rubare quelli di più, andò, & ui ripose subito la pecunia leuatane; onde il padrone di essa ritornato poi a quel luogo, riprese li suoi danari, & allegramente a casa se ne li portò, dicendo fra se medesimo, compare, & guarti, onde n'è poi nato il prouerbio.*

## Come si possa riceuer giouamento etiandio dal nimico.

*Diceua Antistene, altri à Zenofonte l'attribuiscono, che l'huomo debba osseruare quello, che dico-*

*no i tuoi nimici: perche essi sono i primi, che i tuoi errori conoschino, & soggiugneua, che si come il buon medico, insino da serpenti alcuni rimedi toglie, cosi douer, l'huomo sauio insino da'nemici trar qualche frutto.*

### Spediente mirabile, per conoscere se la moglie fa le fusa torte.

*Vn Pecorone d'Agobbio, hauendo sospetta la moglie d'impudicitia, & non sapendo come se ne certificare, ne restaua molto pensoso, & confuso. Ma finalmente trouata un'astutia di se degna, si fece castrare, accioche se la moglie facesse piu figliuoli, egli per adultera la potesse conuenire.*

### La fortuna, per l'assiduo giuramēto di su ruota, non permettere che niuno nel sommo grado stabilito risegga.

*Essendo Piero delli Albizi in tanta grandezza à Firenze, ch'egli tutti gli altri cittadini di gran lunga, d'auttorità, & di prosperità auanzaua, accadde, che facendo esso un bel conuito a molti amici li fu mandato un nappo d'argento pieno di confetti, & tra quelli nascoso un chiodo. Ilqual chiodo suto poi scoperto, & da tutti i conuitati ueduto, fu interpretato essergli ricordato, che egli la ruota della fortuna conficasse: perche hauendolo ella condotto nel suo colmo non poteua essere, che se essa il suo solito cerchio seguitasse di fare, no'l tornasse in fondo: la qual interpretatione, fu prima della sua rouina, & pos*

*poi dalla ſua morte uiolenta uerificata. onde ſaggiamente diſſe Solone, che niuno ſi può chiamar felice inſino a che egli felicemente non muore.*

I uitii, ricoprirſi ſotto uarii colori da gli huomini aſtuti.

*Eſſendo imputato Ariſtippo filoſofo, che egli troppo ſontuoſamente uiueſſe, diſſe piaceuolmente. Io non credo che ſia mal neſſuno, perche ſe fuſſe peccato, e non ſi farebbe coſi nella celebratione delle feſte de gli Iddij.*

Quanta ſolenne ſtoltitia, tal uolta regni ne'giouani ricchi.

*Vn'Alamanno giouane, & ricco eſſendo malato haueua attorno di molti medici, iquali uolendoli fare un criſtero, egli che a ſimili medicine non era accoſtumato, leuatoſi in collera, gli caccio uia tutti, dicendo, uoi ſiate un monte d'aſini, poi che quando mi duole la teſta, uoi mi uolete medicare il culo, & fatto da ſe ſteſſo uno impiaſtro di quel criſtero, ſe lo meſſe in capo, & diſſe: qui è il mal mio goffi.*

Li giudici iniqui, dar le ſententie in prodi chi maggior prezzo le compra.

*Vn Piſtoieſe chiamato da due litigãti per arbitro, preſe da l'uno un uaſel d'olio, cõ promeſſa di dargli la ſentẽtia in fauore, ciò preſentito l'altro gli mandò incõtinente a caſa un porco ben graſſo, pregandolo ch'egli*

*uolesse essere fauorenole. Hor il buon giudice sententiò in fauore di quel del porco. Il che inteso l'auuersario, corse subito uerso di lui, & dolendosi della fede hauuta, & del premio a lui mandato, il giudice tiratolo da parte li disse; Sappi fratello che uenne in casa un certo porco, il quale trouando il tuo uasello lo roppe, & uersò l'olio, talche io mi sono di te dimenticato, ma nõ dubitare che un'altra uolta ti ristorerò.*

Nelle auuersità distinguersi gli ueri amici da'finti.

*Diceua Cicerone, che si come le Rondini compariscono la State, & il Verno spariscono, cosi gli amici finti, al tempo sereno si rappresentano, al turbulente s'absentano, & Ennio ad un simil proposito sententiosamente disse.*

Amicus certus in re incerta cernitur.

*Ouidio parimente sopra ciò scrisse cosi.*

Tempore felici multi numerantur amici;
Dum fortuna perit nullus amicus erit.

*E l'Ariosto garbatamente dice.*

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la ruota siede:
Però c'ha i ueri e i finti amici a lato;
Che mostran tutti una medesma Fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato;
Volta la turba adulatrice il piede;
Et quel che di cuor ama riman forte,
Et ama il suo Signor dopò la morte.

*Quanto*

## Quanto egregiamente le donne pudiche seruino fede al marito.

*Armenia donna nobilissima, & di forma prestante, tornando da un gran conuito del Re Ciro, domandata per il camino dal marito quel che le paresse della bellezza d'esso Ciro (la quale era tale, che ciascuno l'ammiraua) rispose pudicamente cosi; Marito mio à dirui il uero, io non ui posso dire quanto Ciro, ò quelli altri huomini sieno belli, ò brutti.*

## Le liti esser perdimento di tempo, di danari, & d'amici.

*Due parenti uennero in differenza di dare & di hauere, dalla differenza uennero alla giustitia, dalla giustitia in aperto piato, che è propriamente un dire in aperta guerra. Allhora uno d'essi, il piu sauio rauedutosi, chiamò l'altro à solo à solo, & gli usò in sustãza q̃ste parole, dicendo. Parente io ti ricordo primieramente che hauendoci cõgiunti la natura, nõ è honesto, che l'auaritia ci disgiunga. Dipoi tu hai à sapere, che tutte le liti sono dubbie, non manco che le guerre, ciascuno può a suo piacere cominciar a piatire, ma egli non può à sua posta finire. La nostra differenza importa trecento scudi, se noi uogliamo andare per uia delle leggi, noi spenderemo il doppio piu in notai, in pcuratori, in auuocati, in giudici, & in far degli amici: sarà necessario seruire, adulare,*

*affaticarsi, infastidirsi, non quietar mai, & finalmente quando io ottenga, piu sarà stato il male, che non sia il bene. Non è egli meglio parente che noi ci accordiamo fra noi? & che li danari che noi daremo à questi homacci rapaci, noi ce li diuidiamo insieme? Concedimi la metà della tua pretensione, & io ti concederò la metà della mia, così ubbidiremo alla natura, & salueremo l'amistà, che altrimenti porta pericolo, & fuggiremo tante molestie. Ma quando anche tu non uoglia cedere à qual cosa, io cedo al tutto; perche io uoglio piu tosto, che quei danari rimanghino in te, che peruengono in questi ladroni. Hor l'auuersario commosso, sì dalle ragioni, sì dall'humanità del parente, si piegò uolentieri, & da lor medesimi, saggiamente si composono.*

## I filosofi farsi beffe della fortuna.

*Asclepiade filosofo essendo accidentalmente accecato non se ne dolse punto, anzi motteggiando della fortuna disse: io ho fatto un buon guadagno, perche io andaua prima solo, & hora andrò accompagnato.*

## Di gran prouidenza essere il predire, & euitare i futuri danni.

*Due ranocchi di palude per gran calore seguito rimasero in secco, così cercando d'un'altra palude, trouarono un pozzo profondo, il quale ueduto l'uno di loro disse: Oh cugino entriamo qua dentro,*

*ma*

*ma l'altro piu sauio di lui rispose: io me ne guarderò molto bene, perche se questa acqua si seccasse, come l'altra, noi non ne protremo poi uscire.*

## La uergogna, hauer di pungenti stimoli appresso de gli huomini.

*Essendo stati rotti i Persiani, si fuggiuano uerso casa a piu potere, onde le lor donne inteso lo, corsero immantinente ad incontrargli, & come gli uedde-ro, sollecitato il passo, in un subito in lor presenza, alzatisi i panni dinanzi, uirilmente dissero; doue si uà ualent'huomini? uolete uoi ri uggirui qua dentro, onde uoi siete usciti, ò pur doue uolete cacciarui in malhora? il qual modo di riprensione fu di tanta efficacia, & stimolo à quelli huomini, che uer gognatisi della loro poltroneria, tornarono alla bat-taglia, & fortemente combattendo, ne riportarono la uittoria.*

## La uirtù dell'huomo è pregiata insino da'nimici.

*Metello cognominato dalle sue uittorie Macedo-nico, udita là morte di Scipione Africano, ancora che fusse molto suo inimico, uscì di casa tutto altera-to & malcõtento: & uenuto in piazza gridò piu uol te horribilmẽte, dicendo; Correte cittadini miei, cor-rete dico, che sono cadute le mura della nostra città.*

Li

Li debiti ordinariamente priuare l'huomo del sonno.

*Essendo morto un Caualier Romano, si trouò, che ei doueua piu di cinquecento mille ducati; la qual cosa in uita sua haueua tenuta celata molto francamẽte. Hor uenendosi à uedere li suoi beni, & fra gli altri le masseritie di casa; Cesare Augusto comandò che gli fusse comperata la sua coltrice, dicendo, che se ne uoleua seruire, per conciliarsi il sonno, dapoi che colui che haueua tanto debito, ui haueua potuto dormire sopra.*

Cosa da pazzi riputarsi saui, aspirare a grandezze & signorie.

*Il Conte Matteo Maria Boiardo, huomo molto sauio, riprendendo un suo cugino che s'era partito inconuenientemente della condotta del Duca di Milano, per andar à seruire il Re di Napoli, il quale gli facena gran partiti, & maggior promesse, gli disse.*

Miseri uoi che non dormite mai,
Voi che desiderate esser Signori,
Che con tante fatiche, e tanti guai,
Andate dietro a grandezze, & honori.
Compassion bisogna hauerui assai,
Però che sete di uoi stessi fuori;
Et non sapete ben quel che cercate;
Che non fareste le pazzie che fate.

*L'huo-*

L'huomo che sale a alto grado, spesso non che il prossimo, se medesimo non riconoscere.

*Benedetto de gli Albizi andaua per congratularsi con un suo amico, il quale alla dignità del Cardinalato era stato promosso. Ma il Cardinale gonfiato, & insuperbito per quel grado, fingendo di non conoscerlo, gli domandò chi ei fusse. La onde Benedetto giouane nobile, & altiero, sdegnatosi, mutò subito il proposito, per il quale egli era andato, et disse. Monsignore io uengo per l'amicitia nostra à condolermi con esso noi della uostra fortuna, ouero cecità, che ui ha condotto à questo grado: perche noi altri, incontinente che a simili grandezza ascendete, perdete tanto il uedere, l'udire, & gli altri sensi, che non che gli amici, noi non conoscete pur uoi stessi.*

Stoltitia di Principe, sdegno di dõna, & infedeltà di amico, quali disordini partoriscano.

*Candaulo Re di Lidia, haueua una moglie bellissima, della cui bellezza, egli per l'allegrezza impazziua, & non gli era assai a ognuno predicarla, & à ognuno scoprire i secreti, che egli seco nel matrimonio usaua, che uolle anco hauere il testimonio; così la mostrò un giorno per un fesso nuda nata, senza saputa di lei à Ligo suo amicissimo. Ilquale ueduta cosa si bella, s'accese di lei si forte, che egli piu oltre non pensa-*

*pensaua, che al modo d'ottenerla, o per amor o per forza che ne douesse seguire. La donna dall'altro cāto intesi i modi del marito nel parlare, & che egli ultimamēte l'haueua mostrata a Ligo a quella foggia, le parue quasi d'esser tradita, & che il Re le sue delitie con altri uolesse participare; La onde essa ne prese tanto sdegno, che tosto in potesta di Ligo si rimase, & acconsentì la morte del marito, & all'homicidial adultero se diede col Regno.*

## Tre cose far mutar di natura l'huomo.

*Tre cose diceua Aristotile (se tu l'osserui bene) uedrai far mutar di natura, & conditione l'huomo. Stato, Donna, & Vino.*

## Malitie di Cortegiane, esser grandi & prontissime.

*Vn gentilhuomo Francese essendo in Roma andò una sera a dormir con una Cortigiana, laquale la notte preso il tempo, spiccò un pezzo d'una catena d'oro ch'egli haueua. La mattina poscia mettendosela egli al collo trouaua che dou'ella gli soleua dare quattro uolte, ella non gli daua tre, & mezza. Or la Cortigiana presi li passi innanzi, se gli uolse con sembiante di marauiglia, & disse: sentiteui uoi qualche male signore come e'mi sembra? Perche cagione rispose il Francese mi ho io a sentir male? & la femina soggiunse; io non so se uoi ui haueste presa qualche humidità, imperoche uoi hauete molto ingrossato il capo,*

*po, & enfiato il uiso: & in questo dire gli mise in mano un specchio di quella sorte, che mostrano le cose maggiori & piu ample assai che elle non sono. Il Franciosо specchiandosi, & ueggendo tanta nouità nella sua testa, credette fermamente di hauere enfiato il capo, & di hauere presa qualche strana malattia: donde che molto mal contento, non si marauigliando piu della catena, se ne la portò a quella foggia, dolendosi poi anco con gli amici suoi, di quella enfiatura di testa.*

Le facende, richieder la fronte del padrone non la collottola.

*Diceua spesso Catone: che la fronte del padrone, gioua piu assai, che la collottola uolendo inferire, che ciascuno alle cose sue douerebbe esser presente, e non assente raccomandarle ad altri. Cosi un Persiano, essendo domandato, che cosa fusse meglio per ingrassar il cauallo, rispose l'occhio del padrone. Et un Affricano domandato qual concime, per ingrassar i campi fusse migliore, rispose le pedate del patrone; significando ambedue la presenza. Simulmente Ennio Poeta a questo proposito, disse.*

Se tu sei sauio sieti sempre a mente.
Questo precetto, di non aspettare,
Che l'amico ti faccia od il parente
Quel che tu stesso puoi & dire & fare.

La

La bellezza esser gratia diuina, & dalli antichi pregiata in piu modi.

*Socrate chiamaua la bellezza una tirania di breue tempo: Platone un priuilegio di natura. Teofrasto un tacito inganno: Teocrito un detrimento diletteuole. Carneade un Regno solitario: Domitio diceua, che nõ era cosa piu grata. Aristotile afferma, che piu uale la bellezza, che tutte le lettere di raccomandatione: Homero disse essere un dono glorioso della natura: & Ouidio a lui alludendo la chiama una gratia di Dio.*

La semplicità pastorale esser molto grande.

*In Puglia fu un prete, il quale hebbe un figliuolo con la moglie di un pastore: Or essendo esso figliuolo già d'età di sette anni, il prete desideraua molto di ritirarlo appresso di se. Cosi parlatone un giorno benignamente al pastore, gli disse in conclusione, che il fanciullo era suo: percioche lo pregaua che gliel uolesse concedere. Ei non sarà nulla disse il pastore: perch'io uoglio il figliuolo, che è nato in casa mia per me: io starei fresco, & anco il mio padrone, s'io hauessi a dare tutti gli agnelli, che in casa mia col montone d'altri nascono à quello di cui fusse il montone.*

Faceta, ma non imitabile patiẽza d'alcuni mariti uerso le mogli adultere.

*Bernardino Becco, trouato un giorno un suo cõpare in sul letto che si godeua la moglie, gridò ad alta*

*uoce*

*uoce dicendo. Non ui uergognate uoi a far queste cose a porta aperta? serrate l'uscio in malhora, & chiudendolo egli medesimo andò uia borbottando.*

La nequitia de' Gouernatori, causar souēte, che a' Principi si ribellano i popoli.

*Batto di Dalmatia domandato da Tiberio per qual causa egli tante uolte si fosse ribellato, & tanta strage à Romani hauesse data, rispose: uoi medesimo Cesare ne siete cagione, perche uoi a' uostri greggi non date per custodi pastori, ma lupi rapaci; onde diuinamente disse Platone, che conuiene hauere grande auuertenza, come sieno nutriti, & assuefatti i Gouernatori, & commessari delle città & de' paesi, a fine che a guisa di cani affamati, non diuentino lupi, & diuorino il grege.*

Alcuni essere di tanto tiranica natura, che par loro fare beneficio a cui essi non fanno male.

*Il Lupo essendosegli attrauersato un'ossicello in gola, pregò il Gru, che gliel uolesse di la entro cauare; promettendogli di ciò gran premio. Il Gru accettato il partito: tosto col suo becco fece il bisogno; domandando poscia il premio sutogli promesso. A cui il lupo digrignando i denti disse, come non ti basta egli ignorante d'hauere cauato il capo di bocca à un lupo senza lesione?*

Maniera

Maniera notabile da conoſcer le qualità dell'huomo.

*Dice il Palingenio, che chi uuol conoſcere qual ſia l'huomo conſideri quali ſiano li ſuoi amici; perche la natura uolentieri gli accompagna. Il Fiorentino dice per prouerbio, Iddio fa gli huomini, & s'appaiano, & Cicerone in perſona di Catone diſſe: pares cum paribus facillime congregatur, & in altro luogo ſcriſſe: mores diſpares, diſparia ſtudia ſequuntur.*

Gli huomini forti, & ueramente Chriſtiani, morire con incredibil coſtanza, per la fede.

*Macedonio, Teodolo, & Tatiano Veſcoui, & martiri, furono (a tempo di Giuliano Imperadore) arroſtiti per cauſa della fede ſopra una graticola. Coſi hauendo eglino il fuoco ſotto, che lauoraua crudelmente, Macedonio ſi uoltò al giudice, et ſorridendo diſſe: oh la ſe tu pigli piacere di mangiar la carne humana, facci uoltar anco dall'altro lato; accioche tu ci troui cotti, & ſtagionati per tutto.*

I profeſſori del futuro, ignorar quaſi ſempre il preſente.

*Vn'aſtrologo contemplando, & ſguardando il cielo cadde in una foſſa: il che ueduto la moglie diſſe: egli ti ſta molto bene, poi che tu uuoi uedere, & ſapere quel che è in Cielo, & non uedi & non ſai quel che tu hai innanzi a' piedi.*

In questa uita essere due stati desiderabili, l'uno de'Principi, l'altro de'pazzi.

*Diceua Seneca, che in questo mondo bisognerebbe nascer Re, ò pazzo: Re per potersi uendicare delle ingiurie, & per poter correggere, & castigare i uitii de gli huomini: pazzo per non conoscer l'offese, & per non si dar pensiero di cosa alcuna.*

## Quali cose, secondo alcuni, facciano l'huomo compiuto.

*Soleua dire un certo cortigian Romano, che l'huomo per essere huomo compiuto, uuol hauer tre cose. La prima essere stato un tratto innamorato; la seconda hauer hauuta una quistione; la terza hauer hauuta una lite.*

## Cosa detestabile, & da punirsi acerbamente, il mancare di fede.

*Mercurio dilettandosi fra l'altre cose di furti, di litigii, & di rapine, haueua rubate le uacche di Apollo che niun l'haueua ueduto, che un certo huomo chiamato Batto; à cui Mercurio ne donò una, con patto ch'egli il furto tacesse. Dipoi fece esperienza della sua fede, cambiatosi in forma d'Apollo, uenne a lui & gli promesse un toro, se gl'insegnaua le sue uacche. Batto accecato dal guadagno, gliele riuelò: onde Mercurio sdegnato lo conuerse in un sasso*

*che da gli Antichi è chiamato Indice, & da noi altri uulgaremente Pietra di paragone.*

In che modo piu facilmente la cattiua fortuna si toleri.

*Essendo domandato Talete Milesio, in che modo l'huomo possa più facilmente comportar la cattiua fortuna, rispose: comporteralla, se uederà gli inimici suoi in peggior grado di se. Et il gentil Alamano a questo proposito disse.*

Son due ueri conforti all'infelice,
L'un rimembrarsi il tempo in cui già uisse
Cō maggior doglia, & l'altro in mēte hauere
S'alcun uiue di lui piu tristo al mondo.

Con quali arti conuengan regnare, secondo la opinione d'alcuni, i Principi grandi.

*Luigi Vndecimo Re di Francia hebbe (com'è notissimo) assai guerra, & assai difficultà co' Signori et Baroni del suo Reame: fra i quali il Conestabile anco ra gli era auuersario, benche copertamente. Ma hauēdo poi il Re superati tutti quei Signori, il Conestabile che (com'io dissi) non s'era scoperto manifestamente, mandò a fare scusa col Re, dimostrādo d'esser gli sempre stato fedele, & d'hauer fatti gran seruigi a sua maestà, però che desideraua di sapere se egli, con sua buona gratia poteua liberamente tornare alla Corte. A cui il Re, ilquale ogni cosa sapeua, et che uoleua assicurarlo, & castigarlo, rispose; che seco non biso-*

*bisognauano scuse, però ch'io conosco benissimo (diss'egli) la fedeltà del Conestabile, & i gran seruigi ch'egli mi hà fatti, perciò uenga a sua posta ch'io con fesso ingenuamente d'hauer bisogno di un tal capo. Dipoi uoltatosi a un secretario, pian piano gli disse. Egli è uero che io ho bisogno di quel capo, ma separato dal busto. Et soggiunse. Chi non sa simulare non sa regnare. Questo è quel medesimo Re, ilquale soleua dire, che quando la superbia caualca, che il danno & la uergogna le uanno in coppa.*

Scusabile lo essere ingannato da gli amici, ma riprensibile, il lasciarsi ingannare da'nemici.

*Diceua Agesilao, che non biasimaua quelli, liquali erano ingannati da gli amici, ma che riprendeua ben grandemente quelli, che da gli nimici si lasciauano ingannare: imperò (disse egli) che de gli amici io mi fiderei sempre, ma de'nemici non mai, & soggiunse quel prouerbio.*

Da gli amici mi guardi Iddio.
Che da nimici mi guarderò ben io.

Vna pronta risposta trarre un'huomo di periglio.

*Pirro Re de gli Epiroti, hauendo inteso, che a una certa cena, alcuni haueuan sparlato di lui, gli fece a se chiamare, & gli domandò se egli era uero, che essi contra dell'honor suo hauessero detto quel che gli*

*ueniua rapportato. Allora uno di loro de' piu audaci, & pronti, ueduta la cosa scoperta, argutamente rispose in questa guisa dicendo: se non ci fusse mancato il uino Signore, noi haremmo ben detto di te altro che quello che ti è stato riferto, ma il uino mancò troppo presto: la qual piaceuole scusa, & pura confessione conuertì in riso l'ira del Re.*

## Alcuni odii essere immortali.

*Faceuano per auuentura certi Napoletani inimici mortali fra loro, un passaggio sopra d'una medesima naue, ma nō potendo patir di uedersi l'un l'altro, questo staua a poppa, & quello a proda. Accadde che nacque una gran tempesta, tal che la naue era in gran pericolo di sommergersi, la onde quel da proda ueggendosi in tanto periglio, domādò il padrone qual parte della naue andasse prima sotto; la parte da poppa (rispose il padrone) allhora egli tutto rasserenatosi, disse: ben stà, hor morrò io contento, s'io ueggo prima morire il mio nimico.*

## Secondo il seme che si getta, ricorsi il frutto.

*Volendo Seruilio dissuadere una legge, che metteua innanzi Pinario, disse: dimmi Pinario, s'io dico contra di te, dirai tu mal di me? secondo il seme che tu getterai (rispose Pinario) ricorrai il frutto.*

Delle

Delle cose prohibite accenderſi di deſiderio l'huomo.

*Quanta forza habbia la libertà nell'huomo, & quanto lo accendano le coſe prohibite, ſi puo conſiderare per queſto eſsempio, Fù in Arezzo alla memoria uoſtra un'huomo uecchio il quale non era mai uſcito fuori della terra. Il che intendendo il Capitano, lo fe chiamare un giorno per burla & gli dice hauer inteſo ch'egli uſciua ſpeſſo fuor della terra à parlamentare co'nimici. Il uecchio marauigliandoſi giura ſantamente che mai alla ſua uita nõ era uſcito fuora della porta; ma il Capitano fingendo di non gli credere, gli comandò ſotto graui pene di nõ uſcire piu fuora; che molte parole: il uecchio acceſo con tal prohibitione, di deſiderio; fu preſo l'altro giorno fuora della terra.*

Gli huomini ualoroſi, & d'alto ingegno, con le pronte & argute riſpoſte, conquidere i loro auuerſarii.

*Coſimo de' Medici il uecchio, oltre alle altre ſue grã qualità, era ne' ſuoi detti et nelle ſue riſpoſte molto arguto & graue. A M. Rinaldo de gli Albizi, (benche altri ſcriuano à Palla Strozzi) il quale eſſendo per opera ſua eſule di Firenze gli haueua mandato à dire, che la gallina couaua; riſpoſe ch'ella poteua mal couare fuora del nido. Ad altri ribelli, che gli mandorno à dire, che non dormiuano, riſpoſe, che*

*lo credeua, perche egli haueua cauato loro il sonno dal capo. Ad alcuni cittadini, quali dopò la sua tornata di esilio, gli dissero che si guastaua la città, & si faceua contra a Dio, di cacciar fuora di quella tanti huomini da bene, rispose: come era meglio città guasta, che perduta, & che due canne di panno rosato faceuano un'huomo da bene, & che gli stati non si teneuano co' pater nostri. Alla moglie che gli domandò poche hore auanti la morte, perche egli tenesse gli occhi chiusi, rispose sorridendo, per auuezzarli alla morte.*

La bugia odiosa, & intolerabile in ogn'uno, fuor che ne' medici.

*Diceua Platone che le bugie si possono solamente comportare a' medici, ad altri nò: perche gli medici hanno a confortare i malati, & insino al punto della morte, sia uero, ò nò, prometter loro sanità. Dante nostro, non solamente prohibisce la bugia, ma prohibisce ancor il dir cosa che la somiglia, ammonendocene saggiamente in questo modo.*

Sempre à quel ver c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder le labbra fin ch'ei puote
Però che senza colpa fa uergogna.

Le ricchezze a giudicio de' filosofi essere incitamento di voglie praue, & nociue.

*Antipo filosofo hauendo ridotto tutto'l suo patrimonio in danari contati, s'accostò al Mare, & ue li*

gettò

*gettò dentro, dicendo. Andate in malhora pessime cupidità nel profondo, che io ui sommergo, accioche uoi non sommergessi me.*

## Proprie doti, & qualità delle donne, esser la vanità, & la leggerezza.

*In una compagnia di gentildonne, & gentilhuomini di ualore, cadde il ragionamento sopra una nobil donna Sanese, tenuta comunemente per bella, & per honesta, & quantunche ella quiui fosse lodata quasi da tutti (si come quella che il meritaua) ui fu pur uno il quale; ò per il studio di contradire, ò per qualche repulsa ricenuta da lei, la tassò di uanità, & di leggerezza. onde madonna Honorata de Pecci, la quale era presente prontamente disse. Ma se uoi leuate la uanità, & la leggerezza alle Donne, che rimarrà egli loro?*

## La magnificenza regia douersi misurare con l'amplitudine del donatore, non con la bassezza del riceuitore.

*Perillo uno de gli amici d'Alessandro Magno, il richiese di danari, per la dote d'una sua figliuola. onde Alessandro ordinò, che gli fussero dati cinquanta talenti; ma Perillo disse; che ghene bastaua dieci. Io credo ben (soggiunse Alessandro) che a te basterebbe hauerne dieci, ma à me non basta denare si pochi.*

Vani gli acquisti onde niuna utilità ne prouiene.

*Vn Gallo razzolando un dì in un cortile, trouata una bella pietra pretiosa, disse; che farò io di questa gioia? se l'hauesse trouata un gioielliere, eglino sarebbe felicissimo, ma io uorrei piu tosto hauer trouato un granel d'orzo.*

Amore essere mostro, come si dipinge la chimera.

*La Chimera fu un mostro che, secondo Fulgentio con tre capi si dipinge: il primo di Leone, il secondo di Capra, il terzo di serpente: Il qual mostro egli all'amore assomiglia, in questo modo dicendo; che l'amore ha tre capi, principio, mezo, & fine. Il principio per essere feroce & superbo com'è il Leone, intende per il primo capo della Chimera, il mezo, perche si uiene all'atto bieco & libidinoso, com'è la Capra, intende per il secondo capo: il fine, perche resta il ueleno del peccato, & la ferita della penitenza, intendesi per il Serpente; terzo capo della Chimera.*

Molti & graui, esser gli inganni d'alcune Donne uerso i mariti.

*Regnante Henrico ottauo fu a Londra in Inghilterra una gentildonna di beni pouera, ma di beltà ricca & assai lasciua. Hebbe costei dodeci figliuoli, il primo*

*primo del marito,gli altri d'altre persone. Hor ammalandosi ella grauemente,& di mano in mano peggiorando,tosto cadde in pericolo di morte: però fatto chiamare un giorno il marito gli disse. Gulielmo (tal era il suo nome) non è piu tempo da burle,sappia che di tutti q̃sti figliuoli non ci è di tuo altri ch'el maggiore: però ch'io solamente il primo anno ti seruai fede. Stupiua il marito,& tutti quei fanciulli che per auuentura quiui intorno al fuoco mangiãdo sedeuano, sospesi rimasero. Seguita la madre il suo proposito,& comincia per ordine i loro padri à raccontare. Il che uedendo il minore (oh natura potẽte) di età non piu di quattro anni,il quale da una mano del pane, dall'altra del cascio haueua; posto presto giù il cibo & leuate le mani giunte à lei si uolse tremando & disse.Oh mãma mia cara,datemi ui priego buono padre.La donna uenẽdo al suo,nominò uno huomo famoso,& ricco, onde il figliuolo tutto rallegratosi, & da mangiar ripreso,disse:le cose uanno bene,poi ch'io hò padre sì fatto.*

Arguta& piaceuol riprensione di Diogene uerso d'un giouanetto lasciuo.

*Diogene domandato di qual cosa da un giouanetto molto lasciuamente adorno,gli disse.Io non sono per risponderti se tu non ti alzi prima i panni dinanzi,accio ch'io uegga se tu sei maschio ò femmina, auanti ch'io ti dica la mia opinione.*

Il

Il parlar troppo eſser molto moleſto à gli aſcoltanti.

*Apollonio dannando il troppo parlare diſſe; ſe queſti loquaci faſtidioſi, riceueſſero per tanta moleſtia ne'lor lunghi propoſiti, quanta eſſi ad altri ne danno, ei parlerebbono manco.*

Tenacità de'Turchi eſtraordinaria.

*Sier Bernardo da Louano eſsẽdo ſolito (ſi come è quaſi tutta la generation Turcheſca) à prender ſempre & non dar mai, fù tanto tenace, ch'egli ſtette tre giorni continui in una foſſa, per non dar la mano à quelli che di quella lo uoleuano trarre.*

Crudeltà certo arguta, ma tirannica, & moſtruoſa.

*Caligula Imperatore et moſtro crudeliſſimo, uſaua quando che uno ammalato gli laſciaua per teſtamento qual coſa, & poi di quella malatia nõ moriua per heredare à ogni modo, farlo empiamente uccidere, dicendo ch'egli il burlaua à uiuere dipoi ch'ei l'haueua laſciato herede: onde beniſſimo dice Plauto; l'huomo, all'huomo non è huomo, ma lupo.*

La ingratitudine portarne pure tal uolta la pena.

*Vn certo fiume riprendeua ingiuroſamente il ſuo fonte; dicendo che egli come pigro, immobile ſi*

*ſtaua*

*stava & non haveva pesci. Per contra sè grandemẽte lodava vantandosi d'havere ottimi pesci; & che per amenissimi piani & dilettevole valli dolcemente mormorando correva. Della qual riprensione piena di ingratitudine & d'ignoranzza, sdegnato il fonte, riprese le sue acque in guisa che il fiume senza pesci, senza onde, & senza mormorio secco, meritamente rimase.*

Nature in fra di loro contrarie; non potere insieme convenire.

*Gloriavasi la Rodine d'haver fatta compagnia col Tordo, ma sua madre ripresala, le disse: tu sei folle: se tu pensi potere col Tordo convenire, essendo voi di natura tanto contrarij; imperoche tu cerchi la State & egli il Verno.*

Dalli ebri (essi per Bacco significati) homicidi & misfatti grandi, comettersi.

*Bacco veggendo un certo Licurgo di Tracia annacquare il vino, vinto dall'ira & dal furore, lo prese & gettò in mare, dicendo.*

Matto è colui che mischia & guasta il vino,
Et merta ber'in Mare à capo chino.

Gli huomini giusti & costãti, dispregiar nobilmente la morte.

*Tomaso Moro cancellier d'Inghilterra, huomo per le sue rare virtù, celebre al mondo, non volendo appro-*

*approuare che il Re Henrico ottauo, si potesse far supremo capo della chiesa Angliana, fu sententiato finalmente à morte, dandogli però tempo insino alla mattina seguente à mutarsi di fantasia. Ora essendo uenuto l'hora dell'essecutione, un gran personaggio da parte del Re l'andò à trouare, ammonendolo, che gli era preparato il supplitio, imperoche se si fusse mutato di opinione che lo dicesse, perche in tal caso gli portaua la gratia regia. A cui il constantissimo Moro, non solo disprezzandolo il Re & la sua gratia, ma non punto stimando la morte, piaceuolmēte disse. Signor si ch'io da poco in quà, mi sono mutato di oppinione; del che rallegrandosi i circonstanti, il Moro seguitò, però ch'haueua prima pensato di farmi tagliare le labra, innanzi che andare alla morte, ma considerato poi piu adentro questa cosa, mi sono mutato, com'io ui dico d'oppinione, perche mi par meglio di lasciare tagliar la barba & la testa in un medesimo tempo, si che andiamo à uostra posta, & uoltatosi ad un'amico che piangeua, per modo di consolar se, & lui, disse questi bei uersi del Petrarcha, autore molto suo fauorito.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale.
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia;
Che può bella parer, ma nulla uale.

Le Prosperità & auuersità, mutare communemente la natura de gli huomini.

*Ruberto di Pandolfo Pandolfini, ragionandosi della*

*della prosperità & dell'auuersità de gli huomini; & come quella gli fanno molto mutar di natura & condition; affermò argutamente, che non era marauiglia, Perche il uenir d'uno in un'altro stato (disse egli) è propriamente come andare di uno in un'altro paese: doue di necessità, altra aria conuien ritrouare.*

Al bugiardo non crederſi il uero.

*Aristotele domandato quel che guadagnassero i bugiardi, a dir le lor uane bugie; rispose, non altro, se non che quando essi dicono il uero, egli non è lor creduto.*

Con preſentiſſime argutie talhora occorrerſi all'importunità de'proſontuoſi.

*Hauendo guerra i Fiorẽtini col Duca di Milano fecero un'editto, che non si potesse parlare di pace, sotto pena della testa. Auenne, che essendo Bernardo Manetti, huomo facetissimo al mercato, se gli accostò un certo frate prosontuoso, per domandar la limosina, ma prima salutãdolo disse, Iddio ui dia la pace, onde Bernardo uoltatosegli con uiso brusco rispose, che parlate uoi di pace? leuatemiui dinanzi non sapete uoi, che ne uà la testa a chi ne parla?*

Diuerſe le conſuetudini de'Principi, ſecondo la diuerſità delle nature loro.

*Papa Nicola Terzo de gli Orsini, huomo dotto, & d'ottimi costumi, sbandì di Roma Auuocati, Procuratori, Notai, & simili: dicendo, che uiueuano del sangue de'poueri huomini. Ma Martino Quarto suo*

*ſuo ſucceſſore, non fu prima aſſunto al Pontificato, che gli fece ritornare, dicendo prouerbiamente, che eſſi eran buoni, per tirare l'acqua al ſuo molino.*

## Quando l'huomo ſia il migliore, & quando il peggiore di tutti gli animali.

*Diceua Socrate ch'egli è priuilegio di natura, che il Leone contra del Leone non incrudeliſca, nõ il Liopardo, non il Tigre col Tigre, non finalmente il Drago col Drago uſi uiolenza: anzi ciaſcuno genere d'animali brutti, inſieme pacificamente congregarſi, et contra degli altri animali a ſe diſſimili pugnare. Solamente l'huomo (ſoggiunſe) perſeguita l'huomo, tal ch'egli ſolo di tutti gli animali nel ſuo genere non può uiuere ſicuro. Onde Ariſtotele a queſto propoſito prudentemente diſſe; che sì come l'huomo quando egli obediſce alla ragione, è il migliore di tutti gli animali, coſi quando egli non lo ubidiſce, è il peggiore di tutti.*

## Propoſte eſorbitanti, meritar riſpoſte ſtrauaganti.

*Orando & eſclamando Plautio in certa controuerſia, domandò altieramente a Ceſtio, per qual cagione un bicchier cadendo ſi rompe; & non una ſpugna? A cui Ceſtio gratiatamente riſpoſe, & per qual cagione uolano i tordi & non le zucche?*

Di

Di quali cose conuenga poco,
ò niente fidarsi.

*Luigi Pulci, huomo piaceuole & acuto, usaua facetamente queste gratiate, & approuate sententie, dicendo.*

Di sei cose mi fido
Poco, ò nulla, ò di rado:
Non di uolta di dado:
Vecchia prosperitate,
Il nugol della state,
Il Verno del Sereno,
Et d'un'altra ancor meno;
Ch'è di cherica rasa.
La festa ch'è rimasa;
Di lealtà di Donna.

Nelle confederationi douersi guardar bene, la
qualità de'suoi confederati.

*Hauendo intimata la guerra gli animali terrestri a gli uccelli, essi uccelli trouandosi inferiori, si collegarono co'pesci a difensione l'un dell'altro, e cosi fondatisi in questo aiuto; sfidarono finalmente gli inimici alla giornata. Ma ecco che uenendosi alla battaglia, i pesci fanno intendere a gli uccelli, che non possono uenire in terra.*

Molte

Molte perſone ſcemarſi la età ridicoloſamente.

*Dicendo uno in preſenza di Cicerone, che haueua trenta anni. Cicerone riſpoſe, egli è uero: perche ſono piu di dodici anni, che glie l'ho udito dire. Et a un'altro, che per parer giouane molte bugie dell'età ſua raccontaua, diſſe: adunque, quando noi ſtudiauamo la logica inſieme, tu non eri nato.*

La pouertà render l'huomo ſicuro anco nel mezzo de gli aſſaſſini.

*Hilarione Ateniese fu pouero eſtremamente: Or riſcontrandoſi egli al boſco ne gli aſſaſſini non ſe n'alterò punto; anzi ridendo diſſe, Voi hauete dato in un fallito: perche domandandolo coloro di quel ch'ei rideſſe, e perch'egli come altri non ſi ſpauentaſſe, riſpoſe, perche io ſono ignudo, perciò non mi ſpauento.*

I mariti douer preſtar fede alla moglie, che i figliuoli ſiano loro.

*Bernardo Amidei ſi doleua che ſi diceſſe, come il ſuo unico figliuolo non fuſſe ſuo; ma fuſſe d'altri; però il Petrarca ſuo amico, il ripreſe piaceuolmente, dicẽdoli: tu cerchi Maria p Rauena; pche tu hai piu a credere alla tua moglie, che niun'altro: concioſia che ella meglio che ognun'altro il può ſapere, et a q̃ſto propoſito ti uoglio raccõtare una bella nouella, E non hà molto tẽpo, che a Siena fu un'huomo illuſtre, ilquale haueua una moglie belliſſima, ma alquanto ſoſpetta*

*ta d'impudicitia. Così hauendone egli un solo figliuolino, auuenne che la madre l'haueua un giorno in collo, & ne prendeua diletto. onde il padre ueggendolo, hor lui hor lei riguardaua sospirando; & in guisa sospirando, che la donna il domandò di quel che sospirasse. Io pagherei (disse egli) con nuoui sospiri, la metà del mio stato, di sapere certo, che cotesto putto fusse mio, come sai tu ch'egli è tuo. A sì strana proposta, la dõna senza mutar faccia; rispose, e non ui bisogna pagar tanto; se uoi mi uolete donare il ualore di mille ducati, io ue ne certificherò. Hor il marito parendogli impossibile di essere certificato, promesse largamente. Però chiamati certi lor parenti per giudici, & narrato loro il caso, la moglie prese il figliuolo in braccio, & uoltatasi al marito, disse. Messere uoi confessate, che questo bambino è mio non è uero? confessolo (rispose egli) ma per cio? Allhora ella porgendoglielo, soggiunse, pigliatelo ch'io ue lo dono: hor siete uoi certo ch'egli è uostro. I parenti molto sodisfatti con le risa, commendarono grandemente la saggia donna, & l'huomo meritamente condennarono.*

## Quali sieno nobilissimi tra gli huomini.

*Diogene domãdato quali fussero i piu nobili huomini del mõdo, rispose: q̃lli che dispregiano le ricchezze, la gloria, i piaceri, & finalmente la uita: & che uincono le cose contrarie à q̃ste, cioè la pouertà, l'infamia, il dolore, & la morte, tollerandole con ani-*

*to animo. Et Socrate domandato, che cosa fusse nobiltà; rispose, temperanza dell'anima & del corpo.*

Della Magnanimità Regia, esser il perdonare l'offese riceuute, sotto humil fortuna.

*Per la morte del Re Carlo Ottauo senza figluoli, successe alla corona di Francia Luigi Duca d'Orliens: Or essendogli d'alcuni suoi fauoriti ricordato malignamente, esser uenuto il tempo di uendicarsi delle ingiurie futegli fatte quando egli era Duca, rispose magnanimamente; dicendo che non s'apparteneua al Duca d'Orliens, che'l Re di Francia uendicasse i suoi crucci, & i suoi sdegni.*

La Maestà diuina essere cosa incomprehensibile a mortali.

*Essendo domandato Simonide Filosofo da Hierone Tiranno, che cosa ò quale fosse Iddio, prese tempo un dì a rispondere: l'altro giorno ne prese due: dipoi ne chiese quattro; così duplicando sempre il termine. Hierone alla fine lo domandò per qual cagione egli non rispondesse, & sempre più in lunga la mandasse. Perche quanto piu ci penso (disse Simonide) tanto più trouo la cosa oscura, & tanto più mi ci confondo dentro. Et il nostro penetratissimo Dante santamente disse.*

Matto è chi spera, che nostra ragione,
Possa trascorrer l'infinita uia,

Che

Che tiene una sustantia in tre persone.
State contenti humana gente al quia,
Che se potuto haueste ueder tutto;
Mestier non era partorir Maria.

La bontà dell'huomo, rilucere in ogni fortuna nel suo possessore.

*Amerigo Zati uolendo comperare un schiauo in Costatinopoli, gli disse: s'io ti compero sarai tu buono? & ancor che tu non mi comperi (rispose) colui sarò buono.*

La malignità della natura humana, hauer mestieri di materia di sfogarsi.

*Onodemo Chio, hauendo superata la fattione nimica, fu consigliato da suoi partigiani, di cacciar fuor della città tutti gli auuersarii. Ma egli prudentemente rispose, io mi guarderò molto bene, perche se tutti gli inimici se n'andassero, mãcata la materia di esercitar la maglinità della natura humana, tosto tra li nostri amici, nascerebbe dissensione.*

La calunnia restar souente sopra del calunniatore.

*Essendo malato il Lione tutti gli animali a lui soggetti, come lor Re, l'andauano a uisitare: ma non essendo ancor uenuta la Volpe, il lupo prese occasione di malignare; et l'accusò al Lione, con dire che ella di lui faceua poca stima. In questo stante cõparse la Volpe, la quale sentite le parole del lupo; & ueggen-*

*to animo. Et Socrate domandato, che cosa fusse nobiltà; rispose, temperanza dell'anima & del corpo.*

Della Magnanimità Regia, esser il perdonare l'offese riceuute, sotto humil fortuna.

*Per la morte del Re Carlo Ottauo senza figliuoli, successe alla corona di Francia Luigi Duca d'Orliens: Or essendogli d'alcuni suoi fauoriti ricordato malignamente, esser uenuto il tempo di uendicarsi delle ingiurie futegli fatte quando egli era Duca, rispose magnanimamente; dicendo che non s'apparteneua al Duca d'Orliens, che'l Re di Francia uendicasse i suoi crucci, & i suoi sdegni.*

La Maestà diuina essere cosa incomprehensibile a mortali.

*Essendo domandato Simonide Filosofo da Hierone Tiranno, che cosa ò quale fosse Iddio, prese tempo un dì a rispondere: l'altro giorno ne prese due: dipoi ne chiese quattro; così duplicando sempre il termine. Hierone alla fine lo domandò per qual cagione egli non rispondesse, & sempre più in lunga la mandasse. Perche quanto piu ci penso (disse Simonide) tanto più trouo la cosa oscura, & tanto più mi ci confondo dentro. Et il nostro penetratissimo Dante sauiamente disse.*

Matto è chi spera, che nostra ragione,
Possa trascorrer l'infinita uia,

Che

Che tiene una ſustantia in tre perſone.
State contenti humana gente al quia,
Che ſe potuto haueſte ueder tutto;
Meſtier non era partorir Maria.

La bontà dell'huomo, rilucere in ogni fortuna nel ſuo poſſeſſore.

*Amerigo Zati uolendo comperare un ſchiauo in Coſtatinopoli, gli diſſe: s'io ti compero ſarai tu buono? & ancor che tu non mi comperi (riſpoſe) colui ſarò buono.*

La malignità della natura humana, hauer meſtieri di materia di sfogarſi.

*Onodemo Chio, hauendo ſuperata la fattione nimica, fu conſigliato da ſuoi partigiani, di cacciar fuor della citta tutti gli auuerſarii. Ma egli prudentemente riſpoſe, io mi guarderò molto bene; perche ſe tutti gli inimici ſe n'andaſſero, mãcata la materia di eſſercitar la maglinità della natura humana, toſto tra li noſtri amici, naſcerebbe diſſenſione.*

La calunnia reſtar ſouente ſopra del calunniatore.

*Eſſendo malato il Lione tutti gli animali a lui ſoggetti, come lor Re, l'andauano a uiſitare: ma non eſſendo ancor uenuta la Volpe, il lupo preſe occaſione di malignare; et l'accuſò al Lione, con dire che ella di lui faceua poca ſtima. In queſto ſtante cõparſe la Volpe, la quale ſentite le parole del lupo; & neggen-*

*do il Leone tutto alterato & fiero, si fece auanti arditamente, e disse: & quale è di costoro inuitissimo Re, che con più diligẽtia di me habbia cercato insino a hora, per la tua salute, & finalmẽte trouata? Dammi adunque (disse il Leone) il rimedio quanto prima: & la Volpe soggiunse: a te bisogna, se tu uuoi guarire di questa graue malattia, scorticare uiuo questo lupo, & rinuolgerti nella sua pelle, così calda calda: ilche fatto il Leone, la calunnia tornò sopra del lupo.*

Chi offende i Principi, non douer fidarsi nè di lusinghe, nè di promesse loro.

*Hauendo conspirato certi soldati d'Egitto contra del lor Re, & dubitando del supplitio, si partirono unitamente, per andare ad habitare in Europa. Il che inteso il Re gli seguitò & dopò altre buone parole, gli pregaua che non uolessero abbandonare le mogli & li loro propri figliuoli. Ma uno d'essi comprendendo doue quelle lusinghe tendeuano, messo mano al membro genital disse: douunque questo sia; sarà anche mogli & figliuoli, & andarono uia.*

Abiettione, & dapocaggine de gli huomini.

*Soleua dire Platone, che si marauigliaua sopra tutte le cose, come non potendo gli animali priui di ragione comportare che fosse alcun Re sopra di loro: il quale gli altri, di uirtù & di eccellenza, non auanzasse; gli huomini che si tengono rationali, possino*

*tal uolta ubbidire ad alcuni Principi che ſono piu ſtolti & più beſtiali che le beſtie medeſime.*

Trouarſi alcune ſpecie di pazzie ſoaui,& dilетteuoli.

*Vn' Ateniеſe era impazzato in queſta maniera, che egli ſi daua ad intender d'eſſer padrone di tutte quelle naui che pigliauano à Pireo. Coſi quando elle ueniuano, ſenza ricercare ſe alcuna n'era andata male ò nò, con marauiglioſa feſta le raccoglieua: parimente quando elle ſi partiuano; cõn infiniti ricordi et documenti le licentiaua. Imperò eſſendo egli pur poi per diligẽnza de' parenti et de gli amici, ſtato da ottimi medici, di tal humor ſanato, facetamente diſſe.*

Per Dio che voi mi hauete occiſo amici;
*P*oi che mi hauete tolto ogni piacere;
Con trarmi à forza di sì dolce errore.

La virtù eſsere ammirata,& temuta.

*Monſignor di Deſſe, eccellente & ualoroſo Capitano Frãceſe, eſſendo ſtato mãdato dal ſuo Re in Scotia con buon' eſercito contra gl Ingleſi, i quali gran parte di quel Regno, per forza d'arme, haueuano occupato, s'accoſtaua con buon' ordine & diſciplina militare al lor campo per combattere. Ma gl' Ingleſi, che'l ſuo ualore non ignorauano sfuggendo la battaglia, una notte ſi ritirarono: là onde il Capitano Franceſe, eſſendo toſto auertito, ſi uolſe a' ſuoi militi*

*& disse piaceuolmente: buone nuoue fratelli: i nostri nimici ci fuggono innanzi che ci habbiano ueduti, che saranno eglino quando ei ci haranno conosciuti?*

Vtilissimo nello stato matrimoniale, il corre di rado de' frutti del matrimonio.

*Essendo domandato Licurgo per qual cagione, egli per le sue leggi prohibisse, che lo sposo con la sposa non dormisse; anzi uolesse che l'uno & l'altro la maggior parte del dì, et della notte con li suoi equali, consumasse, & che infra di loro poco, & di nascosto si trouassero, rispose; per tre cagioni: Prima, perche essi sieno piu gagliardi non usando il coito, superflua mente: Seconda, perche l'amor fra loro sia sempre fresco & uiuace: Terza, perche i loro figliuoli sieno piu robusti: Salamone disse; tre essere li beni del matrimonio, Concordia, Fede, & Prole.*

La prudenza, & l'esperienza nel Capitano, piu che la forza, & apparenza corporea richiedersi.

*Hauendosi à eleggere in Atene Capitano per qual che impresa importante, i rettori menarono uerso Isocrate & Timoteo, un certo Charete huomo robusto & gagliardo, ma inesperto & temerario, dicendo, un tal personaggio hà da essere nostro Capitano: non sarà per Dio, disse Timoteo: ma sia di costui l'assunto portare la sopraueста & gli arnesi del Capitano; imperò, che Capitano dee farsi uno che uegga molto*

*bene*

*bene quel ch'egli ha innanzi à se; & quel che egli ha dietro. Et Epaminonda Tebano ueggendo un grande esercito senza Capitano, cioè senza ualeroso generale disse, oh che gran bestia senza capo. Et Chabria Ateniese (secondo Erasmo, altri ad altri ciò attribuiscono) a simil proposito disse quella memorabil sentenza: ch'egli era piu formidabile uno esercito di Cerui, retto da un Leone, che un'esercito di Leoni retto da un Cerno.*

Dalla virtù de Capitani pēder le uittorie, & la felicità de gli esserciti.

*I Numantini huomini molto bellicosi, essendo stati rotti, & fugati da Scipione Emiliano, i loro uecchi riprendendogli iratamente della loro uiltà, diceuano. Non sono queste quelle medesime pecore Romane, che noi altri habbiamo tante uolte superate, & uinte? A quali uno di quei giouani rispose: sì ueramente che esse sono le medesime pecore, ma elle hanno mutato pastore.*

Cosa detestabile, & brutta, lasciar dominar l'oro in ogni cosa.

*Propertio detestando l'auaritia grande che regnaua à suo tempo, la significò efficacemente, & con gratia, in questa guisa dicendo.*

Hor ben si può chiamare il secol d'oro,
Perche con l'or si consegue ogni cosa;
Con l'oro ben veduto: & carezzato,
Con l'or sarai stimato virtuoso:

*E 4 Con*

Con l'or s'ottien honor, Amor con l'oro,
Con l'or rompon la fe, con l'or le leggi.

*Et l'Alamanno descriuendo la medesima infirmità de' nostri tempi, disse;*

I gran perigli, i lunghi error di Vlisse,
Scilla, Ciclopi, Harpie, Syrte, & Syrene
Di cui per mille già si disse, & scrisse.
Son quasi nulla a' gran trauagli, & pene,
C'hoggi parte maggior del mondo cieco,
Sol per oro acquistar quà giù sostiene.

Gli scelerati straccar tal uolta insino al Diauolo, & uenirli à noia.

*Vn'huomo di pessima uita & c'hauea fatti a suoi dì molti homicidi e mille sorte di furti, dette finalmente nelle mani d'una seuera giustitia & così fu condennato alle forche. Hor trouandosi egli a quel punto, ricorse (sì com'egli in tutti i suoi bisogni era solito di fare) a raccomãdarsi al Diauolo. Ma il Diauolo rappresentandosegli, gli ricordò come per infinite altre sue sceleraggini, egli piu di uinticinque uolte, gli haueua campata la uita, per tanto (disse egli) io sono sì stracco del fatto tuo che per questa uolta tu hauerai patienza.*

La liberalità, & la clemenza esser ottimi strumenti per regnare.

*Diceua il Põtano che quelli i quali desiderano di regnare, due cose principali nell'animo si deono proporre:*

*porre: l'una d'esser liberali: l'altra d'esser clementi. Imperò che quel Principe (dice egli) ilquale essercita la liberalità & la clemenza, si fa amici gl'inimici, fideli gl'infideli, guadagnasi gli altrui amici; rendesi amabile & caro insino alli habitatori dell'estreme contrade del mondo: & finalmente si uà assimigliando a Dio; di cui il proprio è far bene ad ogn'uno & perdonare a' peccatori.*

I saui non lasciare il guadagno certo per l'incerto, quantunque sia molto maggiore.

*Vn pescatore hauendo preso in mare un piccolo pesce, esso pesciolino lo uoleua persuadere, che gli desse libertà, dicendo: io sono hor sì piccolo ch'io ti farò poco pro: ma se tu mi lasci andare, io crescerò, & tu mi prenderai poi quando io sarò grande: & così di mè hauerai maggior frutto. A cui il pescatore disse. Io sarei ben pazzo se quel guadagno ch'io hò presentemente nelle mani, auuenga che sia piccolo, io il lasciassi per isperanza di guadagno futuro, ancor che fusse grande, & soggiunse quel passo Terentiano. Ego spem pretio non emo.*

Quanto possa l'aiutorio diuino nelle cose humane, & per contra, quanto nuoca la diuina indegnatione.

*Atalanta di Sciro donzella bellissima, & di uelocissimo corso, essendo da molti amanti in moglie addimandata, fece una legge, che chi la uolesse hauere facesse*

*facesse seco à correre, & uincendolo, ella fosse sua sposa; perdendo, egli douesse morire. Laqual cosa ten tata da molti, tutti rimasero perdendi & ui lasciarono la uita. Auenne che Hippomene, ueggendo un giorno sì marauigliosa bellezza; doue che auāti tal uista, de gli altri si rideua, si accese di lei in tal maniera, che ad acquistarla per uia della crudel legge si risoluette. Ma pensato prima bene al fatto suo, ricorse poi (come sauio) per consiglio à Venere. La quale gratiosamente tre pomi d'oro del giardino del l'Esperide gli diede, & come esso gli douesse usare gl'insegnò. Cosi essendo entrati nel corso, la donzella Atlanta uelocemente innanzi gli passò. Però Hippomene, secondo l'ammaestramento hauuto da Vene re, gettò subito l'uno de'tre pomi per terra; di che la fanciulla inuaghita per quello splẽdore, si chinò à ricorlo, ma tosto con la uelocità sua il raggiunse, & trapassollo. Allhora Hippomene gettò il secondo piu bello, & piu uago che'l primo; talche la fanciulla anco piu cupida di hauerlo, perdè tanto tempo a ri corlo che l'innamorato studiando i passi prese un poco di uantaggio; il quale, anche presto da q̃lla ueloce gli fu tolto. Nondimeno ueggendosi egli già propinquo al fine del corso, gettò con buon'animo per terra il terzo pomo, molto più bello che gli altri, del quale la dõzella tanto piu auida, con isperienza ferma di raggiugnere & trapassare l'amane, si chinò à pigliarlo. Ma in questo Hippomene con uelocità passãdo oltre prima di lei giunse al segno. Cosi uittorioso allegramente*

*mente la belliſſima Atlanta ottenne per moglie. Imperò eſſendo impatiente dell'amore che le portaua, nel condurla alla patria, la menò nel ſacro boſco di Cibele, madre de gl'Iddij; & quiui ſenza riuerenza del luogo, la ſuergognò. Di che ſdegnata Cibile ambedue in Lioni gli conuerſe, & a tirar il ſuo carro (come ancora ſi uede) gli meſſe.*

## Quando ſi dee deſinare, & cenare ſecondo Diogene Cinico.

*Eſſendo domandato Diogene Cinico da uno ſuo amico à che hora ſi doueſſe deſinare, & cenare, riſpoſe; ſecondo; chi è ricco quando ei uuole, chi è pouero quando ei può.*

## Gli huomini ſaui farſi beffe delle ſuperſtitioni.

*Vn cittadino Romano leuatoſi una mattina, trouò, che le ſue ſcarpe, erano ſtate roſe la notte da' topi, il che parendogli una coſa moſtruoſa & prendendolo à cattiuo augurio, andò incontinente molto perturbato à trouare Catone, domandandogli con gran paſſione quel che uoleſſe inferire coſa ſi nuoua, & ammirabile. A cui Catone ridendo, riſpoſe: egli non è marauiglia fratello, che i topi habbiano roſe le tue ſcarpe: marauiglia ſarebbe ſe le tue ſcarpe haueſſino roſi i topi.*

Punture impertinenti, facilmente ritorcersi uerso de' pungitori.

*Essendo Caio Lelio nato di nobilissimo sangue, auuenne che uno nato di uil conditione quistionando seco, gli disse: tu indegno de' tuoi antichi, tu (rispose Lelio) sei degno de' tuoi moderni.*

Il consiglio dell'huomo, douer esser maturamente pensato, & per il contrario quello della Donna, subitaneo.

*Dice Democrito filosofo che ne' consigli non è cosa peggior che la celerità, per esser piena d'errori, donde presto ne segue amara penitenza. Et Biante della medesima professione filosofica, medesimamente diceua, che il consiglio haueua due gran nimici, cioè la celerità, & l'iracondia. Et l'Ariosto à questo proposito disse.*

Molti consigli delle Donne sono  
Meglio improuiso ch'à pensarui usciti,  
Che questo e speciale, e proprio dono,  
Fra tanti, e tanti lor dal ciel largiti;  
Ma può mal quel de gli huomini esser buono  
Che maturo discorso non aiti:  
Oue non s'habbia a ruminarui sopra  
Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

*Con*

Con pronti & presentanei occorrimenti, correggersi tal uolta gli errori de'Principi.

*Vna donna hauendo hauuta la sententia contro ingiustamente da Filippo Re di Macedonia, che allhora alterato dal uino in giuditio presideua; esclamò ad alta uoce dicendo. Io mi appello a Filippo, quando ei sia sobrio. Per la qual cosa commossosi quel Principe & trouato ueramente hauer preso errore, fece quella ualente donna, senza però mutare la sua sentenia, realmente compensare.*

La uanagloria, essere speso riputata per pazzia.

*Vn Caualliere Milanese huomo uano & borioso uenne à Firenze per imbasciadore; Or usando costui fra le altre sue uanità di uariare spesso per ostentatione qualche catena d'oro al collo, Nicolò Nicolini, huomo dotto & pronto, ammirando quelle maniere, & disprezzando tanta boria, disse. A gli altri pazzi basta una catena; ma la pazzia di costui è tale, che molte gliene bisognano.*

I malitiosi sotto specie d'accordo, priuar di forze, & di presidii i piu semplici, & opprimergli.

*Parlandosi di tregua fra'lupi & le pecore, le pecore uollono ch'ella con gli stanchi si fermasse.*

*Accon-*

*Acconsentirono i lupi: & d'accordo i loro figliuoli alle pecore; & le pecore i cani a' lupi per hostaggi dierono. I quali lupi non cappiendo per l'allegrezza nella pelle, hebbero una notte il segno, & l'entrata da' figliuoli, là onde mancando l'aiuto de' cani, non vi rimase pecora intatta.*

Brutto costume, ma commune a molti, di far marcantia della mogliere.

*Cippo stando nel letto cō la moglie, quando egli sentiua qualche innamorato, che la uenisse a trouare, faceua sembiante di dormire & di russare, acciochè l'adultero gli potesse più facilmente metter le corna.*

Le cerimonie uane, poco scostarsi dalle bugie.

*Dice M. Giouāni della Casa, che'l uocabulo di cerimonie è forestiero nella lingua Toscana: pche li nostri antichi nō le conobbero; et perciò alcun nome non poteron lor porre. Et soggiunse, che le cerimonie impertinenti ordinariamēte poco si scostano, per la lor uanità dalle bugie: & che tal uolta sono non solo bugie & uane lusinghe, ma sceleratezze, & tradimenti, perche mediante quelle, non solo si adula, & s'inganna, ma spesso si assassina, & tradisce il prossimo.*

Ciascuno douer parlar della sua, non dell'altrui professione.

*Venuto Annibale Cartaginese (come esule in Efeso) al Re Antioco; fu un giorno inuitato dalli amici*

*amici d'andare ad udir Formione eccellente Peripatetico: il quale orando per più hore, dell'ufficio del Capitano, & dell'arte militare molto eloquentemente, alli suoi auditori satisfece oltra modo. Imperò domandato Annibale da essi, quel che di tanto huomo gli paresse; rispose ridendo: io ho veduto a' miei dì molti vecchi delirare, ma chi delirasse più di Formione, non viddi mai niuno.*

Iddio hauere assegnato a ciascuno il suo ufficio, & non permettere che di quello si esca.

*Venere essendo stata battuta da Diomede, si voleua con l'armi uendicare; ma Gioue chiamatala, le disse: figliuola mia l'ufficio tuo non è d'attendere alle cose belliche; ma à quelle delle Donne & de gli amanti. Perciò bada all'amore, à baci, à gli abbracciamenti, & à piaceri: che quanto alle cose militari, Marte, & Minerua n'hanno la cura.*

Il giudicio humano essere oltra modo fallace.

*Alla fama che i monti douessero partorire correua ogn'uno. Così raunata moltitudine infinita, non senza timore di qualche mostro horrendo, s'aspettaua il parto: finalmente partorendo i monti, ne nacque un ridicul topo. Onde Horatio trouãdosi in una compagnia, nella quale era uno millantatore, che molte cose uanamente promettena; disse:*

Che ci darà costui degno di tanta

Apritura

Apritura di bocca, che promette?
Partoriranno un topo i monti pregni?

De' Principi saui, & magnanimi, esser il conseruare intera & vigorosa la lor popolatione.

*Tito ministro d'Alessandro Magno, gli uoleua persuadere, d'accrescere tutti gli datij del suo Imperio. A cui Alessandro rispose magnanimamente cosi. Io ho in odio quel hortolano, il quale sueglie le radici insieme con l'herbe. Et amo quel pastore, che tosa la pecora, & non la scortica. Risposta ueramente degna d'Alessandro Magno.*

Cinque gran nimici hauer la pace.

*Soleua dire il Petrarca, che cinque gran nimici di pace habitano con esso noi, cioè l'auaritia, l'ambitione, l'inuidia, l'ira, & la superbia: & che se detti inimici si mandasse in esilio, regnarebbe (senza dubbio) tra noi pace perpetua.*

Far mestieri non commettere alcun fallo: poi che per uia inescogitabile, a luce vengono.

*Era in Parigi uno certo Procuratore uecchio, che hauea la moglie giouane, & bella, la quale si era innamorata di un Piero loro scriuano. Cosi scherzando essa un giorno seco & nol lasciando scriuere, egli si accorse doue ella tendeua. Nondimeno per chiarirsi*

*meglio, facendo alquanto il ſeluatico, leggieriſsimamente ſe la ſpiccaua d'addoſſo, ma ella tãto piu noia gli daua; onde egli ſpintala di nuouo indietro, fece un ſegno col carbone in terra, & diſſe. Madonna ſe uoi paſſate queſto ſegno, io ui giuro per Venere, che io ui prẽderò, e gettaroui in ſu quel letto, tãto ui piegherò, che per buona pezza nõ mi darete noia. La giouane riſcaldata, & che altro non deſiaua, tutta piaceuole riſpoſe: ben lo uoglio uedere, et paſsò il ſegno. Allhora egli non piu dubbio, fattoſele lietamente incõtra l'abbracciò, & gettatala ſopra del letto, non trouando reſiſtenza la conobbe, & riconobbe molto bene. Ma per diſauentura ui ſi trouò preſente un figliuolino del procuratore, d'età di quattro ò di cinque anni. Hor tornato eſſo procuratore, & andando per dar da ſcriuere a eſſo ſcriuano quando ch'egli fu preſſo a quel predetto ſegno il bambino gridò; mio padre non paſſate quel ſegno; perche Pietro ſarebbe a uoi come egli ha fatto à mia madre, che il uolle pur paſſare: tal che egli preſala, & gettatala in ſul letto, & ſaltatole addoſſo, l'ha pigliata & premuta piu di una hora.*

## Accorta, & rimordente riſpoſta.

*Eſſendo uenuto un giouanetto Greco a Roma, il quale molto naturalmẽte ſomigliaua Ottauiano Imperadore, tutto il popolo gli occhi uerſo di lui uolgea; perche fattoſelo Ceſare uenire dauãti: ammirãdo*

*do il Leone tutto alterato & fiero, si fece auanti arditamente, e disse: & quale è di costoro inuitissimo Re, che con più diligẽtia di me habbia cercato insino a hora, per la tua salute, & finalmẽte trouata? Dammi adunque (disse il Leone) il rimedio quanto prima: & la Volpe soggiunse: a te bisogna, se tu uuoi guarire di questa graue malattia, scorticare uiuo questo lupo, & riuuolgerti nella sua pelle, cosi calda calda: ilche fatto il Leone, la calunnia tornò sopra del lupo.*

Chi offende i Principi, non douer fidarsi nè di lusinghe, nè di promesse loro.

*Hauendo conspirato certi soldati d'Egitto contra del lor Re, & dubitando del supplitio, si partirono unitamente, per andare ad habitare in Europa. Il che inteso il Re gli seguitò & dopò altre buone parole, gli pregaua che non uolessero abbandonare le mogli & li loro propri figliuoli. Ma uno d'essi comprendendo doue quelle lusinghe tendeuano, messo mano al membro genital disse: douunque questo sia; sarà anche mogli & figliuoli, & andarono uia.*

Abiettione, & dapocaggine degli huomini.

*Soleua dire Platone, che si marauigliaua sopra tutte le cose, come non potendo gli animali priui di ragione comportare che fosse alcun Re sopra di loro: il quale gli altri, di uirtù & di eccellenza, non auanzasse; gli huomini che si tengono rationali, possino*

*tal*

*tal uolta ubbidire ad alcuni Principi che ſono piu ſtolti & più beſtiali che le beſtie medeſime.*

Trouarſi alcune ſpecie di pazzie ſoaui,& dilletteuoli.

*Vn'Ateniese era impazzato in queſta maniera, che egli ſi daua ad intender d'eſser padrone di tutte quelle naui che pigliauano à Pireo. Coſi quando elle ueniuano, ſenza ricercare ſe alcuna n'era andata male ò nò, con marauiglioſa feſta le raccoglieua: parimente quando elle ſi partiuano; cõn infiniti ricordi et documenti le licentiaua. Imperò eſsendo egli pur poi per diligenza de' parenti et de gli amici, ſtato da ottimi medici, di tal humor ſanato, facetamente diſse.*

Per Dio che voi mi hauete occiſo amici;
Poi che mi hauete tolto ogni piacere;
Con trarmi à forza di sì dolce errore.

La virtù eſsere ammirata,& temuta.

*Monſignor di Deſse, eccellente & ualoroſo Capitano Frãceſe, eſsendo ſtato mãdato dal ſuo Re in Scotia con buon'eſsercito contra gl Ingleſi, i quali gran parte di quel Regno, per forza d'arme, haueuano occupato, s'accoſtaua con buon'ordine & diſciplina militare al lor campo per combattere. Ma gl'Ingleſi, che'l ſuo ualore non ignorauano ſfuggendo la battaglia, una notte ſi ritirarono: là onde il Capitano Franceſe, eſsendo toſto auertito, ſi uolſe a' ſuoi militi*

*& disse piaceuolmente: buone nuoue fratelli: i nostri nimici ci fuggono inanzi che ci habbiano ueduti, che saranno eglino quando ei ci haranno conosciuti?*

Vtilissimo nello stato matrimoniale, il corre di rado de' frutti del matrimonio.

*Essendo domandato Licurgo per qual cagione, egli per le sue leggi prohibisse, che lo sposo con la sposa non dormisse; anzi uolesse che l'uno & l'altro la maggior parte del dì, et della notte con li suoi equali, consumasse, & che infra di loro poco, & di nascosto si trouassero, rispose; per tre cagioni: Prima, perche essi sieno piu gagliardi non usando il coito, superflua mente: Seconda, perche l'amor fra loro sia sempre fresco & uiuace: Terza, perche i loro figliuoli sieno piu robusti: Salamone disse; tre esere li beni del matrimonio, Concordia, Fede, & Prole.*

La prudenza, & l'esperienza nel Capitano, piu che la forza, & apparenza corporea richiedersi.

*Hauendosi à eleggere in Atene Capitano per qual che impresa importante, i rettori menarono uerso Isocrate & Timoteo, un certo Charete huomo robusto & gagliardo, ma inesperto & temerario, dicendo, un tal personaggio hà da esere nostro Capitano: non sarà per Dio, disse Timoteo: ma sia di costui l'asun to portare la sopraueste & gli arnesi del Capitano; imperò, che Capitano dee farsi uno che uegga molto*

*bene*

*bene quel ch'egli ha innanzi à se; & quel che egli ha dietro. Et Epaminonda Tebano ueggendo un grande essercito senza Capitano, cioè senza ualoroso generale disse, oh che gran bestia senza capo. Et Chabria Ateniese (secondo Erasmo, altri ad altri ciò attribuiscono) a simil proposito disse quella memorabil sentenza: ch'egli era piu formidabile uno essercito di Cerui, retto da un Leone, che un'essercito di Leoni retto da un Ceruo.*

Dalla virtù de Capitani pēder le uittorie, & la felicità de gli esserciti.

*I Numantini huommi molto bellicosi, essendo stati rotti, & fugati da Scipione Emiliano, i loro uecchi riprendendogli iratamente della loro uiltà, diceuano. Non sono queste quelle medesime pecore Romane, che noi altri habbiamo tante uolte superate, & uinte? A quali uno di quei giouani rispose: sì ueramente che esse sono le medesime pecore, ma elle hanno mutato pastore.*

Cosa detestabile, & brutta, lasciar dominar l'oro in ogni cosa.

*Propertio detestando l'auaritia grande che regnaua à suo tempo, la significò efficacemente, & con gratia, in questa guisa dicendo.*

Hor ben si può chiamare il secol d'oro,
Perche con l'or si consegue ogni cosa;
Con l'oro ben veduto: & carezzato,
Con l'or sarai stimato virtuoso:

'Con l'or s'ottien honor, Amor con l'oro,
Con l'or rompon la fe, con l'or le leggi.

*Et l'Alamanno descriuendo la medesima infirmità de' nostri tempi, disse;*

I gran perigli, i lunghi error di Vlisse,
Scilla, Ciclopi, Harpie, Syrte, & Syrene
Di cui per mille già si disse, & scrisse.
Son quasi nulla a' gran trauagli, & pene,
C'hoggi parte maggior del mondo cieco,
Sol per oro acquistar quà giù sostiene.

Gli scelerati straccar tal uolta insino al Diauolo, & uenirli à noia.

*Vn'huomo di pessima uita & c'hauea fatti a' suoi dì molti homicidi e mille sorte di furti, dette finalmente nelle mani d'una seuera giustitia & così fu condennato alle forche. Hor trouandosi egli a quel punto, ricorse (sì com'egli in tutti i suoi bisogni era solito di fare) a raccomādarsi al Diauolo. Ma il Diauolo rappresentandosegli, gli ricordò come per infinite altre sue sceleraggini, egli piu di uinticinque uolte, gli haueua campata la uita, per tanto (disse egli) io sono sì stracco del fatto tuo che per questa uolta tu hauerai patienza.*

La liberalità, & la clemenza esser ottimi strumenti per regnare.

*Diceua il Pōtano che quelli i quali desiderano di regnare, due cose principali nell'animo si deono proporre:*

*porre: l'una d'esser liberali: l'altra d'esser clementi. Imperò che quel Principe (dice egli) ilquale essercita la liberalità & la clemenza, si fa amici gl'immici, fideli gl'infideli, guadagnasi gli altrui amici; rendesi amabile & caro insino alli habitatori dell'estreme contrade del mondo: & finalmente si uà assimigliando a Dio; di cui il proprio è far bene ad ogn'uno & perdonare a' peccatori.*

I saui non lasciare il guadagno certo per l'incerto, quantunque sia molto maggiore.

*Vn pescatore hauendo preso in mare un piccolo pesce, esso pesciolino lo uoleua persuadere, che gli desse libertà, dicendo: io sono hor sì piccolo ch'io ti farò poco pro: ma se tu mi lasci andare, io crescerò, & tu mi prenderai poi quando io sarò grande: & cosi di mè hauerai maggior frutto. A cui il pescatore disse. Io sarei ben pazzo se quel guadagno ch'io hò presentemente nelle mani, auuenga che sia piccolo, io il lasciassi per isperanza di guadagno futuro, ancor che fusse grande, & soggiunse quel passo Terentiano. Ego spem pretio non emo.*

Quanto possa l'aiutorio diuino nelle cose humane, & per contra, quanto nuoca la diuina indegnatione.

*Atalanta di Sciro donzella bellissima, & di uelocissimo corso, essendo da molti amanti in moglie addimandata, fece una legge, che chi la uolesse hauere*

*facesse*

facesse seco à correre, & uincendolo, ella fosse sua sposa; perdendo, egli douesse morire. Laqual cosa ten tata da molti, tutti rimasero perdendi & ui lasciarono la uita. Auenne che Hippomene, ueggendo un giorno sì marauigliosa bellezza; doue che auãti tal uista, de gli altri si rideua, si accese di lei in tal maniera, che ad acquistarla per uia della crudel legge si risoluette. Ma pensato prima bene al fatto suo, ricorse poi (come sauio) per consiglio à Venere. La quale gratiosamente tre pomi d'oro del giardino del l'Esperide gli diede, & come esso gli douesse usare gl'insegnò. Cosi essendo entrati nel corso, la donzella Atlanta uelocemente innanzi gli passò. Però Hippomene, secondo l'ammaestramento hauuto da Venere, gettò subito l'uno de' tre pomi per terra; di che la fanciulla inuaghita per quello splẽdore, si chinò à ricorlo, ma tosto con la uelocità sua il raggiunse, & trapassollo. Allhora Hippomene gettò il secondo piu bello, & piu uago che'l primo; talche la fanciulla anco piu cupida di hauerlo, perdè tanto tempo a ricorlo che l'innamorato studiando i passi prese un poco di uantaggio; il quale, anche presto da q̃lla ueloce gli fu tolto. Nondimeno ueggendosi egli già propinquo al fine del corso, gettò con buon'animo per terra il terzo pomo, molto più bello che gli altri, del quale la dõzella tanto piu auida, con isperienza ferma di raggiugnere & trapassare l'amante, si chinò à pigliarlo. Ma in questo Hippomene con uelocità passãdo oltre prima di lei giunse al segno. Cosi uittorioso allegramente

*mente la bellissima Atlanta ottenne per moglie. Imperò essendo impatiente dell'amore che le portaua, nel condurla alla patria, la menò nel sacro bosco di Cibele, madre de gl'Iddij; & quiui senza riuerenza del luogo, la suergognò. Di che sdegnata Cibile ambedue in Lioni gli conuerse, & a tirar il suo carro (come ancora si uede) gli messe.*

## Quando si dee desinare, & cenare secondo Diogene Cinico.

*Essendo domandato Diogene Cinico da uno suo amico à che hora si douesse desinare, & cenare, rispose; secondo, chi è ricco quando ei uuole, chi è pouero quando ei può.*

## Gli huomini saui farsi beffe delle superstitioni.

*Vn cittadino Romano leuatosi una mattina, trouò, che le sue scarpe, erano state rose la notte da' topi, il che parendogli una cosa mostruosa & prendendolo à cattiuo augurio, andò incontinente molto perturbato a trouare Catone, domandandogli con gran passione quel che uolesse inferire cosa sì nuoua, & ammirabile. A cui Catone ridendo, rispose: egli non è marauiglia fratello, che i topi habbiano rose le tue scarpe: marauiglia sarebbe se le tue scarpe hauessino rosi i topi.*

*Punture*

Punture impertinenti, facilmente ritorcersi uerso de'pungitori.

*Essendo Caio Lelio nato di nobilissimo sangue, auuenne che uno nato di uil conditione quistionando seco, gli disse: tu indegno de'tuoi antichi, tu (rispose Lelio) sei degno de'tuoi moderni.*

Il consiglio dell'huomo, douer esser maturamente pensato, & per il contrario quello della Donna, subitaneo.

*Dice Democrito filosofo che ne'consigli non è cosa peggior che la celerità, per esser piena d'errori, donde presto ne segue amara penitenza. Et Biante della medesima professione filosofica, medesimamente diceua, che il consiglio haueua due gran nimici, cioè la celerità, & l'iracondia. Et l'Ariosto à questo proposito disse.*

Molti consigli delle Donne sono
Meglio improuiso ch'à pensarui usciti,
Che questo e spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti lor dal ciel largiti; (no
Ma può mal quel de gli huomini esser buo
Che maturo discorso non aiti:
Oue non s'habbia a ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

Con

Con pronti & preſentanei occorrimenti, correggerſi tal uolta gli errori de'Principi.

*Vna donna hauendo hauuta la ſententia contro ingiuſtamente da Filippo Re di Macedonia, che allhora alterato dal uino in giuditio preſideua; eſclamò ad alta uoce dicendo. Io mi appello a Filippo, quando ei ſia ſobrio. Per la qual coſa commoſſoſi quel Principe & trouato ueramente hauer preſo errore, fece quella ualente donna, ſenza però mutare la ſua ſenteutia, realmente compenſare.*

La uanagloria, eſſere ſpeſo riputata per pazzia.

*Vn Caualliere Milaneſe huomo uano & borioſo uenne à Firenze per imbaſciadore; Or uſando coſtui fra le altre ſue uanità di uariare ſpeſſo per oſtentatione qualche catena d'oro al collo, Nicolò Nicolini, huomo dotto & pronto, ammirando quelle maniere, & diſprezzando tanta boria, diſſe. A gli altri pazzi baſta una catena; ma la pazzia di coſtui è tale, che molte gliene biſognano.*

I malitioſi ſotto ſpecie d'accordo, priuar di forze, & di preſidii i piu ſemplici, & opprimergli.

*Parlandoſi di tregua fra'lupi & le pecore, le pecore uollono ch'ella con gli ſtatichi ſi fermaſſe.*

*Accon-*

*Acconsentirono i lupi: & d'accordo i loro figliuoli alle pecore; & le pecore i cani a' lupi per hostaggi dierono. I quali lupi non cappiendo per l'allegrezza nella pelle, hebbero una notte il segno, & l'entrata da' figliuoli, là onde mancando l'aiuto de' cani, non ui rimase pecora intatta.*

Brutto costume, ma commune a molti, di far marcantia della mogliere.

*Cippo stando nel letto cō la moglie, quando egli sentiua qualche innamorato, che la uenisse a trouare, faceua sembiante di dormire & di russare, acciochè l'adultero gli potesse più facilmente metter le corna.*

Le cerimonie uane, poco scostarsi dalle bugie.

*Dice M. Giouāni della Casa, che'l uocabulo di cerimonie è forestiero nella lingua Toscana: pche li nostri antichi nō le conobbero; et perciò alcun nome non poteron lor porre. Et soggiunse, che le cerimonie impertinenti ordinariamēte poco si scostano, per la lor uanità dalle bugie: & che tal uolta sono non solo bugie & uane lusinghe, ma sceleratezze, & tradimenti, perche mediante quelle, non solo si adula, & s'inganna, ma spesso si assassina, & tradisce il prossimo.*

Ciascuno douer parlar della sua, non dell'altrui professione.

*Venuto Annibale Cartaginese (come esule in Efeso) al Re Antioco; fu un giorno inuitato dalli amici*

*amici d'andare ad udir Formione eccellente Peripatetico: il quale orando per più hore, dell'ufficio del Capitano, & dell'arte militare molto eloquentemente, alli suoi auditori satisfece oltra modo. Imperò domandato Annibale da essi, quel che di tanto huomo gli paresse; rispose ridendo: io ho ueduto a' miei dì molti uecchi delirare, ma chi delirasse più di Formione, non uiddi mai niuno.*

Iddio hauere assegnato a ciascuno il suo ufficio, & non permettere che di quello si esca.

*Venere essendo stata battuta da Diomede, si uoleua con l'armi uendicare; ma Gioue chiamatala, le disse: figliuola mia l'ufficio tuo non è d'attendere alle cose belliche; ma à quel. delle Donne & de gli amanti. Perciò bada all'amore, à baci, à gli abbracciamenti, & à piaceri: che quanto alle cose militari, Marte, & Minerua n'hanno la cura.*

Il giudicio humano essere oltra modo fallace.

*Alla fama che i monti douessero partorire correua ogn'uno. Così raunata moltitudine infinita, non senza timore di qualche mostro horrendo, s'aspettaua il parto: finalmente partorendo i monti, ne nacque un ridicul topo. Onde Horatio trouãdosi in una compagnia, nella quale era uno millantatore, che molte cose uanamente prometteua; disse:*

Che ci darà costui degno di tanta

Apritura

*meglio, facendo alquanto il ſeluatico, leggieriſsimamente ſe la ſpiccaua d'addoſſo, ma ella tãto piu noia gli daua; onde egli ſpintala di nuouo indietro, fece un ſegno col carbone in terra, & diſſe. Madonna ſe uoi paſſate queſto ſegno, io ui giuro per Venere, che io ui prẽderò, e gettaroui in ſu quel letto, tãto ui piegherò, che per buona pezza nõ mi darete noia. La giouane riſcaldata, & che altro non deſiaua, tutta piaceuole riſpoſe: ben lo uoglio uedere, et paſſò il ſegno. Allhora egli non piu dubbio, fattoſele lietamente incõtra l'abbracciò, & gettatala ſopra del letto, non trouando reſiſtenza la conobbe, & riconobbe molto bene. Ma per diſauentura ui ſi trouò preſente un figliuolino del procuratore, d'età di quattro ò di cinque anni. Hor tornato eſſo procuratore, & andando per dar da ſcriuere a eſſo ſcriuano quando ch'egli fu preſſo a quel predetto ſegno il bambino gridò; mio padre non paſſate quel ſegno; perche Pietro farebbe a uoi come egli ha fatto à mia madre, che il uolle pur paſſare: tal che egli preſala, & gettatala in ſul letto, & ſaltatole addoſſo, l'ha pigliata & premuta piu di una hora.*

## Accorta, & rimordente riſpoſta.

*Eſſendo uenuto un giouanetto Greco a Roma, il quale molto naturalmẽte ſomigliaua Ottauiano Imperadore, tutto il popolo gli occhi uerſo di lui uolgea; perche fattoſelo Ceſare uenire dauãti: ammirãdo*

*tanta similitudine, il domandò se sua madre era mai stata a Roma. A cui quel giouane rispose altieramente, che nò: & non contento di questo soggiunse, ma mio padre ci è ben stato spesse uolte, Volendo inferire se non poter esser figliuolo del padre d'Augusto; ma che Augusto potea ben esser figliuol di suo padre.*

Vn'audace auuedimento, trarre altrui di gran perigli.

*Vn Contadino tornando a casa, trouò per auuentura un giouane in sul letto, addosso alla moglie: cosi uolendogli furiosamente dar d'una scure, ch'egli hauea à mano, in su la testa; la dõna con constantissimo uiso, gridò non fare, perche costui il fa per lo Iddio d'Amore, & io il fo per tre staia di grano, ch'egli mi ha promesso. Hor dubitando forse il Contadino di non far contra gl'Iddij, ò pur piacendogli il suono delle tre staia di grano, tornò à dietro, & gli amanti fornirono il lauoro incominciato.*

Vituperabile esser la munificentia, senza buona elettione.

*Socrate (secondo Erasmo, altri à Democrito ciò attribuiscono) ueggendo un'huomo tanto prodigo, che a qual si uoglia persona, senza elettione alcuna donaua, disse: morir possi tu di mala morte dapoi che le Gratie, che sono uergini, communicandole tù con ogn'uno, le fai meretrici. Et Ennio à uno simile proposito, disse:*

Benefacta mala locata malefacta arbitror.

La

La prouidentia euitare perigli grandissimi, & la inconsiderantia operare il contrario.

*Hauendo cõpagnia la Rondine con gli altri uccelli, come prima uidde seminare il lino, disse loro: e bisogna beccar questo seme, pch'io ueggo bene che noi siamo insidiati; ma essi ridendosene, la chiamauano pecora indouina. Nato il lino la Rondine gli ammonisce, che fa mestieri suegglierlo; & gli altri pur se ne ridono. Il lino si matura, & la Rondine di nuouo che si toglia uia gli auuertisce: In ultimo ueggendo ch'eglino de' suoi consigli non faceano stima, dalla compagnia de gli uccelli si disgiunse, & all'huomo accostosse; ou'ella uiue, ou'ella canta, & sicura dimora; a gli altri uccelli mediante il lino si fanno reti, & lacci.*

La rigidezza & asprezza de' padroni, rendere inutili, & dapochi i seruidori.

*Dice Aristotile, che si dee hauer riguardo & compassione de' seruidori; perche se si gridano continuamente, & si spauentano, quantunque ei fussero di natura ingegnosi & al bene uolonterosi, si toglie lor la forza dell'ingegno & dell'animo.*

Iddio solo essere assoluto procuratore dell'uniuerso.

*Il Conte Matteo Maria Boiardo, Signore ueramente dottissimo & molto giudicioso, abbattendosi*

*in una compagnia di diuersi filosofanti, iquali della fortuna uariamente diuisauano, domandato sopra ciò da loro della sua opinione, disse gratiatamente cosi.*

Fato, fortuna, predestinatione,
Sorte, caso, uentura son di quelle
Cose, che dan gran noia alle persone;
Et ui si dicon sù di gran nouelle.
Ma in fine Iddio d'ogni cosa e padrone;
Et chi è sauio domina le stelle:
Chi non è sauio, patiente, & forte,
Lamentisi di sè, non della sorte.

Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani.

*Passando Antistene filosofo per piazza con uno pezzo di carne secca in mano, alcuni suoi amici marauigliatisi, gli disseno essere una uergogna, che un suo pari portasse da se medesimo simili cose in publico, & non le desse piu tosto al seruitore: a' quali Antistene rispondendo disse: ma perche ui marauigliate uoi? io porto questa cosa per me, & non per altri. A cui alludendo i nostri Fiorentini dicono per prouerbio, che chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani: uolendo inferire, che non è uergogna di far le sue facende da se stesso.*

## I sauii cittadini placare & non irritare l'ira del popolo.

*Hauendo i Sauonesi tenuto qualche trattato per liberarsi dal dominio de' Genouesi, si consultaua in Genoua di punirgli grauemente, talche gridando ciascuno, che si douessi rouinare, & disfare quella ostinata terra, si cominciaua a diuisare del modo, si douea tenere: onde chi diceua che ella si douesse spianare, & mandare gli habitatori a dimorare in Corsica, & chi una cosa, & chi un'altra caldamente proponeua. Ma Paolo Spinola cittadino graue, e di gran de auttorità, il quale non intendeua che cosi leggiermente quel caso si gouernasse, per dare luogo alla furia, & raffredare alquanto gli accesi animi de' suoi cittadini piaceuolmente disse: se uoi ui deliberate signori di rouinare, e disfare Sauona, a me parrebbe (detto a correttione) che il migliore modo fusse di mandarui a stare i tali, i quali essendo pur' hora falliti di piu sette cento mila ducati, hanno rouinati il quarto di questa potentissima città. Di maniera che se noi gli ui mandiamo si può pensare, & credere, che presto presto rouineranno, & distrugeranno del tutto quella debile terra.*

## Openione Ciceroniana circa l'acutezza dell'ingegno humano.

*Chiara cosa e diceua Cicerone, che gli ingegni de gli huomini, i quali sotto una aria pura, & sottile habitano, sono piu acuti, & piu atti ad intendere, &*

*comprendere le cose, che non sono quelli, i quali sotto l'aria grossa & torbida dimorano: oltra questo la qualità del cibo che s'usa (dice egli) importa anche molto l'acutezza della mente.*

Dee il Principe giusto, amministrar giustitia: etiandio uerso gli suoi medesimi.

*A Firenze à tempo del Duca Alessandro, fù richiesto in giustitia uno de' Medici, huomo disordinato, & che non pagaua mai persona. Hor parendogli ciò molto strano, se n'andò incontinente al Duca dolendosi forte che fusse hauuto sì poco rispetto à sua eccellenza ch'egli che era della medesima famiglia, fusse da un tale con citationi, per uia di giustitia suergognato, & finalmente (come la si dice) stato tocco. Ma il Duca, che molto pronto & trattoso era, gli disse tostamente: ohime uà & pagalo, perch'egli ti sarebbe mettere in prigione che ci sarebbe di uergogna molto maggiore.*

Gli huomini dotti, pascersi uolentieri con le lettere.

*Carlo Quarto Imperadore, dilettandosi grandemente delle lettere, entrato un giorno nello studio di Praga, & statoui più di quattro hore ad udir ualentissimi huomini disputare, sentì, che alcuni Baroni diceuano che passaua l'hora di cena; ond'egli nobilmente disse: chi uuol cenar ceni, che quanto a me mi pasco più con questo, che con la cena.*

Lo

Lo ſtudio d'Amore impedire & tor uia ogni altro ſtudio.

*Girolamo Padouano, huomo ſtudioſiſſimo & dotto, leggeua quaſi dì & notte, per peruenire à gli ſuoi diſegni; ma caduto nelle fiamme d'Amore, ſi gouernaua di sì fatta maniera, che l'Alciato fece ſopra ciò queſti uerſi.*

Il Legiſta che ſempre haueua il cuore
A'libri, in graui, & belli ſtudi inuolto:
Hor tutto è dato in ſeruitù d'Amore,
Nè difender ſi può poco, nè molto.
Coſi Venere oppreſſo ogn'intelletto,
Pallade vince, e'l Mondo tien ſuggetto.

Quanto la Morte ſia fuggita, inſino dalle perſone calamitoſiſſime.

*Vn Rodiano, per hauere ſparlato di Dionisio Tiranno, fu meſso in una gabbia di ferro, à uſo di beſtia maligna. Ma prima gli fu tagliato il naſo, & gli orecchi, cauato un'occhio, tutti i denti, & la fronte ſuggellatagli. Coſi in oltre ſtratiandolo giornalmente, à uiſta del popolo il faceuano uiuere & morire. Là onde certi ſuoi amici, un giorno il conſigliauano ch'egli laſciato il bere e'l mangiare, deſſe luogo a tanto malore & la ſua uita finiſſe. Ma egli non però sbigottito, riſpoſe: L'huomo debbe ſempre ſperar bene inſino ch'egli hà uita; il che, come diſſe il dottiſſimo Eraſmo. Può eſser eſsempio à coloro i quali per ogni diſgratia uogliono furioſamente ricorrere al capeſtro.*

La carità pilosa esser tosto conosciuta.

*Essendo malato l'Asino, era fama per tutto che presto si morrebbe: onde, & lupi, & cani andati per uederlo, domandauano al figliuolo come stesse suo padre: A quali, egli da un fesso asininamente rispose; egli stà meglio che uoi non uorreste, poltroni.*

Le persone di pronto ingegno ageuolmente sbrigarsi dalli importuni interroganti.

*Andando un giorno Seruio Gemino a uisitare Lucio Manlio eccellentissimo dipintore, & ueggendo li suoi figliuoli molto brutti, non si seppe contenere che non dicesse se marauigliarsi assai, ch'egli facesse le figure si belle, & li figliuoli si brutti. A cui Manlio garbatamente rispose, dicendo: non ti marauigliare Seruio, perche io fo le figure di giorno, & li figliuoli di notte.*

L'huomo douer fuggire il far uëdetta, & douer dispregiare tutte le cose temporali.

*Marsilio Ficino dice che tanto è la patienza, quãto uituperabile la impatienza, & che l'huomo sauio non si debbe lasciar solleuare dalle uoci della plebe che grida uendetta, uendetta: perche la plebe è animale di molti piedi senza capo. Piu oltre che l'huomo magnanimo debbe disprezzare le cose breui, & che breui sono tutte le cose temporali, delle quali il*

*passato non è piu: il futuro non è ancora, & il presente è quasi indiuisibile, perche comincia, & finisce a un tratto.*

Il vino douersi innacquare.

*Ammonisce Platone che per la sanità del corpo, e dell'animo noi debbiamo tẽperare Bacco, come Dio ebbro con le Ninfe, come dee sobrie, il che conferma Meleagro col suo Epigramma, cosi interpretato.*

Bacco fanciullo vscendo de le fiamme,
Et sendo ancor della cenere immondo,
Nell'acqua fu lauato dalle Ninfe,
Et però quando è tal, gioua alle genti;
Ma se nol meschi, è come il fuoco ardente.

*Et Propertio elegantemente disse.*

Vino forma perit, uino corrumpitur ætas.

Stolti & temerari esser tal uolta i padroni, & & considerati i seruidori.

*Trouandosi Xanto filosofo a un gran conuito, si faeena gran ciera; & egli a poco a poco troppo beuea; del che Esopo, quello il quale fu poi tanto celebre allhora suo schiauo, di dietro destramẽte l'auuertiua; ma senza profitto. Di modo che essendo Xanto già concio fu addimãdato per baia, se un'huomo potrebbe bere tutto il Mare Xanto non solamente affermò di sì, ma giocò anche sopra ciò la casa, che egli medesimo il berebbe, & in fede di ciò misero gli anelli in compromesso: finito poi il conuito, ciascuno a casa sua si ritirò, & Xanto cosi pieno se n'andò à letto.*

*L'altra*

*L'altra mattina ueggendosi egli mancare l'anello, si souuenne dalla gaggiura; onde per il dolore & per la uergogna, n'era quasi per dar la uolta: Ma Esopo occorse presto a' suoi bisogni & lo pregò ch'egli stesse di buona uoglia promettendoli di tirarlo di essa giaggura senza danno & con honore; Xanto presa speranza ne lo supplicaua: in somma si uenne al fatto: Cosi Xanto, ammaestrato interamente da Esopo, rauuati per ostentatione molti seruidori, con molte uasella da bere, fece l'apparechio in sul lito del mare, et quasi uolesse cominciare à bere, si uolse à quello con cui egli haueua giuocato, & disse; amico, come stà la nostra gaggiura? che tu debba, rispose colui, bere tutto il mare, All'hora Xanto uoltatosi al popolo, disse. Voi sapete cittadini miei che nel mare sboccano infiniti fiumi: io sono obligato di bere solamente il mare & non gli fiumi che dentro ui entrano, Perciò questo ualent'huomo ritenga & contenga prima quei fiumi, ch'io son disposto & preparato à bere poscia tutto il mare. Il che udito da' circonstanti, Xanto per sentenza d'essi rimase totalmente assoluto della scomessa, & con suo honore.*

## L'hauere molt'inimici, esser men periglioso assai, che l'hauerne un solo.

*Vn certo Pesciatino, trouandosi, per la sua maluagia natura, hauer offeso, & nell'honore, & nelle facultà, le migliaia delle persone soleua ancho uantandosi dire, che non era la maggior sicurtà che hauere*

infiniti

*infiniti inimici, perche ciascuno aspetta che l'altro si uendichi, & cosi non si uiene a uendicare nessuno. Ma guardati (diceua egli) da uno nimico solo.*

Amor di popolo, esser cosa inconstantissima di tutte l'altre.

*M. Francesco Petrarcha, à proposito della inconstanza de' popoli, diceua cosi: Sereno di Verno, aura di state, quiete di Mare, stato di Luna, amor di popolo, se si hanno a comparar insieme, darò la palma di instabilità all'ultimo.*

A guisa di bestia saluatica mordere il detrattore & di domestica l'adulatore.

*Diogene domandato qual animale hauesse i suoi morsi piu nociui che tutti gli altri, rispose: Se tu domandi delle fiere, il detrattore, se tu domandi de' domestici, l'adulatore. Il medesimo Diogene, domandato, per qual causa l'oro sia pallido, rispose: perche ei sà che hà molti persecutori.*

Mezzi idonei da peruenire presto alla Monarchia.

*Alessandro Magno essendo domãdato in che modo egli hauesse in sì brieue tempo ottenuto lo Imperio di tanto mondo, rispose: col consilio, con la eloquenza, & con la disciplina militare.*

Doni & presenti Scitici di ammiranda significatione.

*Passando Dario potentissimo Re con marauiglioso essercito in Scitia, gli Sciti gli mandarono ambasciatori con questi doni, & presenti. Vn topo, un Ranocchio, un'uccello, & cinque dardi. Le qual cose Sciticamente fu interpretate così, cioè ch'essi Sciti per il Topo la terra, per il Ranocchio l'acqua, per lo uccello i Caualli, & per li dardi l'armi, & se stessi à Dario dessero.*

L'insolenza, condurre le genti a mal porto.

*Trouasi appresso Ouidio, che in Lidia fu una fanciulla detta Aragne, nata in picciola uilla, & di humil lignaggio, ma sì dotta nell'arte del ricamare, & in ogni artificio d'ago & di tela, che di lũgo interuallo tutte l'altre femine uinceua. Ilche la fece sì arrogante & insolente, che non cõtenta di superare i mortali, uolle con gli Iddij gareggiare & contendere con Pallade, Dea della sapienza. Ma Pallade la uinse & spezzatele & tagliatele le tele, sdegnosamente la conuerse in Ragnatello. Il quale animaletto (tanto può a natura) non cessa ancor hoggi (si come si uede) di far tele molto artificiose.*

L'huomo non potere scusare le sue colpe, sopra del destino.

*Zenone Cittico trouò un suo schiano in furto, comandò*

*mandò che fusse impiccato, là onde lo schiauo scusandosi, & dicendo affettuosamente, che se gli douea perdonare; perche non era sua colpa, ma destino de Cieli che fusse ladro, Zenone rispose: & de Cieli è destino che tu sia impiccato, & mandollo al supplitio.*

## I dinari impedire il sonno, & come.

*Anacreonte filosofo, hauendo riceuuto in dono da Policrate Principe de Sami, il ualore di dieci mila ducati, entrò in tanti pensieri & fantasie, che egli stette tre dì & tre notte senza dormire: onde che spauentato di quella nouità & di tanto incommodo, riportò tosto tosto quei danari a quel signore, dicendo che glieli rendeua, perche ei non lo lasciauano dormire.*

## Chi non fa quando ei può, non può far quando ei uuole.

*Piero del Fiorentino essendo già uecchio, menò moglie, laquale ammaestrata dalla madre, non uolle al primo assalto ch'egli era à ordine acconsentire, dicendo dopò hauer fatto piu letij che le doleua la testa, onde il marito lasciatala stare, si ritirò da banda, & attendeua a dormire. Or la fanciulla non si sentendo piu appetire si doleua fra se stessa del suo errore, di non gli hauer acconsentito, quando ei ne la ricercaua. Finalmente prese risolutione, & disse: Piero, e non mi duol più il capo; ma egli che non era a ordine, rispose Lisabetta (tal era il nome di lei) a me duol hora la coda.*

Descrit-

## Descrittione dell'huomo, secondo Aristotile.

*Aristotile domandato, che cosa fusse l'huomo: rispose; esempio d'imbecillità, preda del tempo, giuoco della Fortuna, imagine della incostanza, suggetto dell'inuidia, stoffo della calamità mondana: il rimanente collera, & flemma.*

## Stratagemme di ualoroso Capitano, far grandi nella guerra.

*Aureliano Imperadore andato con l'essercito alla città di Tiane, la trouò à porte chiuse, & li terrazzani in difesa, onde tutto sdegnato, disse; Se io entro in questa terra, io non ci lascierò can uiuo. I soldati udendo quelle parole, fatto per cagion della preda gran coraggio, fecero grandissimo sforzo, talche Heraclemeone terrazzano temendo: dette per timore & per premio, la patria a tradimento. Aureliano entrato nella città fece uccidere solamente il traditor Heraclemeone. Hor domandando i soldati il sacco & la suuersione della terra, si come pareua loro che l'Imperadore hauesse promesso, egli che non l'intendeua a quel modo, rispose loro; Io dissi che non lascierei can uiuo in questa terra, però ammazzate, se ui pare, tutti i cani che ui sono.*

L'inui-

L'inuidia nuocere al priuato, & al publico.

*Antiſtene Filoſofo, diceua che l'huomo ſi dee guar dar principalmente dall'inuidia de gli amici, & dalle inſidie de'nemici; & ſoggiugnea che ſi come ſi purga il grano da Loglio, & l'eſſercito da poltroni, coſi dee purgarſi la Republica da gl'inuidioſi, Et il dotto Palingenio, contra di queſta maladetta peſte dell'inuidia, coſi diſſe.*

Inuidia è veramente un Moſtro horendo,
Vna peſte crudel, vn morbo atroce:
Perſegue la virtù, lacera il bene:
Odia & detratta ſempre l'huomo giuſto,
Non perdona all'amico, nè al parente,
Et del debito honor ſe può, lo priua.

In qualunque ſtato, ò fortuna de gli huomini, la virtù eſſere neceſsaria & vtiliſsima.

*Socrate domandato qual gli pareſſe il piu bello animale del mondo, diſſe; l'huomo ornato di uirtù. Aleſſandro Magno ſoleua dire, che harebbe piu toſto uoluto auanzare tutti gli huomini di uirtù che d'Imperio. Democrito diceua (alcuni l'attribuiſcono ancho à Socrate) che le radici della uirtù ſono amare, ma che il frutto è dolciſſimo & buono ad ogni coſa. Ariſtotile comanda, che ſi debba abbracciare q̃ſta nobiliſſima uirtù con più feruore che nõ abbraccia l'amante l'amata ſua: perche la uirtù (dice egli) è neceſ-*

*necessaria a giouani, diletteuole a uecchi, utile a poueri, ornamento a ricchi, gloria a felici, sollazzo a gli infelici, illustra la nobiltà, & ignobiltà nobilita.*

Principi di gran ualore essere quelli, che la uirtù del nimico ingenuamente confessano.

*Piero uinse brauamente due uolte in battaglia campale i Romani: ma con tanta perdita, & con tanta strage de suoi ch'egli medesimo esclamando, disse: Ohime che se noi uinciamo un'altra uolta i Romani, noi habbiamo perduta la guerra.*

Oracolo di Scipione Nasica sopra lo stato Romano.

*Ammirando è il giudicio, & l'antiuedere de gli huomini saui, diceuano alcuni: hor sono ridotte le cose de Romani al sicuro, poi che Cartagine è estinta, & gli Greci messi in soggettione. A quali il sauio Scipione Nasica, quasi a guisa d'Oracolo, rispose; anzi hora siamo noi ueramente in gran periglio, che non ci restano piu auuersari, ò emuli da temere & riuerire. Il quale antiuedere, quanto fusse diuino, le insolenze, la corruttione, le discordie, & finalmente la rouina di quello ottimo popolo, tosto il dimostrarono.*

Gli

Gli huomini ſaui non douerſi dare all'amministratione.

*Criſippo eſſendo domandato per qual cagione egli non ſi deſſe alla amminiſtratione della Republica, riſpoſe: perche ſe io faceſſi male io diſpiacerei à Dio. & ſe io faceſſi bene io diſpiacerei à gli huomini. Ma Sidonio ſuo ſcolare, ritorſe argutamente queſta ſententia, & diſse, anzi ui doureſte dare à tale amminiſtratione à ogni modo, perche ſe uoi faceſti bene uoi piacereſti a Dio, ſe uoi faceſti male uoi piacereſti a gli huomini.*

Aſſai piu alla riuſcita che all'entrata, delle grandi & periglioſe impreſe, douerſi riguardare.

*Hauendo il Re Franceſco primo di quel nome deliberato di paſſar con groſſo eſſercito in Italia per ricuperare il Ducato di Milano (che fu quãdo egli rimaſe poi prigione ſotto Pauia) meſſe in cõſulta per qual uia ſi doueſſe entrare in quella prouincia. Coſi eſſẽdone poſcia ſua maeſtà, con gli ſuoi cõſiglieri, riſoluta; Amaril ſuo buffone all'uſcir del conſiglio ſe gli fece incontra, & diſſe; Signor queſti noſtri ſaui mi paiono pazzi; perche? riſpoſe il Re, perciochè eſſi (ſoggiunſe Amaril) hanno conſultato lungamente donde uoi hauete à entrare in Italia; ma ei non han pur detta una parola, donde uoi n'hauete à uſcire però auuertite Sire à non ui rimanere.*

Acutezza & prontezza d'ingegno, occorrere ad ogni periglio.

*La Volpe neggendo il Gallo ſopra un frutto, & cercando con ingãno di carpirlo, diſſe: oh buon dì cugino, ſapete uoi le buone nouelle? non io, riſpoſe il Gallo; ditemi di gratia qual coſa, & ella ſoggiunſe, uoi pagharete il paſſo: perche egli è gran tempo, che non ſeguì mai coſa tanto importante; Sappiate adunque, che ſi è conchiuſa pace generale fra tutti gli animali; tal che piu l'un l'altro non debbiamo offendere: però potete ſcendere, accioche hormai ci godiamo inſieme. Hor il Gallo accortoſi della malitia uolpina, diſſe, migliore nuoue per certo non mi poteui portare, & eccomi a uoi: Ma che furia è queſta di due ueloci cani ch'io ueggio uenir in quà uolando? Ciò udendo la uolpe, & credendoſelo, ſi dette ſubito a fuggire, donde che il Gallo fiſchiando diſſe: doue fuggite uoi? di che hauete uoi paura cugina, ſe fra tutti gli animali è quella pace, che uoi dite? Io temo riſpoſe ella, che non ne ſieno ancor auuertiti, & ſeguì la fuga.*

I Principi religioſi & ſaui, piu toſto eleggere di morire che uiuere inhabili alla dominatione.

*Giouanni Auguſto Imperadore Orientale eſſendo a caccia, & ſcoprendo un Ceruio, gli ſcaricò dietro l'arco con una freccia auuelenata, ma nello ſcaricare ferì per diſgratia ſe ſteſſo in una mano, tal*

*mente che operãdo il ueleno i medici disſero, che per ſaluar la uita biſognaua tagliar ſubito quella mano innanzi che il ueleno ſi deſtendeſſe per la perſona. Al lhora Auguſto ſoſpirando diſſe: io uoglio piu toſto morire, che far queſto: perche Ceſare non può con una mano ſola reggere drittamente il mondo, & coſi miſerabilmente ſi morì.*

Efficacia & uirtù grande della pouertà.

*Soleua dir Diogene, che la pouertà è ſuſſidio della filoſofia; perche quel che la filoſofia cerca di perſuadere con le parole, la pouertà conſtringe con i fatti. Et Ariſtone, che diceua che la pouertà è una lucerna che paleſa tutte le miſerie dell'huomo, benche ella diſcuopre anche il ualore & la uirtù di eſſo; poi che (ſecondo Ariſtotile,) nelle auuerſità precipuamente fa la uirtù ſua operatione.*

Piu uelenoſa peſte, l'inuidia che l'auaritia.

*L'auaro, & l'inuidioſo domãdano gratie a Gioue, Gioue comanda a Mercurio, che dia loro tutto quel che uogliano. Mercurio dice che domandino liberamente il deſiderio loro, che gli eſaudirà, a conditione però che il compagno habbia il doppio di quel che l'altro addimãda. L'auaro adunque non gli parendo poterſi empire, domanda grandiſſimo teſoro, & l'ottiene, & il compagno ottiene il doppo. L'inuidioſo per contra domanda gratia d'eſſer priuato d'un'occhio, accioche il compagno ſia priuato di due: onde molto a propoſito diſſe Horatio:*

Inuidus alterius macreſcit rebus opimis.

Amor di meretrice tendere à spogliarti.

*Vna meretrice, la quale hauea rouinato un suo amante e spogliatolo quasi d'ogni cosa, partendosi egli per debito gli andaua dietro lagrimando. Domãdata poi dalla comare, per qual cagione ella così dirottamente piangesse rispose; per ch'io gli hò lasciato il mantello piango, non già per suo amore.*

Vituperabile esser la uita crapulosa, & pigra, & laudabile la parca, & industriosa.

*La Mosca contendeua con la Formica, dicẽdo sè esser nobile, & la Formica ignobile: essa uolare, & la Formica andar carponi: essa habitar ne' palagi reali, la Formica nelle cauerne, roder le biade, & ber dell'acqua: essa uiuere splendidamente, & ciò conseguire nondimeno senza durar fatica. Per contra la Formica risponeua sè non essere ignobile, anzi contentarsi del suo genere, La Mosca essere uaga, ella stabile: tanto piacere alla Formica il grano, & l'acqua de' fiumi, quanto alla mosca il uino, & li pasticci; & ciò non con l'otio, ma con la industria, & con la fatica acquistare; La Formica esser sicura & cara a ciascuno, essempio finalmente di diligentia, prouedersi per il uerno, & uiuere lieta. La Mosca esser odiosa a ogn'uno, uiuer sempre in pericolo, essempio finalmente di pigritia, pascersi dì per dì, & come uiene l'autunno, nõ che il uerno, morirsi di fame & di freddo.*

Pallade

Pallade & Bacco, nõ ſtar bene inſieme, cioè cõ la uirtù non poter habitare l'ebrietà.

*La uirtù ſi transforma in uarij modi & ſotto uarie figure. Hor eſſendoſi ella una uolta transformata ne l'Vliuo, già trouato da Pallade; la Vite ch'era inuention di Bacco, ſe gli cominciò auuitichiare addoſſo; onde l'Vliuo gli usò queſte parole, dicendo.*

Perche mi fai, laſciua uite, offeſa?
Io ſon l'arbor di Pallade; rimuoui
Gli ſpeſſi rami, che mi tengon preſa,
Et altroue procaccia appoggi nuoui:
Che uergine fanciulla, à uirtù auezza.
Bacco, come nimico odia, & diſprezza.

## Quando ſia approuato commodo, & ſicuro, il ſilentio.

*Eſſendo taſsato un giorno Smonide filoſofo ch'egli naturalmente sì poco parlaſse, diſse: Io non parlo però ſi poco ch'io non mi ſia pentito piu uolte d'hauer troppo parlato: ma d'hauere troppo taciuto, non mi ſono io pentito giamai. Appollonio diſse, che la loquacità è piena d'errori, & il ſilentio ſicuro. Et Seneca medeſimamente dice, che non è coſa alcuna, che renda una quiete piu commoda che il parlar poco & penſare aſsai. Perche la dolcezza del parlare (dice egli) è una uiuanda tanto piaceuole e tanto appetitoſa, che ella à poco à poco alletta l'huomo, non altrimenti, che ſi faccia il uino & l'Amore, à ſcoprire i ſegre-*

*ti à ſeminare ſcandoli: Là onde ſi legge che Anacar ſide filoſofo haueua ſcritta, nella ſua imagine dipinta, queſta ſententia. Contenerſi dalla lingua, dalla gola, & da Venere.*

Di non minor momento eſser la ſcienza del tacere, che quella del fauellare.

*Cercando un certo Careone, giouane molto loquace, di cõuenire con Iſocrate Oratore, per andare ad imparare da lui alla ſua ſcuola, Iſocrate gli chieſe doppio ſalario. Domandato per qual cauſa, riſpoſe perche e mi biſogna inſegnarti due facultà: la prima à tacere, & la ſeconda à parlare.*

Detto corriſpondente à fatti d'un ualoroſo Capitano.

*Marcuccio Saluiati giouane nella militia ueramente ualoroſiſſimo, ſi trouaua un giorno à deſinare col Duca Valentino, doue per auuentura erano i primi Capitani d'Italia, & forſe di Europa. Hor ragionandoſi dell'arte militare, & di diuerſe battaglie et fattioni, nelle quali, quei di quella compagnia, chi in una, chi in un'altra ſi erano ritrouati; il Duca in ſu quel propoſito gli pregò che ciaſcuno uoleſſe dire in che luogo & in che caſo egli ſi fuſſe trouato, doue egli haueſſe hauuto piu paura & portato maggior pericolo. Coſi queſto una coſa & quello un'altra raccontando; Marcuccio che haueua impetrato dal Duca d'eſſere l'ultimo à dire, poi che gli altri hebbero finito*

*finito, leuando la faccia, disse egli. Signor io non hò che raccontare, perche nè in steccato, nè in battaglia, nè in espugnationi, ò difensioni di terre, nè altrimenti ho giamai conosciuta paura, o pericolo alcuno.*

Le persone etiandio di minor fortuna, trouare tal hora modo di uendicarsi contra i grandi.

*Vn barone di Borgogna essendosi innamorato di una bellissima & nobile Damigella che in sua casa, al seruigio della sua donna dimoraua; ottenne finalmente, con grande studio et maggior promesse il suo desiderio, Cosi prendendo spesso con la moglie qualche scusa, Con la Damigella poscia se n'andaua a dormire & sollazzare. Ma presto satiandosi & infastidendosi, una notte che la Damigella l'aspettaua, ui mandò per dispregio uno suo cameriere, il quale non essendo al buio conosciuto, la scosse molto bene: nondimeno la Damigella alla fine se ne accorse, & sdegnatane fieramente, pensò subito alla uendetta. Cosi senza mostrare di hauere conosciuto il cameriere, col Barone gli usati modi riteneua. Hor hauendole egli di nuouo un'altra sera per la notte lata promesso simulatamente, ella se n'andò incontinente alla padrona, et le disse, che il suo marito nõ la lasciaua uiuere, & che pur all'hora l haueua constretta a prometter gli di riceuerlo quella notte nel suo letto, ma che essa non ne uoleua far nulla, il perche consigliaua lei ad aspettaruelo in uece sua. La moglie leggiermente*

*credutolo, & molto turbatasene, prouedēdo nō dime nō in questo caso freddamente, si mise per farne poi seuera dimostratione nel letto della Damigella, doue per commandamento del marito, andò il medesimo camariere, che fece ben l'ufficio, & la damigella si mise nel letto della patrona, doue uenne il Barone ignorāte della trama. Il qual Barone, uolendo in sul far del giorno giostrar un tratto, fu detto dalla damigella che andasse à giostrar con la sua moglie, la quale (disse ella) hà uoluto per questa notte dormire nel mio letto, & soggiunse iratamente quella nobil sentenza d' Ausonio.*

Ingrato homine terra peius nil creat:

## Il nimico, douersi del tutto mettere in oblio.

*Diceua Platone, che non solamēte egli non si debbe parlare de' suoi nimici, ma che si debbe ributtargli dalla memoria, come fa la natura, che ributta da se il suo contrario.*

## La forza opprimere & soffocare la ragione.

*La Gatta haueua preso il Gallo, cercando pur qualche scusa, per poterselo mangiare, il riprēdeua. dicendo, ch'egli era animale turbulente, & che gridando la notte, ei non lasciaua riposare i miseri mortali. Il Gallo dà l'altra parte si scusaua, dicendo se cantare per loro utilità; conciosia ch'egli alle facende gli suegliaua. Ma la Gatta soggiungeua: tu sei in*

oltre

*oltre scelerato, & empio: imperoche tu pecchi cotidianamente contra natura, usando con le tue sorelle & con la propria madre. Et il Gallo di nuouo si difendeua, dicendo, che lo faceua per profittō del padrone, à cui di quel faticare, uuoua, & pulcini perueniuano. Non ostante tutte queste ragioni, la Gatta maligna rispose: ancor che tu habbia ragione à bastanza, à dirti il uero, io non intendo di star piu digiuna, & mangiosselo.*

La soffisticheria & ostentatione, nō hauere luogo appresso gli huomini dotti & sauii.

*Vn certo soffistico, uolendo ostentare con Diogene l'acutezza del suo ingegno, l'affrontò un dì: & disse. Diogene, quel che son'io, non sei tu, il che acconsentendo il filosofo, colui soggiunse io sono huomo: ergo tu non sei huomo: nò nò, disse Diogene: comincia da me, & arguirai bene. A un'altro, che per ostentatione, diceua uanamente molte cose del cielo, disse: quanto è, che tu uieni di là?*

Le sustantie, & la vanagloria di questo mondo esser alla fine, sogni, & vento.

*Vn'auaro caduto in graue malattia appropinquãdosi poi à morte, & conoscendo pur finalmente, che seco all'altro mondo, non haueua à portare cosa alcuna: si uolse ultimamente alli parenti, & alli amici, che gli erano d'intorno, & disse: prendete hor dolce mia cõpagnia da me essempio, accioche uoi in accumular*

*cumular ricchezze, piu che l'honesto, non ui affatichiate: perche io che mi hò stratiato tutto il tempo della mia uita in raunar beni & tesoro mi aueggio di presente che morto che sia (oltre à che io non ho ueramente mai goduto niente) di tante terre & di tante pretiose uesti che io hò, nō possederò altro che cinque piedi di terreno & un lenzuol uecchio. Il grā Saladino (benche come magnanimo signore, io nol metta qui a comparatione dell'auaro, mà a proposito della uanagloria di questo mondo) ordinò alla sua morte che in sul suo sepolcro gli fusse messo questo epitaffio. Il Saladino Re, & possessore di Egitto, di Siria, di Arabia, di Soria, &c. non possiede al presente altro, che tre braccia di terra. Et però ben dice Pietro Sabino.*

Recte viue Deo, cætera fumus erit.

*Et il nostro Dante disse:*

Non è il mondan romor altro ch'un fiato,
Di vēto, c'hor vien quinci, & hor viē quindi;
Et muta nome, per che muta lato.

Col consiglio de saui, superarsi la malitia de cattiui.

*Due huomini tristi uennero à una donna ricca, & le dettero certi danari in deposito, con cōditione che ella non gli rendesse loro, se ambedue non erano insieme. In capo à qualche tempo, ecco l'uno di essi uestito di bruno, nell'aspetto macilente, mal contēto, che affermaua la morte del compagno, & credēdolo*

*la donna, si fà pagare li danari depositati & fugge. Non molto dapoi sopravenne l'altro & dice che ella hà mal pagato, & finalmente la chiama in giustitia. Hor trouandosi la donna ingannata si uoleua quasi disperare. Ma Demostene eccellentissimo oratore cõfortatala, ne prese il patroncino & essendo poi chiamata la causa: rispose a colui cosi: questa donna da bene è apparecchiata di pagare il deposito, imperò mena a tua posta il tuo compagno, perche come tu di, ella non può dare li danari all'uno senza l'altro.*

Come la uita fugga, & ne seguiti la morte.

*Diceua S. Ambrogio, che la uita nostra è simile al nauigare: perche colui che nauiga, stia ritto ò stia à sedere; uada, ò stia à giacere, sempre dall'impeto della naue è trasportato. Cosi l'huomo, dorma, o stia desto, uada o stia fermo, uoglia o non uoglia; continuamente, per la forza del tempo, alla fine de' suoi giorni si conduce. Al cui proposito, il saggio Petrarca disse.*

La uita fugge & non s'aresta un'hora;
Et la morte uien dietro à gran giornate.

Iddio aiuta l'huomo, quando egli stesso si aiuta.

*Vn contadino a cui era sprofondato il carro nel fango, si getta supino per disperato in terra, & domanda aiuto a Gioue, Ribomba una uoce dal cielo, che dice, sta sù poltrone, batti quei caualli, aiutati, & io allhora ti aiuterò.*

La vitoria male vſata, tornare à ſe ſteſſo in detrimento.

*Eſſendoſi ribellati i Volterrani da' Fiorentini, proponeuano poi di tornare a ſanità, con certe conditioni. Perciò M. Tomaſo Soderina, huomo ſauio, & prudente, conſigliaua con molte ragioni, che ſi doueſſe à ogni modo con eſſo loro accordare: Ma Lorenzo de' Medici fu di contraria opinione: tal che fece un groſſo eſſercito & ſi mandò à Volterra, capo d'eſſo il medeſimo Lorenzo. Hora non ueggendo i Volterrani altro rimedio à caſi loro, aprirono le porte, & a diſcretione de' Fiorentini ſi dierono. I quali Fiorentini, entrati con l'eſſercito, accade che per qualche diſordine, la città fu ſaccheggiata interamente, & il popolo in oltre maliſſimo trattato. Coſi uenendo le nuoue della uittoria a Firenze, furono riceuute con grandiſſima allegrezza. Onde uno de gli intimi amici di Lorenzo, eſultando rimprouerò a M. Tomaſo il ſuo conſiglio, dicendo: Che dite uoi hora, che Volterra è racquiſtata, A cui il Soderino riſpoſe. A me pare ella perduta; perche ſe uoi la riceueui d'accordo uoi ne traheui utilità, & ſicurtà. Hor hauendola à tener per forza, nel tempo della guerra ui porterà noia & debolezza nel tempo della pace, ui arrecherà danno, & ſpeſa.*

Come acerbamẽte, ſecondo Giuſtiniano, ſieno da punire gli adulatori.

*Soleua dire Papa Giouanni uenteſimo, che conoſceua*

*noscena benissimo quando egli era adulato, nondimeno che se ne dilettaua assai. Per contra Giustiniano Imperadore, essendo un giorno adulato scioccamente da un Greco, che l'assimigliaua a Dio, se gli scagliò adosso, & gli graffio tutto il uiso; la onde trouandosi colui a cattiuo partito disse; per che mi graffiate uoi Cesare Augusto? & l'Imperadore a lui, per che mi mordi tu Gnaton Terentiano.*

## La inimicitia de gli strani far riconciliare i domestici.

*Veggendo il lupo da una montagna due gran cani custodi d'uno gregge di pecore, che insieme combatteuano, pensò di poter asalire in quello stante l'armento senza pericolo. Cosi sceso impetuosamente abbasso prese una pecora, & con essa a piu potere se ne fuggiua. Ma i cani ueduto lo lasciarono la pugna domestica & ragginnto il fuggitiuo lupo, il manomessero di si fatta maniera; ch'egli appena uiuo si riscosse.*

## Brutta cosa, essere il farsi bello dell'altrui fatiche.

*Hauẽdo Palla Strozzi composte alcune rime, trouò che un suo amico, a cui egli amicheuolmente le ha mostrate, non solo ne haueua preso copia; & come cosa propria con diuersi cõmunicate; ma le haueua ancora in proprio nome, come sue compositioni fatte stãpare. Onde Palla alteratosene molto, trouãdo l'amico in compagnia d'alcuni, disse gratiatamente cose;*

Ch'in-

Ch'inuola un corno, un cauallo, un'anello,
Et simil cose, hà qualche discrettione,
Et potrebbe chiamarsi ladroncello:
Ma quel ch'inuola la riputatione,
Et dell'altrui fatiche si fa bello,
Si può chiamar assassino, & ladrone.
Et di tant'odio e pena egli è piu degno;
Quanto più del douer trapassa il segno.

Poco curare i Principi saui, del uano cicala re de popoli.

*Frãcesco primo Re di Frãcia, haueua messa a suoi popoli certa grauezza, della quale, diuersi forte si doleuano: & come che gli huomini di quel paese sono molto licentiosi nel parlare del Re, senz'alcuno rispetto sparlauano. Il che essendogli rapportato come crimen læsæ maiestatis, non punto alterato, anzi ridendo disse: lasciateli pur dire, che per i loro danari, ei possono ben parlare.*

Alle proposte pungenti, risposte mordenti conuenirsi.

*Nelle guerre ciuili, tra Cesare & Pompeio, Cicerone in capo à qualche tempo uenne all'essercito di Pompeio, cioè della Republica, doue subito egli fu rinfacciato che ueniua tardi. Anzi non uengo tardi, rispose Cicerone, perche non è ancora apparecchiato; uolendoli tassare, che non erano preparati, come à tanta guerra si conueniua. Et al proprio Pompeio*

*che*

*che gli dimandò per pungerlo; dou'era Dolabella suo genero, rispose prontamente egli è col tuo suocero, perche Dolabella era con Cesare, già suocero di Pompeio. Volendo piu oltre inferire, che il parentado tra Cesare & Pompeio, era stato cagione (si com'egli a quel tempo più uolte haueua ricordato) della grandezza di Cesare; & quella grandezza era per essere la rouina della Republica.*

Come animali debbono essere i Principi, uerso i cattiui.

*Il Re Filippo, padre di Alessandro Magno, essendo giudice nella causa di due huomini cattiui & uitiosi, sententiò che l'uno si douesse fuggire quanto prima di Macedonia, & l'altro corrergli dietro.*

Le burle restare il piu delle uolte, addosso a i burlatori.

*Vn Fiorentino passando per Siena sopra d'un caual magro & di lunghezza estraordinaria: un Sanese, per burlarlo, disse: Oh dal cauallo, quanto ual la canna (questa è una misura di quattro braccia) hor il Fiorentino sentendosi pungere, alzata subito la coda del cauallo; rispose prontamente: entra quà in bottega che io ti farò buon mercato.*

Di falli minuti piu tosto pagarsi il fio, che di maleficii importanti & capitali.

*Vn colombo, restando preso ad un laccio, si lamentaua miserabilmente, dicendo: oh infelice e suenturato*

Acutezza & prontezza d'ingegno, occorrere ad ogni periglio.

*La Volpe neggendo il Gallo sopra un frutto, & cercando con ingãno di carpirlo, disse: oh buon dì cugino, sapete noi le buone nouelle? non io, rispose il Gallo; ditemi di gratia qual cosa, & ella soggiunse, noi pagharete il pasto: perche egli è gran tempo, che non seguì mai cosa tanto importante; Sappiate adunque, che si è conchiusa pace generale fra tutti gli animali; tal che piu l'un l'altro non debbiamo offendere: però potete scendere, accioche hormai ci godiamo insieme. Hor il Gallo accortosi della malitia uolpina, disse, migliore nuoue per certo non mi poteui portare, & eccomi a uoi: Ma che furia è questa di due ueloci cani ch'io ueggio uenir in quà uolando? Ciò udendo la uolpe, & credendoselo, si dette subito a fuggire, donde che il Gallo fischiando disse: doue fuggite uoi? di che hauete uoi paura cugina, se fra tutti gli animali è quella pace, che uoi dite? Io temo rispose ella, che non ne sieno ancor auuertiti, & seguiò la fuga.*

I Principi religiosi & saui, piu tosto eleggere di morire che uiuere inhabili alla dominatione.

*Giouanni Augusto Imperadore Orientale essendo a caccia, & scoprendo un Ceruio, gli scaricò dietro l'arco con una freccia auuelenata, ma nello scaricare ferì per disgratia se stesso in una mano, tal*

mente

*mente che operãdo il ueleno i medici dißero, che per saluar la uita bisognaua tagliar subito quella mano innanzi che il ueleno si destendeße per la persona. Allhora Augusto sospirando diße: io uoglio piu tosto morire, che far questo: perche Cesare non può con una mano sola reggere drittamente il mondo, & cosi miserabilmente si morì.*

Efficacia & uirtù grande della pouertà.

*Soleua dir Diogene, che la pouertà è suſſidio della filosofia; perche quel che la filosofia cerca di persuadere con le parole, la pouertà constringe con i fatti. Et Aristone, che diceua che la pouertà è una lucerna che palesa tutte le miserie dell'huomo, benche ella discuopre anche il ualore & la uirtù di eßo; poi che (secondo Aristotile,) nelle auuersità precipuamente fa la uirtù sua operatione.*

Piu uelenosa peste, l'inuidia che l'auaritia.

*L'auaro, & l'inuidioso domãdano gratie a Gioue, Gioue comanda a Mercurio, che dia loro tutto quel che uogliano. Mercurio dice che domandino liberamente il desiderio loro, che gli esaudirà, a conditione però che il compagno habbia il doppio di quel che l'altro addimãda. L'auaro adunque non gli parendo poter si empire, domanda grandiſſimo tesoro, & l'ottiene, & il compagno ottiene il doppo. L'inuidioso per contra domanda gratia d'eßer priuato d'un'occhio, acciochè il compagno sia priuato di due: onde molto a proposito diße Horatio:*

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Amor di meretrice tendere à spogliarti.

*Vna meretrice, la quale hauea rouinato un suo amante e spogliatolo quasi d'ogni cosa, part endosi egli per debito gli andaua dietro lagrimando. Domãdata poi dalla comare, per qual cagione ella così dirottamente piangesse rispose; per ch'io gli hò lasciato il mantello piango, non già per suo amore.*

Vituperabile esser la uità crapulosa, & pigra, & laudabile la parca, & industriosa.

*La Mosca contendeua con la Formica, dicẽdo sè esser nobile, & la Formica ignobile: essa uolare, & la Formica andar carponi: essa habitar ne' palagi reali, la Formica nelle cauerne, roder le biade, & ber dell'acqua: essa uiuere splendidamente, & ciò conseguire nondimeno senza durar fatica. Per contra la Formica risponeua sè non essere ignobile, anzi contentarsi del suo genere, La Mosca essere uaga, ella stabile: tanto piacere alla Formica il grano, & l'acqua de' fiumi, quantc alla mosca il uino, & li pasticci; & ciò non con l'otio, ma con la industria, & con la fatica acquistare; La Formica esser sicura & cara a ciascuno, essempio finalmente di diligentia, prouedersi per il uerno, & uiuere lieta. La Mosca esser odiosa a ogn'uno, uiuer sempre in pericolo, essempio finalmente di pigritia, pascersi dì per dì, & come uiene l'autunno, nõ che il uerno, morirsi di fame & di freddo.*

Pallade

Pallade & Bacco, nõ ſtar bene inſieme, cioè cõ la uirtù non poter habitare l'ebrietà.

*La uirtù ſi transforma in uarij modi & ſotto uarie figure. Hor eſſendoſi ella una uolta transformata ne l'Vliuo, già trouato da Pallade; la Vite ch'era inuention di Bacco, ſe gli cominciò auuitichiare addoſſo; onde l'Vliuo gli uſò queſte parole, dicendo.*

Perche mi fai, laſciua uite, offeſa?
Io ſon l'arbor di Pallade; rimuoui
Gli ſpeſſi rami, che mi tengon preſa,
Et altroue procaccia appoggi nuoui;
Che uergine fanciulla, à uirtù auezza.
Bacco, come nimico odia, & diſprezza.

## Quando ſia approuato commodo, & ſicuro, il ſilentio.

*Eſſendo taſſato un giorno Simonide filoſofo ch'egli naturalmente sì poco parlaſſe, diſſe: Io non parlo però ſi poco ch'io non mi ſia pentito piu uolte d'hauer troppo parlato: ma d'hauere troppo taciuto, non mi ſono io pentito giamai. Appollonio diſſe, che la loquacità è piena d'errori, & il ſilentio ſicuro. Et Seneca medeſimamente dice, che non è coſa alcuna, che renda una quiete piu commoda che il parlar poco & penſare aſſai. Perche la dolcezza del parlare (dice egli) è una uiuanda tanto piaceuole e tanto appetitoſa, che ella à poco à poco alletta l'huomo, non altrimenti, che ſi faccia il uino & l'Amore, à ſcoprire i ſegre-*

*ti à ſeminare ſcandoli: Là onde ſi legge che Anacarſide filoſofo haueua ſcritta, nella ſua imagine dipinta, queſta ſententia. Contenerſi dalla lingua, dalla gola, & da Venere.*

Di non minor momento eſser la ſcienza del tacere, che quella del fauellare.

*Cercando un certo Careone, giouane molto loquace, di conuenire con Iſocrate Oratore, per andare ad imparare da lui alla ſua ſcuola, Iſocrate gli chieſe doppio ſalario. Domandato per qual cauſa, riſpoſe perche e mi biſogna inſegnarti due facultà: la prima à tacere, & la ſeconda à parlare.*

Detto corriſpondente à fatti d'un ualoroſo Capitano.

*Marcuccio Saluiati giouane nella militia ueramente ualoroſiſſimo, ſi trouaua un giorno à deſinare col Duca Valentino, doue per auuentura erano i primi Capitani d'Italia, & forſe di Europa. Hor ragionandoſi dell'arte militare, & di diuerſe battaglie et fattioni, nelle quali, quei di quella compagnia, chi in una, chi in un'altra ſi erano ritrouati; il Duca in ſu quel propoſito gli pregò che ciaſcuno uoleſſe dire in che luogo & in che caſo egli ſi fuſſe trouato, doue egli haueſſe hauuto piu paura & portato maggior pericolo. Coſi queſto una coſa & quello un'altra raccontando; Marcuccio che haueua impetrato dal Duca d'eſſere l'ultimo à dire, poi che gli altri hebbero*

*finito*

*finito, leuando la faccia, disse egli. Signor io non hò che raccontare, perche nè in steccato, nè in battaglia, nè in espugnationi, ò difensioni di terre, nè altrimenti ho giamai conosciuta paura, o pericolo alcuno.*

Le persone etiandio di minor fortuna, trouare tal hora modo di uendicarsi contra i grandi.

*Vn barone di Borgogna essendosi innamorato di una bellissima & nobile Damigella che in sua casa, al seruigio della sua donna dimoraua; ottenne finalmente, con grande studio et maggior promesse il suo desiderio, Così prendendo spesso con la moglie qualche scusa, Con la Damigella poscia se n'andaua a dormire & sollazzare. Ma presto satiandosi & infastidendosi, una notte che la Damigella l'aspettaua, ui mandò per dispregio uno suo cameriere, il quale non essendo al buio conosciuto, la scosse molto bene: nondimeno la Damigella alla fine se ne accorse, & sdegnatane fieramente, pensò subito alla uendetta. Così senza mostrare di hauere conosciuto il cameriere, col Barone gli usati modi riteneua. Hor hauendole egli di nuouo un'altra sera per la notte hata promesso simulatamente, ella se n'andò incontinente alla padrona, et le disse, che il suo marito nõ la lasciaua uiuere, & che pur all'hora l haueua constretta a promettergli di riceuerlo quella notte nel suo letto, ma che essa non ne uoleua far nulla, il perche consigliaua lei ad aspettaruelo in uece sua. La moglie leggiermente*

*credutolo, & molto turbatasene, prouedẽdo nõ dime nõ in questo caso freddamente, si mise per farne poi seuera dimostratione nel letto della Damigella, doue per commandamento del marito, andò il medesimo camariere, che fece ben l'ufficio, & la damigella si mise nel letto della patrona, doue uenne il Barone ignorãte della trama. Il qual Barone, uolendo in sul far del giorno giostrar un tratto, fu detto dalla damigella che andasse à giostrar con la sua moglie, la quale (disse ella) hà uoluto per questa notte dormire nel mio letto, & soggiunse iratamente quella nobil sentenza d' Ausonio.*

Ingrato homine terra peius nil creat:

## Il nimico, douersi del tutto mettere in oblio.

*Diceua Platone, che non solamẽte egli non si debbe parlare de' suoi nimici, ma che si debbe ributtargli dalla memoria, come fa la natura, che ributta da se il suo contrario.*

## La forza opprimere & soffocare la ragione.

*La Gatta haueua preso il Gallo, cercando pur qualche scusa, per poterselo mangiare, il riprẽdeua. dicendo, ch'egli era animale turbulente, & che gridando la notte, ei non lasciaua riposare i miseri mortali. Il Gallo dà l'altra parte si scusaua; dicendo se cantare per loro utilità; conciosia ch'egli alle facende gli suegliaua. Ma la Gatta soggiungeua: tu sei in*

oltre

*oltre scelerato, & empio: imperoche tu pecchi cotidianamente contra natura, usando con le tue sorelle & con la propria madre. Et il Gallo di nuouo si difendeua, dicendo, che lo faceua per profittō del padrone, à cui di quel faticare, uuoua, & pulcini perueniuano. Non ostànte tutte queste ragioni, la Gatta maligna rispose: ancor che tu habbia ragione à bastanza, à dirti il uero, io non intendo di star piu digiuna, & mangiosselo.*

## La soffisticheria & ostentatione, nō hauere luogo appresso gli huomini dotti & sauii.

*Vn certo soffistico, uolendo ostentare con Diogene l'acutezza del suo ingegno, l'affrontò un dì: & disse. Diogene, quel che son'io, non sei tu, il che acconsentendo il filosofo, colui soggiunse io sono huomo: ergo tu non sei huomo: nò nò, disse Diogene: comincia da me, & arguirai bene. A un'altro, che per ostentatione, diceua uanamente molte cose del cielo, disse: quanto è, che tu uieni di là?*

## Le sustantie, & la vanagloria di questo mondo esser alla fine, sogni, & vento.

*Vn'auaro caduto in graue malattia appropinquādosi poi à morte, & conoscendo pur finalmente, che seco all'altro mondo, non haueua à portare cosa alcuna: si uolse ultimamente alli parenti, & alli amici, che gli erano d'intorno, & disse: prendete hor dolce mia cōpagnia da me essempio, accioche uoi in accumular*

*cumular ricchezze, piu che l'honesto, non ui affatichiate: perche io che mi hò stratiato tutto il tempo della mia uita in raunar beni & tesoro mi auueggio di presente che morto che sia (oltre à che io non ho ueramente mai goduto niente) di tante terre & di tante pretiose uesti che io hò, nõ posséderò altro che cinque piedi di terreno & un lenzuol uecchio. Il grã Saladino (benche come magnanimo signore, io nol metta qui a comparatione dell'auaro, mà a proposito della uanagloria di questo mondo) ordinò alla sua morte che in sul suo sepolcro gli fusse messo questo epitaffio. Il Saladino Re, & possessore di Egitto, di Siria, di Arabia, di Soria, &c. non possiede al presente altro, che tre braccia di terra. Et però ben dice Pietro Sabino.*

Recte viue Deo, cætera fumus erit.

*Et il nostro Dante disse:*

Non è il mondan romor altro ch'un fiato,
Di vẽto, c'hor vien quinci, & hor viẽ quindi;
  Et muta nome, per che muta lato.

## Col consiglio de saui, superarsi la malitia de cattiui.

*Due huomini tristi uennero à una donna ricca, & le dettero certi danari in deposito, con cõditione che ella non gli rendesse loro, se ambedue non erano insieme. In capo à qualche tempo, ecco l'uno di essi uestito di bruno, nell'aspetto macilente, mal contẽto, che affermaua la morte del compagno, & credẽdolo la donna,*

*la donna, si fà pagare li danari depositati & fugge. Non molto dapoi sopravenne l'altro & dice che ella hà mal pagato, & finalmente la chiama in giustitia. Hor trouandosi la donna ingannata si uoleua quasi disperare. Ma Demostene eccellentiss:mo oratore cõfortatala, ne prese il patroncino & essendo poi chiamata la causa: rispose a colui cosi: questa donna da bene è apparecchiata di pagare il deposito, imperò mena a tua posta il tuo compagno, perche come tu di, ella non può dare li danari all'uno senza l'altro.*

Come la uita fugga, & ne seguiti la morte.

*Diceua S. Ambrogio, che la uita nostra è simile al nauigare: perche colui che nauiga, stia ritto ò stia à sedere; uada, ò stia à giacere, sempre dall'impeto della naue è trasportato. Cosi l'huomo, dorma, o stia desto, uada o stia fermo, uoglia o non uoglia; continuamente, per la forza del tempo, alla fine de suoi giorni si conduce. Al cui proposito, il saggio Petrarca disse.*

La uita fugge & non s'aresta un'hora;
Et la morte uien dietro à gran giornate.

Iddio aiuta l'huomo, quando egli stesso si aiuta.

*Vn contadino a cui era sprofondato il carro nel fango, si getta supino per disperato in terra, & domanda aiuto a Gioue, Ribomba una uoce dal cielo, che dice, sta sù poltrone, batti quei caualli, aiutati, & io allhora ti aiuterò.*

La

La vitoria male vſata, tornare à ſe ſteſſo in derrimento.

*Eſſendoſi ribellati i Volterrani da' Fiorentini, proponeuano poi di tornare a ſanità, con certe condi tioni. Perciò M. Tomaſo Soderina, huomo ſauio, & prudente, conſigliaua con molte ragioni, che ſi doueſ ſe à ogni modo con eſſo loro accordare: Ma Lorenzo de' Medici fu di contraria opinione: tal che fece un groſſo eſſercito & ſi mandò à Volterra, capo d'eſſo il medeſimo Lorenzo. Hora non ueggendo i Volterrani altro rimedio à caſi loro, aprirono le porte, & a diſcretione de' Fiorentini ſi dierono. I quali Fiorentini, entrati con l'eſſercito, accade che per qualche diſordine, la città fu ſaccheggiata interamente, & il popolo in oltre maliſſimo trattato. Coſi uenendo le nuoue della uittoria a Firenze, furono riceuute con grandiſſima allegrezza. Onde uno de gli intimi ami ci di Lorenzo, eſultando rimprouerò a M. Tomaſo il ſuo conſiglio, dicendo: Che dite uoi hora, che Volterra è racquiſtata, A cui il Soderino riſpoſe. A me pare ella perduta; perche ſe uoi la riceueui d'accor do uoi ne traheui utilità, & ſicurtà. Hor hauendola à tener per forza, nel tempo della guerra ui porterà noia & debolezza nel tempo della pace, ui arreche rà danno, & ſpeſa.*

Come acerbamẽte, ſecondo Giuſtiniano, ſieno da punire gli adulatori.

*Soleua dire Papa Giouanni uenteſimo, che co-*

*noſcena beniſſimo quando egli era adulato, nondimeno che ſe ne dilettaua aſſai. Per contra Giuſtiniano Imperadore, eſſendo un giorno adulato ſcioccamente da un Greco, che l aſſimigliaua a Dio, ſe gli ſcagliò adoſſo, & gli graffio tutto il uiſo; la onde trouandoſi colui a cattiuo partito diſſe; per che mi graffiate uoi Ceſare Auguſto? & l'Imperadore a lui, per che mi mordi tu Gnaton Terentiano.*

La inimicitia de gli ſtrani far riconciliare i domeſtici.

*Veggendo il lupo da una montagna due gran cani cuſtodi d'uno gregge di pecore, che inſieme combatteuano, penſò di poter aſsalire in quello ſtante l'armento ſenza pericolo. Coſi ſceſo impetuoſamente abbaſſo preſe una pecora, & con eſsa a piu potere ſe ne fuggiua. Ma i cani ueduto lo laſciarono la pugna domeſtica & raggiunto il fuggitiuo lupo, il manomeſſero di ſi fatta maniera; ch'egli appena uiuo ſi riſcoſſe.*

Brutta coſa, eſſere il farſi bello dell'altrui fatiche.

*Hauēdo Palla Strozzi compoſte alcune rime, trouò che un ſuo amico, à cui egli amicheuolmente le ha moſtrate, non ſolo ne haueua preſo copia; & come coſa propria con diuerſi cōmunicate; ma le haueua ancora in proprio nome, come ſue compoſitioni fatte ſtāpare. Onde Palla alteratoſene molto, trouādo l'amico in compagnia d'alcuni, diſſe gratiatamente coſe;*

*Ch'in-*

*che gli dimandò per pungerlo; dou'era Dolabella suo genero, rispose prontamente egli è col tuo suocero, per che Dolabella era con Cesare, già suocero di Pompeio. Volendo piu oltre inferire, che il parentado tra Cesare & Pompeio, era stato cagione (si com'egli a quel tempo più uolte haueua ricordato) della grandezza di Cesare; & quella grandezza era per essere la rouina della Republica.*

Come animali debbono essere i *Principi*, uerso i cattiui.

*Il Re Filippo, padre di Alessandro Magno, essendo giudice nella causa di due huomini cattiui & uitiosi, sententiò che l'uno si douesse fuggire quanto prima di Macedonia, & l'altro corrergli dietro.*

Le burle restare il piu delle uolte, addosso a i burlatori.

*Vn Fiorentino passando per Siena sopra d'un caual magro & di lunghezza estraordinaria: un Sanese, per burlarlo, disse: Oh dal cauallo, quanto ual la canna (questa è una misura di quattro braccia) hor il Fiorentino sentendosi pungere, alzata subito la coda del cauallo; rispose prontamente: entra quà in bottega che io ti farò buon mercato.*

Di falli minuti piu tosto pagarsi il fio, che di maleficii importanti & capitali.

*Vn colombo, restando preso ad un laccio, si lamentaua miserabilmente, dicendo: oh infelice e suen*

turato

*ra senza alcuna diuisione a ciascun animal terrestre, ma che l'huomo è il piu infelice di tutti gli animali, po scia ch'egli solo ha ristretto tanto estremamente il suo amplo imperio di tutta la terra; & come ristretto, cō introdurne al mondo due parole, cioè mio & tuo, che sono cagione d'ogni dissensione humana. Et però Pita gora filosofo ordinò che in fra gli amici ogni cosa fosse cōmune. Platone ordinò il medesimo fra i Cittadini della sua nuoua Republica. Et altri hanno ciò uoluto introdurre tra tutti gli huomini.*

## I consigli uili, essere scherniti da gli huomini magnanimi.

*Aristodemo era, secōdo che si credeua, figliuolo di un cuoco, nondimeno peruenuto in intima amicitia del Re Antigono, lo uoleua un giorno persuadere a dimi nuire le spese, & a nō usar tanta liberalità, quāta egli ordinariamēte usaua. Ma il Re generoso ridendosene, meritamente gli disse: O Aristodemo queste tue parole sanno di cucina.*

## In pro de debili contra potenti, non s'intromettono gli astuti.

*Le Lepri guerreggiando al tēpo passato con le Aquile, adimandauano aiuto p lor soccorso alle Volpi: alle quali esse Volpi in tal modo risposero: Noi ui aiuteremmo molto uolontieri, se noi non sapessimo chi uoi siete, & con chi uoi hauete a fare.*

*cati. Come? disse colui che glie l'haueua data a fare; M. Marco de gli Asini dottor tanto eccellente, il quale mi hà fatta la medesima consulta, si contenta di sei scudi, & uoi ne uolete più di uenticinque? E nõ è marauiglia; rispose il dottore, che costui si contenti di si poco; perch'egli ne fa ogni dì; ma io non ne so, che tre ò quattro l'anno.*

Legista ignorãte assimigliarsi a la necessità, che non hà leggi.

*Lorenzo Gualterotti essendogli da uno amico domandato della sufficienza del predetto dottor Fiorentino, ch'egli era fatto come la necessità: come? rispose l'amico, senza legge, diss'egli: alludendo facetamente à quel nostro prouerbio.*

*Che la necessità non hà legge.*

L'honor di ciascuno pẽder dall'opere sue, nõ da l'altrui parole.

*Edipo essendo cacciato della sua terra, andò ad Athene al Re Teseo suo amico, per campare la uita perseguitata da suoi nimici, & dinanzi à Teseo peruenuto, sentendo fauellare una sua figliuola, & alla uoce riconoscendola (per ciò che cieco era, non badò à salutare Teseo altrimenti) anzi come padre, si diede a carezzare la fanciulla. Ma tosto rauuedutosi si uoleua con Teseo scusare & pregarlo che gli perdonasse. imperò il buono & sauio Re, non lo la*

*sciò dire, & dissegli: Confortati Edipo, perche io non honoro la uita mia con le parole d'altri, ma con le opere mie.*

### Belli & animosi tratti, usarsi da Prencipi generosi, & magnanimi.

*Gulielmo Re de Inghilterra, cognominato Ruffo, essendosegli ribellata la Normandia, nel mille cento uno, passò quella uolta con grosso essercito. Così uenuto alle mani con gli auuersary gli ruppe & fece per auuentura prigione Helia, capo della ribellione, ilquale Helia essendo condotto alla sua presenza, il Re lo scherniua, & come huómo da poco, & di poca stima lo sbeffaua; onde Helia se gli uolse fieramente, dicendo: Sire uoi mi hauete preso per fortuna di guer ra; ma se io fossi libero, io ui farei ancor tremare. Hor qui il magnanimo Re non punto sdegnato, lo fece subito liberare, dicendogli, uà & fammi il peggio che tu puoi. Helia liberato, non si truoua che contra del Re mai più machinasse.*

### Modi molto eccellenti, per tenere l'animo quieto.

*Ne ammonisce Diogene, dicendo: che contra la fortuna si debba opporre la fiducia dell'anima: contra le leggi, la natura, contra i sensi, la ragione, dicendo, che per queste tre uie si conserua la tranquillità dell'huomo.*

*La*

La giouentù hauer mestieri di buona disciplina, per partorire buon frutto in uecchiaia.

*Dice Cipriano che, sì come d'un'albero, il quale non hà fatti fiori, non si può cor frutto così della uecchiezza dell'huomo, nella cui giouentù non sia stata buona disciplina, non si può cogliere buono frutto, & soggiunge che, se nella giouentù non è ubbidienza, nõ ui sarà anco mai disciplina.*

Singular modo di costrigner qualunque, a nõ ricusare un presente.

*Donãdo Alessandro Magno cinquanta talenti à Xenocrate filosofo, il filosofo gli ricusaua, dicendo che non haueua bisogno. onde Alessandro à lui, & non hauete uoi amico alcuno che n'habbia dibisogno? ohi à mè nõ sono bastãte tutte le ricchezze di Dario per donare à gli amici; uoi a'uostri non saperete distribuire cinquanta talenti? che filosofia è questa?*

Memorabile essempio di continenza, & degno d'imitatione.

*Vna bellissima Monaca innamoratasi per auuẽtura d'un bellissimo & gratioso giouane, spinta dallo amore, l'affronìò un giorno à buona ciera, con queste parole, dicendo.*

Noi siamo par d'età par di bellezza,
Perche non siamo noi pari d'amore?

*Giouane.*

A me non piace questa vesta nera.
Però ch'io fuggo il nero, & seguo il bianco.

*Monaca.*

Sotto la vesta nera hò carni bianche,
Se fuggi il ner segui le bianche membra.

*Giouane.*

Questo velo ti fa sposa di Christo.
Et Christo non si debbe prouocare.

*Monaca.*

Lascierò il vel, lascierò l'altre cose,
Et vergin nuda entrerò nel tuo letto.

*Giouane.*

Ancor che lasci il velo, & l'altre cose:
Per questo non sarà minor peccato.

*Monaca.*

Peccato sì, ma peccato leggiere,
Peccato veniale, & non mortale.

*Giouane.*

Se graue è violar la moglie all'huomo,
Che sarà violar la sposa a Dio?

*Monaca.*

*Monaca.*

Perdon, ch'io cedo a queste tue ragioni,
Perdon, ch'io sento uinto il mio furore.

## Come bene rimangano tal uolta alla trappola, astuti & fraudolenti.

*Il cane & il gallo fecero compagnia insieme & si misero un giorno in uiaggio; così sopraueuuta la sera, il Gallo si pose à dormire sopra d'un'albero, et il Cane a piedi dell albero. Cantando poi la notte il Gallo (com'è suo costume) la Volpe che l'udì subito comparse, & lo pregaua che uolesse un poco scendere; dicendo che desideraua molto d'imparar da lui quel dolce canto. Imperò il Gallo astuto, conosciuta la sua malitia, rispose: io uengo, mà sueglia in tanto il mio compagno che è costì, accioche noi non siamo soli. La Volpe allegra, cercando di quel compagno il quale pensaua fusse un'altro pollo, destò il cane che la prese & lacerolla.*

## La gloria, esser seguitata dall'inuidia.

*Dice Aristonimo che, si come l'huomo il quale camina al Sole, è necessariamente dalla sua ombra accompagnato; così colui, che uà per la uia della gloria, è parimente dalla inuidia d'altri seguitato. & soggiugne, che sola la miseria non produce inuidia,*

Perche Preti & Frati siano i più saui huomini del mondo.

*Piacceuole, gratiato & argato era il Piouano Arlotto, nostro Fiorentino & quantunque per tutto sia pieno delle sue facetie, sententie, & prouerbi, mi piace nondimeno di raccontarne qui alquanti, & però primieramente dico; che esso Piouano diceua che i più saui huomini del mondo sono Preti & Frati, perche essi adoprano le nostre mogli & noi diamo lor le spese & nutriamo i lor figliuoli.*

Parabola, dimostrante che la malugia è buona per tutto il pasto.

*Il medesimo Piouano andò à desinare con Francesco Dini honorato cittadino, & postosi à mensa; Francesco gli disse: Piouano io hò della maluagia, uogliamola bere innanzi desinare ò dopò. A cui il Piouano rispose in parabola; dicendo la Beata Maria fu Vergine auanti il parto, nel parto, & dopò il parto. Però Francesco intesolo, non uolle, come huomo magnifico, che à desinare si beesse altro che maluagia.*

Perche prima il capo che la barba, canuto diuenga.

*Essendo domandato il Piouano, per qual cagione il capo diuenti prima canuto che la barba, rispose; perche li capelli hanno uinti anni più di lei.*

Più

Più miserádo, chi uiene in potestà di gente rea, che chi liberato se n'esce.

*A tempo di Papa Calisto uenne un Galeotto al Piouano, & disse: messere datemi una limosina, per l'amor di Dio, ch'io son uscito dalle mani de catelani. Io uorrei che tu la dessi à me (rispose il Piouano) che ui son entrato; perche Papa Calisto era Catelano.*

Minor danno essere: donare, a certi bisognosi uno, che prestare due.

*Domandando al Piouano, in tēpo di carestia due suoi popolani, huomini molto poueri, ma da bene due staia di grano per uno in presto, il Piouano rispose loro, io farò meglio: io ue ne uoglio donare uno staio per uno, & cosi fece loro piacere, et risparmiò due staia di grano, perche ad ogni modo non harebbe mai rihauuto ponto.*

Chi non rende, in darno chiede di nuouo in presto.

*Ad un'altro che gli domandaua medesimamēte in presto tre staia di grano, rispose: io sono contento, ua sù di sopra nel tal luogo & pigliatelo. Andò colui & non ui trouò grano, nè altro: cosi tornando al Piouano gli disse: che dou'egli lo hauea mandato, non era grano, & il Piouano à lui, dunque non ui hai tu riportato quello ch'io ti prestai l'anno passato; duolti per tanto di te: perche se tu ue l'hauesti riportato tu l'harresti trouato. Rimase quel tal goffo, & alla ricolta rese al Piouano, quel che gli douea.*

*Viile*

Vtile forma d'orare.

*Domandaua uno suo compare al Piouano, che oratione piu salutifera egli potesse dir la mattina quando egli si leuaua: direte (disse il Piouano) un pater nostro & un'aue Maria, con queste parole: Signor mio Iesu Christo guardatemi da cittadin disfatto, & da cittadin rifatto; guardatemi da conscienza di Preti, da guzzabuglio di spetiali, da cetere di Notai, da chi ode due messe la mattina, & da chi giura per la conscienza sua.*

Le sentenze & prouerbi principali, & piu piaceuoli del prefato Piouano, al mio giuditio, sono i seguenti.

*Tanto è il mal che non mi nuoce,*
*Quanto è il ben che non mi gioua.*
*Chi lassa la uia uecchia per la nuoua.*
*Spesse uolte ingannato si ritruoua.*
*Donato è morto & ristoro stà male.*
*Al confessore, Medico, & Auuocato*
*Non tener il uer celato.*
*Barbier giouane, & medico uecchio.*
*Certo, fu bugiardo.*
*Donna, danno.*
*Damma, dammi.*
*Aspettar, & non uenire;*
*Star nel letto, & non dormire.*
*Seruir, & non gradire.*
*Sono tre cose da morire.*

*Tutto*

*Tutto quel che luce, non è oro.*
*Chi nō uuol durar fatica in questo mōdo nō ci nasca.*
*Danari, senno, & fede.*
*Ce n'è men l'huom non crede.*
*Non è uirtù, che pouertà non guasti.*
*L'abbondanza delle cose, genera fastidio.*
*Chi ben siede, mal pensa.*
*L'allegrezze di questo mondo duran poco.*
*Nè caldo, nè gelo, non rimase mai in cielo.*
*Il tempo porta, & se ne porta il tutto.*
*Chi mi fa meglio, che non suole.*
*Tradito m'hà, o che tradir mi uuole.*
*Chi fa quel che non debbe.*
*Gli auuien quel che non crede.*
*Chi hà tempo, hà uita.*
*Chi scampa d'un punto scampa di mille.*
*Monache, Frati, Preti, & polli,*
*Non si uengon mai satolli.*
*Tutte l'armi di Brescia non armerian la paura.*
*Caual donato, non si guarda in bocca.*
*Nè di tempo, nè di Signoria*
*Non ti dar malinconia.*
*Poco fa, a chi a sè non gioua.*
*Chi si contenta, gode.*
*Quanto più s'hà, più si desidera.*
*Tanto è mio, quant'io godo, & dò per Dio.*
*Nè femina, nè tela, non pigliar alla candella.*
*Parente con parente, guai à chi non hà niente.*
*Chi è reo, & non è tenuto.*

Può

*Può fare il male, & non è creduto.*
*Con arte, & con inganno.*
*Si uiue mezzo l'anno.*
*Con inganno, & con arte.*
*Si uiue l'altra parte.*

Ma poi che noi siamo peruenuti a prouerbii, ne metteremo anco qui alquanti di quelli, che (parlando, & scriuendo) usaua tal uolta il nostro Bocaccio. Sono adunque questi.

*Chi muta stato muta conditione.*
*La necessità non hà legge,*
*Assai sà chi non sà se tacer sà.*
*Huomo assaltato, mezzo preso.*
*Ama chi ti ama.*
*Gratioso è l'huomo, s'egli è huomo.*
*La prima parte del pazzo, è di tenersi sauio:*
*L'huomo propone, & Dio dispone.*
*Da buoni partiti, partiti.*
*Peccato celato, è mezzo perdonato.*
*Peccato uecchio, penitentia nuoua.*
*Oncia di stato, libra de oro.*
*Chi ben uiue ben muore.*
*Chi la dura, la uince.*
*Riguarda al fine.*
*Fuggi quel piacere presente, che ti dà dolor futuro.*
*Ogni estremità è uitio.*
*Ogni parola non uuol risposta.*
*A qual si uoglia dolore, rimedia la patienza,*
*La conscienza serue per mille testimoni.*

*La uera legge, è la natura.*
*Ogni timidità è seruitù.*
*Dalle cose passate si giudicano le presenti.*
*Assai presto si fa quel che si fa bene.*
*A tutto è rimedio, eccetto che alla morte.*
*La legge nasce dal peccato, & lo gastigo.*
*Pari, con pari, bene stà, & dura.*
*Chi troppo abbraccia, nulla stringe.*
*I patti rompono le leggi.*
*Vn huomo ual cento, & cento non ual uno.*
*Il sauio non si dee uergognar di mutar proposito.*
*La marauiglia è figliuola della ignoranza.*
*I fatti sono maschi, & le parole femine.*
*Quanto piu si honorano le ricchezze, tanto piu uilipenderfi le uirtù.*
*Il tempo è padre della uerità.*
*Et la esperienza è madre delle cose.*
*Chi semina uirtù raccoglie fama.*
*Et uera fama supera la Morte.*

Mirabil fortezza di animo, accompagnata da pietà grande uerso la patria.

*Hauendo Lucio Silla espugnata per forza di arme la città di Preneste, dette licenza, & cõmissione a i soldati che rouinatala, ammazzassero tutti i cittadini, eccetto il suo hospite; uolendosegli con questo beneficio mostrar grato di molte cortesie riceuute altre uolte da lui, nel suo alloggiamento. Ma intesa quel magnanimo cittadino questa commissione, uscì inconti-*

*uente*

*nẽte fuor di casa trauestito, & mescolatosi con l'altra turba, disse: che uolena piu tosto morire che douer la uita al distruttore della sua patria.*

Consigli di grã Capitano, per saluare sè, & uincere i nemici.

*Il Re Antigono ritirandosi da'nemici i quali per allhora eran piu potenti di lui, disse; a chi forse lo imputaua di fuga, sè non fuggire, ma tendere là dou'era il profitto e l'utilità sua. Il medesimo Re domandato in che modo si douessero superare i nemici; rispose; con la forza & con l'ingegno, & se non basta la pelle del Leone, prendere quella della Volpe. Erasmo atribuisce anco quest'ultimo detto à Lyssandro Capitano de Lacedemoni.*

I Principi douer rimouere i cattiui instrumẽti della giustitia.

*Intendẽdo il Re Alfonso d'Aragona, come un medico Francese soffista, molto acuto, ma d'ingegno auarissimo, lasciata la medicina, s'era dato auuocare, & con gli suoi punti soffistici tutta la Corte intricaua, fece un'editto (oh giustissimo Re) che tutte le cause che l'auuocato Francese intraprendesse, si tenessero per false, & per ingiuste.*

Le leggi & per ignoranza & per tristitia esser molto corrotte da'giudici.

*Alessandro Alessandrini, dottore eccellentissimo & auuocato, hauendo perduta a Roma, contra ogni ragio-*

*gione, una causa d'importanza abbandonò sponta neamente il suo essercito & si dette alle lettere d'hu manità dicendo che la maggior parte di quelli che à questi tempi rendono ragione ò come ignoranti, le leg gi non intendono: ò come tristi le corrompono.*

## Prontezza d'animo, & di lingua esser propria de ualent'huomini.

*Venendo nuoue in Athene, benche false, di certa uittoria a lor profitto, Stratocle tali quali elle erano lo riferì subito al popolo, & con pronte parole il per- suase a far festa et allegrezza. Venute poi le uere no uelle del contrario, come il loro essercito era stato fugato & rotto; la plebe reputandosi delusa, furiaua, & di Stratocle à more si doleua mescolando le mi- naccie; Là onde udite egli quelle uoci, si fece auanti arditamente al conspetto del popolo, & disse; & per che ui dolete uoi di me ingrati? che mal ui ho io fatto à tenerui tre giorni continoui in festa, & in gioia?*

## I predoni & assassini, diuenir souente preda & rapina d'altrui.

*Vno Sparuiere uolando dietro a un tordo, dette con esso nella ragna; cosi essendo preso incontinentte dall'uccellatore; lo pregaua, ch'egli il lasciasse, dicen do; io non ti hò offeso: & costui, rispose l'uccellatore, non haueua offeso te.*

*Il*

Il sonno esser fratello della morte.

*Gorgia Leontino auuicinandosi alla morte, si abbandonaua a poco à poco al sonno, onde domandandolo Polidoro suo cugino, come egli stesse; rispose; bene. Io sento che il sonno mi uuol consegnare alla sorella. Alludendo alla openione di Homero, che il sonno sia fratello della Morte.*

Il commercio humano esser pieno di fraude, & turbulentissimo.

*Il Petrarca diceua, che li cacciatori, & gli uccellatori, non usano tanto studio, nè tendono tante reti, & lacci alle fiere, & a gli uccelli, quante gli huomini malitiosi a gli altri semplici. Et soggiugneua, uuoi tu adunque non ti trouar ingannato, ò tu ti muori, ò tu fuggi il commercio humano. Et Lorenzo de Medici a questo proposito scrisse:*

Chi humano uiuer disse, tolse pace,
In tutto della nostra mortal uita:
Et d'ogni mal lasciò sol la speranza.
Questa fa sofferir i tristi pianti:
Ad altri comportar fa mille morti:
Et che peggio è, fa uiuer sospirando,
A discretion de l'huom maluagio, & falso.

Quali & quante sieno le qualità de i beni humani, & donde dependa la uera felicità.

*Tre qualità di beni (secondo Aristotile) sono ne l'huomo,*

*l'huomo, cioè della fortuna, del corpo, & dell'animo. I beni della fortuna, sono le ricchezze, & gli Imperij. quei del corpo, la sanità, & la buona complessione; quei dell'animo, la scienza, & la uirtù. Ma da questa ultima sola (soggiunse) depende la uera felicità, per esser propria operatione dell'animo nostro, et non del corpo, nè della fortuna.*

## Concetti notabili di Timone Ateniese.

*Timone Ateniese era un cittadino molto seuero. Costui domandato perche causa egli così gli huomini odiasse: io rispose: non gli odio però tutti, ma i cattiui per loro demeriti, altri perche essi i cattiui non odiano. Il medesimo Timone soleua dire, che quattro erano gli elementi di tutti i mali, inuidia, superbia, auaritia, & ambitione.*

## Da'quali impedimenti esser assaliti gli studiosi della virtù.

*Diceua Dante che quelli, liquali si mettono per la uia, che conduce al sommo bene, son quasi sempre assaliti da tre principali impedimenti, i quali con ogni sforzo si debbiano rompere. Il primo d'essi, diceua essere il diletto de'sensi figurato per la lonza bella: et calda di natura; & quella per la lussura seguitata dalla gola, & dall'accidia. Il secondo essere la gloria del mondo, figurata per il Leone altiero, & disdegnoso & quello per l'ambitione, & per la superbia seguitata dall'ira. Il terzo esser l'acquisto de'beni*

*temporali, significato per la lupa, maligna & affamata; & quella per l'auaritia, seguitata a mano a mano dall'inuidia.*

La cipolla essere buona a piu cose, & perche amica delle donne.

*Essendo Socrate a tauola disse: che (secōdo Homero) la cipolla, non solamente condisce il cibo, ma che ella dà anco buon bere. Et Carmenide soggiunse, che secondo Nicerato, la cipolla è molto amata dalla donna; perche ella crede, che quādo il marito ne mangia egli non solamente non possa uenire alla battaglia, con l'altre donne, ma che egli non le possa anche baciare. De baci crederei io (disse Socrate) ma non della battaglia.*

In alcuni casi hauer luogo la munificentia, in altri casi, quantunque paiano pari, non vi hauer luogo.

*Adriano Imperatore essendo a bagni, uidde un certo pouero soldato uecchio, ilquale per mancamēto di seruidori alle lastre sè stesso strofinaua. Perciò hauendone sua maestà cōpassione; gli donò alquanti serui, & il modo da poter far le spese a sè & a loro. Or saputasi questa humanità & cortesia del Principe, corsono un altro giorno a bagni molti soldati; & alla presenza sua alle lastre, per conseguir da lui qual che beneficio si strofinauano. Ma lo Imperadore accortosi della ragia, si uoltò loro, & disse: oh la, se uoi non hauete schiaui, strofinateui l'un l'altro.*

### La fame, & la sete, essere il condimento del pasto.

*Diceua il Boccaccio al proposito del mangiare, & del bere, che non è cosa alcuna, che piu condisca il pasto, & il poto, che la fame, & la sete, dandone per esempio, come Dario nel fuggire Alessandro Magno, hauendo molto assetato, hauuta acqua torbida, & infetta, disse poi, che non haueua mai hauuta la miglior beuanda. Et che Tolomeo Re d'Egitto, andando alla caccia, & essendosi smarrito, affamato si condusse a casa d'un pastore, doue non trouando altro che pan nero & duro da mangiare, affermò poscia, che non haueua mai mangiato cibo migliore.*

### Nel conuersare non si douer pesare gli huomini cosi sottilmente.

*Dice M. Giouanni della Casa, che nel conuersare con gli huomini, non si dee p l'ordinario, pesargli cosi sottilmente, anzi che si deeno piu tosto pesare con la stadera del mugnaio, che con la bilancia de l'oraso. Et non esser cosa sconueneuole di accettargli, non solo per quello che essi ueramente uagliano, ma come si fa delle monete, per quello ancora che corrono.*

### Varii essere i desiderii de gli huomini.

*Varij, & considerabili sono i desiderij de gli huomini. Santo Agostino desideraua d'hauer ueduto Christo in carne humana, San Paolo predicente, &*

*Roma trionfante. Desideraua Augusto la fortezza di animo di Scipione, la beniuolenza di Pompeio, & la fortuna di Cesare. Caligula Imperadore crudelissimo, desideraua che il popolo Romano, hauesse una testa sola; per farla tagliar in un sol colpo. Horatio desideraua mente sana in corpo: Filoseno desideraua d'hauer il collo lungo a guisa di Gru, per gustare piu lungamente il bere, & il mangiare.*

L'huomo douer esser parco nel biasimare, & largo nel lodare.

*M. Luigi Alamanni admonendo un giouane alquanto maleuolo, & mal dicente, gli usò alla fine gratiatamente queste parole, dicendo;*

Esser parco al dannar, largo alle lodi.
Deue ogn'huomo da ben, ch'a fama agogna
In pregio non si uien per torti modi.
Nè ci dà uero honor l'altriui uergogna.
La uirtù nostra con piu saldi chiodi,
Che col mal del uicin fermar bisogna.
Et piu sempre ch'altrui nuoce a se stesso,
Chi dir mal si diletta a torto, & spesso.

L'opra, & fatica altrui, con qualche solito premio, non con cerimonie, & ringratiamenti, douersi ricompensare.

*Pregando un certo Cortigiano Simonide Poeta, di uoler fare alcuni uersi in sua laude, gli dicea, che ne harebbe honore & gratia. A cui Simonide rispose,*

*che haueа due casse, una di danari, l'altra di gratia. Però disse egli quando io apro questa, io non trouo altro che fumo, et uento, quando io apro quell'altra, io trouo danari, et cosi ottengo ogni bene.*

## I presenti ad huomini di magistrato douersi prohibir seueramente.

*Caio Cinico, huomo seuero & giusto, proponeua una legge al popolo, per la quale egli prohibiua, che i Senatori non potesser prender presenti. Onde Caio Cento huomo auido, & rapace, opponendosi altieramente disse: che di tu Cinico suilo tu? A cui egli non meno altiero rispose: dico Caio, che tu comperi, quello che tu uuoi usare.*

## In quãta miseria gli huomini ualorosi per colpa d'altri talhor si riducõno.

*Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore, uinse i Vandali, trionfò de' Persi, liberò piu uolte Italia da' Barbari: onde l'Imperadore per inuidia, & per suspetto, prouedente da tanti prosperi successi, in luogo di premio, gli fece ingiustamente cauare gli occhi. A tal che quel chiarissimo huomo si ridusse ultimanente à uiuer mendicando. Cosi standosi egli in una piccola capanna, posta in una delle piu frequenti strade di Roma, domandaua la limosina con queste parole dicendo; uiandante da un quattrino per l'amor di Dio al pouero Belisario, il quale dalla uirtù sua fu fatto chiaro, & dalla inuidia*

*d'altri è fatto cieco. A questa miseria ridusse la fortuna un santo huomo. onde ben disse il Petrarca.*

Non comincia Fortuna mai per poco,
Quãdo un mortal si piglia a scherno & gioco.

### Le creature humane diuersa qualità & doni da Pianeti riceuere.

*Disputando insieme diuersi filosofi di quel che una creatura humana da l'influsso de Pianetti riceuesse, uennero in questa sententia, che l'huomo da Saturno habbia l'intelligenza, da Gioue la forza, da Marte l'animo, dal Sole la uirtù, da Venere il moto, da Mercurio l'acutezza dello ingegno, & dalla Luna la natura del generare. I Medici dicono che l'huomo nella creatione riceue dal Sole lo spirto, dalla Luna il corpo, da Marte il sangue, da Mercurio l'ingegno da Gioue il desiderio, da Venere la uoluptà, & da Saturno l'humore.*

### L'huomo douer accommodar l'animo alli euẽti delle cose.

*Dice Aristotile, che se le cose, & gli accidenti del mondo, non si accommodano alla uolontà nostra, che noi debbiamo accommodare la uolontà alle cose, & à gli accidenti, senza romperci la testa stoltamente.*

### Il ricco paragonato al Pauone.

*Giunone è Dea delle ricchezze, & de Regni, alla qual Dea, si dà in tutela il Pauone per dinotare, che le qualità de ricchi sono cõformi alla natura del pauone,*

*pauone, conciosia cosa che egli sale sempre sopra i tetti, & sopra gli edifitij piu eminenti; cosi il ricco cerca sempre i gradi, & le preminenze; & se le non gli sono date, se le prende. il pauone stride, & grida, cosi il ricco alza la uoce, & alterigia sua. Il pauone è ornato di belle piume, dilettarsi di esser carezzato, e di maniera si uagheggia, che per mostrare, & contemplare l'occhiuta coda, scopre di dietro le sue brutte parti; cosi il ricco è pieno di purpure, e di ricchezze, dilettasi di adulationi, di pompe, & di uanagloria, & mētre che cerca di mostrare il corpo bene ornato, ben pasciuto, delicato, & profumato, mostra l'animo brutto, priuo di uirtù, piē di pazzia, e d'ogni uanità.*

## La parola dell'huomo, essere l'imagine dell'animo.

*Diceua Solone, che la parola è l'imagine de fatti, anzi della uita dell'huomo, e che nello specchio non si uede meglio espresso la figura del corpo, che nell'oratione la forma dell'animo. Et Socrate alludendo à q̃lla opinione, essendogli mãdato un figliuolo d'un'amico suo, perche egli lo uedesse, & esaminasse alquãto quel che gliene pareua, disse: parla, se tu uuoi ch'io ti conosca.*

## La ragione cedere alla forza.

*L'Aquila proponendosi di bellezza ad ogni altro uccello, tutti acconsentiuano essere il uero, nondimeno il Pauone, parendogli pure strano, disse: non*

*già le penne, mài il becco, e l'ugna ti fanno piu bella: per timore delle quali, non ci è nessun di noi, che ardisca di contradirti.*

## Prosuntione giouenile non hauer luogo appresso de' filosofi.

*Volendo un fanciullo filosofare con Diogene, quel filosofo facendogli il douere, nõ gli rispose altrimenti: anzi datagli la scarsella a portare, quasi che colui fusse suo ragazzo, gli disse, che lo seguitasse. Or il fanciullo nobile, & altiero, uergognandosi di quello atto, pieno di sdegno gettò quella scarsella per terra, & andatò uia. Nõ molto appresso, riscõtratolo Diogene, & ueduto che lo uoleua sfuggire, gli disse ridẽdo; oh là, la scarsella ruppe la nostra amicitia eh?*

## Alcuni non uoler ad alcun patto render ben per male.

*Piero Martini, essendo stato morso da un cane, domandaua rimedio a qualunque persona innanzi gli capitaua: in fine trouato uno, che gli disse, se tu uuoi guarire, prendi della medolla di pane, et masticatala, insanguinala nella morsura, & dalla a quel cane, & sarai guarito. Se io facessi cotesto (rispose Piero) io meriterei d'esser morso da quanti cani sono in questa terra.*

## Che cosa sia popolo.

*Dice Platone, che popolo è un grande animale, quasi smisurato gigante, secondo l'appetito del quale*

*le & giuste, & belle, & buone, & per il contrario ingiuste, brutte, cattiue s'appellano le cose & non come elle sono ueramente.*

Il vino douersi bere moderatamente.

*Anacarside filosofo, diceua che la uite porta tre grappoli, il primo di piacere, il secondo d'ebrietà, & il terzo di molestia. Et ad un'altro proposito disse, che il uino faceua parlare, et il mangiare star cheto. Questo medesimo filosofo, domandato in che modo l'huomo si douesse guardare dall'imbriacarsi, rispose; hauer sẽpre a mẽte le sozze maniere de gli imbriachi.*

La gelosia partorire cattiui effetti.

*Vn certo Claudio Parigino, già uecchio, haueua per molgie una bellissima, et saggia giouane, della quale egli era innamorato marauigliosamente; ma n'era tãto geloso, che lasciaua ogni altra facenda indietro, non se le partiua d'attorno, & in Chiesa, & per tutto la seguitaua, et osseruaua, tal che la donna parẽdole riceuere, com'ella in effetto riceueua grã torto; infastidita si grandemente, si risoluette nõ ostãte tante guardie a fargli quel ch'ei meritaua, et quel ch'ella a mio giuditio nõ gli hauria mai fatto, se fusse stato huomo ragioneuole. Cosi posto l'occhio addosso a un nobilissimo giouane, lo dispose immantinente per mezzo d'una sua fidata cameriera a compiacere alle sue uoglie ogni uolta, che si potesse, Per il che fare, la saggia giouane tẽne questo modo: Vsaua di tẽpo in tempo, prendere la sera occasione d'hauer parole col marito;*

*onde appiccata la querela, a letto se n'andaua borbottando, doue uenuto il marito, a mutoli insino alla mattina faceuano. In su la quale occasione di non si parlare; la moglie poscia, quando egli era tempo, faceua uenir più piano la cameriera a dormire col marito, & lieta se n'andaua in un'altra camera a gioir con l'amante. Questi sono de' frutti, che partorisce la gelosia; onde gratiatamente disse l'Ariosto.*

Che dolce piu che piu giocondo stato,
Saria di quel d'un amoroso core?
Che uiuer piu felice, & piu beato,
Che ritrouarsi in seruitù d'Amore?
Se l'huom non fosse sempre stimolato
Da quel sospetto rio da qual timore,
Da quel furor, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

Fede, & costanza d'un fanciullo, & leggierezza d'una donna.

*Essendo andato Papirio giouinetto in Senato col padre, la madre al ritorno gli dimāda quello di che i Senatori hauessero la mattina trattato: risponde il figliuolo, che gli bisognaua tacerlo: perche essendo cosa di grādissima importanza era prohibito il parlarne. Onde la madre, quanto piu cupida di saperlo; ne lo ricercaua con maggior instanza, & finalmente non uolēdo egli però dirlo, cō auttorità, e cō uiolenza il uole ua pur intēdere. Allhora il fanciullo, p torsela dinanzi pacificamente, ritrouata una bella, & faceta inuētione,*

*tione, le disse: Mia madre poi che uoi mi stringete tanto, io uel dirò, ma à conditione, che uoi non ne parliate con persona: Sappiate adunque, che in consiglio si è trattato di quel che sia per douer esser meglio, & più utile per la republica, ò che l'huomo prenda due moglie, ò che una moglie sola serua à due mariti ma non si è ancor deliberato. La dõna udita questa cosa & tutta commossasene, esce di casa incõtinente & la uà con altre matrone à conferire. Talche la mattina seguente, infinite donne à gran frotte, al Senato si rappresentarono; & piãgendo, & raccomãdandosi miserabilmente, il supplicano, che uoglia più tosto statuire, che una dõna à due mariti serua, che un marito à due moglie. Il senato stupefatto di tanta nouità, & a gran prodigio quella sfacciataggine delle donne attribuendo, restaua quasi confuso, & attonito, quando il medesimo giouanetto fattosi auanti, riferì modestamente al concistoro, della grande instãtia fattagli per piu riprese, fatta dalla madre, accioche egli il segreto della Republica le palesasse, & come in fine non gli parẽdo senzà dirle qual cosa, poterla contentare, haueua per lo meglio escogitata quella burla. Or i Senatori leuate le risa, ammirãdo la fede & l'ingegno del fanciullo, carezzatolo prima grandemente fecero poi un'editto, che i figliuoli giouani non potessero piu entrare in Senato, saluo quel giouinetto de i Papirij, ilquale fu in oltre, per segno di maggior honoranza, à causa che di quella età puerile, haueua usata prudenza uirile, cognominato Papirio Pretestato.*

Sim-

Singulare essempio di continenza.

*Xenocrate discepolo di Platone, fu giouane di marauigliosa continenza, in tanto, che hauendo Frina meretrice bellissima, uantandosi fatto gaggiura che ella alli suoi amorosi congiungnimenti il potrebbe allettare, introdotta nel suo letto, non potè mai per qualunque incitamento, o arte d'amore, che essa piaceuolmente gli usasse, mouerlo a risentirsi. La onde quei giouani, che seco haueuano gaggiato, domandauano il guadagno della scomessa, ma elle rispose loro prontamente, dicendo che haueua parlato a huomo, & non d una statua.*

L'amor non hauer leggi, & far parere una cosa per un'altra.

*Essendo M. Luigi Alamani in compagnia di honesti giouani, doue diuisandosi d'amore, Piero da Gagliano disse, che si marauigliaua grandemente di ueder tal uolta in ciò sì astratti gusti, et che gli pareua impossibile, che uno si innamorasse d'una dõna brutta, un'altro d'una uecchia: questo di una cortigiana cõmune a ogn'uno, e quello insino ad una che l'odia. A cui l'Alamano uoltatosi gratiosamente, disse. Non sapete uoi M. Piero che l'amore si dipinge cieco? & soggiunse.*

Chi vuol dar legge all'amoroso nodo,
Non sà ben qual sia la sua natura.
L'un d'una cosa, & io dell'altra godo,
Chi lo spirito ama, & chi sol la figura.

Chi

Chi diletta la uista, chi l'udire,
Chi sfoga ogni desir solo in seruire.

*Et l'Ariosto dice:*

Quel che l'huom uede, Amor gli fa inuisibile,
Et l'inuisibil fa ueder' Amore.

*Ogni uolta diceua Diogene, che io considero nella uita humana, i gouernatori delle terre, i filosofi, i medici, & altri simili persone, mi par certamente, che non sia animale piu sauio che l'huomo. Per contra, quando che io riguardo gli interpretatori della Fortuna, i pronosticatori delle stelle, gli indouini delle cose celesti, & simil generationi: mi pare, che non sia piu stolto animale di lui.*

I saui essere grati a Dio de' benefitii riceuuti.

*Cosimo de' Medici, quello il quale, per la sua sapiēza, ottenne il nome di sauio, spese (secōdo che si sà, et che per le historie si ritroua) in edifitij di tempi, & monasteri, & spedali non solamente nella sua patria, ma ancor per molte altre parti di Europa, piu di quattro cento mila ducati, oltre alle grosse, & minute limosine che egli giornalmente per maritar fanciulle, per far monache, & per altre santissime opere faceua. Onde marauigliandosi ogn'uno di tanta liberalità, et religione, quel prudentissimo gentilhuomo soleua tal uolta, con gli suoi amici piu intimi, dire; che non haueua mai potuto tanto spendere, & dar per Dio, che egli il trouasse in su' suoi libri debitore.*

*L'animo*

### L'animo ben qualificato, tolerar ogni fastidio & dispiacere.

*Dice Fauorino filosofo: che, sì come il corpo ben disposto tolera il freddo, il caldo, & altri disagi, così l'anima ben qualificata tolera i dispiaceri, i pensieri, & la fortuna auuersa.*

### A quali perturbationi ò uitii dell'huomo, corrispondano le tre furie infernali.

*Scriuendo i Poeti che le furie infernali (figliuole d'Acheronte & della Notte, lequali, la mente, & l'animo dell'huomo esagitano) sono tre, cioè Aletto, Tesifone, & Megera. Aletto assimigliano alla inquietudine, perche ella desidera la uoluptà: Tesifone assimigliano all'ira, perche ella ricerca uendetta, & Megera assimigliano alla superbia, perche ella appetisce ricchezze & imperio.*

### La superbia humana hauere irritato Iddio a rendere la nostra natura piu debile, & piu clamitosa.

*Dice Aristofane che gli huomini antichissimamente nasceuano con due teste, con quattro mani, con quattro piedi, con tutte l'altre membra a l'auuenante; onde che essendo eglino diuenuti superbissimi, in tanta insania proruppono, che mossero guerra a Gioue; Ilquale uolendo abbassare la loro superbia, dice che per lo lungo, gli fece diuider per il mezzo, l'una par-*

*te rimase (come noi diciamo) masculina; l'altra femi nina. Et di qui afferma egli prouedere, che l'huomo & la donna, desiderando di ritornare nel suo intero, cercano sì uehementemente ad ogni hora ricongiugnersi, & rappiccarsi insieme, come cosa naturale.*

## L'animo essere la guida, & la vera vita dell' huomo.

*Dice Salustio che l'animo è la guida, & lo imperatore della uita de gli huomini; & che la bella faccia, il robusto corpo, le gran ricchezze, & l'altre cose simili sono caduche, & poco durano; ma che gli egregij fatti dell'ingegno, & dell'animo sono diuini, & immortali, onde;*

Viuitur ingenio, cætera mortis erunt.

## Cosa stolta & pericolosa, communicar alle donne segreti importanti.

*Volendo Ipolito Ferrarese esperimentare, quanto la moglie fusse segreta, prese seco la sera andando a letto, un uouo. Dipoi innanzi dì rammaricandosi & mostrandosi alterato, la moglie gli domandò la cagione; onde egli le disse. Gostanza (tal era il suo nome) e mi è auuenuto sta notte un miracolo, anzi un portẽto che io uolentieri ti direi, se io fussi certo, che tu non ne parlassi, come è il costume di uoi altre donne, che non sapete tacer nulla. A cui la moglie adirata, rispose: uoi non mi conoscete bene, se uoi pensate ch'io sia della natura delle altre: io uorrei piu tosto morire che*

ridire quel che uoi mi diceſti in ſecreto, & uolendol giurare, il marito nol permeſſe, & moſtrando di hauerle fede, diſſe: ſappi conſorte mia cariſſima, ch'io ho fatto ſta notte queſt'uouo, & non poſſo penſare quel che sì fatto caſo ſi uoglia ſignificare; ma guarda ben mio (ſe tu mi ami) che non ti uſciſſe di bocca, per che tu poi penſare che dishonore mi ſarebbe, ſe ſi diceſſe, che d'huomo, io fuſſi diuentato una gallina. La Goſtanza leggieri, parendole mille anni, che ſi faceſſe giorno, ſi leuò poſcia a l'alba, & ſubito trouata la Comare, ſenza penſar piu oltre, le diſſe: un miracolo Comare, ma e'non biſogna dir niente; perche ci ſarebbe di troppo incarico: il mio marito ha partorito ſta notte due uuoua. La comare poco piu là diſſe a un'altra comaretta di quattro; che piu parole? dauāti che'l Sole andaſſe ſotto ſi diuulgò per tutta la città, che quell'huomo haueua fatte cento uuoua.

## La crudeltà con ragione ne con humiltà placarſi mai.

Il Lupo beuendo ad un uinaio, uidde un'agnello, che ancor egli ui beeua; onde fattogli diſegno addoſſo gridò. Perche mi intorbidi queſta acqua ghiottarello? l'agnello tremādo riſpoſe, perdonami fratello, ch'io non ti uedeua, benche io beeua da tè tanto lontano, che io non ti poteua l'acqua intorbidare: anzi (diſſe il lupo) mi nuoci ſempre ribaldo, & padre, & madre, & fratelli tutti mi ſiete nimici, ma tu ne patirai le pene; & diuorollo.

In

In quali cose consistere principalmente l'humanità.

*Platone dice; l'humanità, & magnanimità dell'huomo consiste principalmente in tre cose: la prima nel salutar le genti benignamente: la seconda ne l'aiutar il prossimo ne' suoi bisogni: & la terza nel pregare spesso gli amici à conuiuio moderato.*

Difficilissimo essere a conoscere la natura de i mortali.

*Dice Filomene filosofo cosi. Quando io cõsidero che ciascun genere d'animali brutti ha una sola natura, come i Leoni che tutti sono forti, & animosi, le lepri che tutte sono timide, & uili: le uolpi malitiose, l'aquile magnanime, i nibbi poltroni, i colombi semplici, in tanto che fra centomila di questi, ò d'altri simili animali, non se ne trouerebbe un che degenerasse; onde conosciuto il genere si cõnosce incontinente la specie, & la natura; io mi dolgo certamente della conditione de gli huomini, i quali habbiano piu nature, che non sono le persone, in guisa che sia impossibile conoscerle tutte, anzi sia molto difficile; conoscerne pur una di tante, senza lungo tempo.*

Arguto morso verso vno scolare guercio.

*Lorenzo de Medici essendo à Pisa ueduto un scolar guercio disse, costui sarà il piu ualent'huo-*

*mo di ſtudio: domandato della cagione, riſpoſe: perche ei leggerà amẽdue le faccie del libro à un tratto.*

La Morte non hauer riguardo piu a giouani che a vecchi.

*Eſſendo morti a Milano in poco tẽpo di uarie malattie, alcuni giouanetti nobili & molto gratioſi, l'Alciato fece, in quella occaſione, queſti leggiadri uerſi.*

Albergauano inſieme Amore, & Morte;
Et la mattina deſti,
Nel partirſi ambedue per dura ſorte,
Cangiar li ſtrali, onde ferendo Amore,
I giouani morian miſeri, & meſti,
Et la Morte impiagando a mezzo'l cuore
I vecchi ardeuan d'amoroſo ardore,
O potente ſignore,
Et tu de'corpi noſtri empia Regina,
Ritornatoui l'armi accioche moia
Il vecchio, & viua il giouanetto in gioia.

Gli huomini coſtanti, & ſaui, nõ dar luogo alle calunnie de gli inuidioſi, & de maligni.

*Luigi Marſilio, huomo d'ingegno, & di dottrina ſingulare haueua educato & diſciplinato ne gli ſtudi d'humanità un pouero giouane, chiamato Giouanni, ilquale poi dottiſſimo diuenne. Accade che un'altro diſcepolo, moſſo da inuidia, cominciò occultamente à biaſimarlo, affermando al maeſtro, che egli era di maluaggia natura & che, come ingrato,*

*diceua*

*diceua mal di lui & in cattiuo concetto l'haueua, le quai cose replicandogli egli un'altra uolta; il uecchio (come prudente) il domandò quanto tempo fosse, ch'ei conosceua Giouanni; è un'anno rispose colui. Allhora Luigi, io mi marauiglio adunq; disse, che tu sti mi tè tanto sauio, & mè tãto stolto; che tu ti presuma d'hauer meglio conosciuto la natura, & gli costumi di costui in uno anno, che non hò io in dieci.*

Due mogli d'un sol marito, non potere viuere insieme d'accordo.

*Socrate scriuono che fusse di uiso, & di persona brutissimo, in tanto che essendo Zantippe & Mirro Zelotipia sue mogli, uenute per lui un giorno fra gli altri in differenza, & preso che alle mani, egli medesimo esclamando disse: & che Diauolo fareste uoi, s'io fussi bello, poi che uoi ui lacerate per mè tanto spesso, che sono sì brutto?*

Quali fussero le facende di Gioue.

*Domandato Chilone da Esopo quel che facesse Gioue, rispose prontamente dicendo; abbassa le cose alte, & inalza le basse. Giudicando quel gran filosofo, che per opra di Dio, tutte le cose humane cõtinua mente sottosopra à uicenda si uoltino, & si riuoltino.*

Le falsità de gli Iddii gentili, dimostrarsi insino per le fauole.

*Ione essendo bellissima donzella, fu amata da Gioue. Or seguitandola egli un giorno, & ella fuggendo, la coperse d'una nube, & impregnolla. Ma giu-*

*Et poi nell'aspetto, nell'andare, & nel uestire, la fece pronta, agile, & suegliata ad ogni cosa, ma tanto senera, considerata, & degna, che l'huomo appena ardisce di guardarla fissamente in uiso.*

Il voler dimorar sauio tra pazzi, esser cosa totalmente da pazzo.

*Vn'huomo sauio, ueggendo che per cagione d'una certa pioggia auuenuta, tutta la sua città era impazzata, & che quelle genti pazze, per pazzo teneuan lui, che solo all'asciuto sauio era rimaso, elesse sauiamente d'uscir ancor egli, per impazzir con gli altri, a bagnarsi, dicendo, che uoleua piu tosto esser pazzo con tutti, che sauio solo.*

L'ambition dell'huomo nō patir alcun consorte nell'imperio.

*Hauēdo Alessandro Magno superato in due battaglie Dario, Dario conosciuta la uirtù del nemico gli mandò a offerire la metà del suo Regno; una figliuola in matrimonio, & tesoro infinito, se uoleua far seco pace. La quale offerta intesa Parmenione suo principal huomo, disse: Se io fussi Alessandro, io lo farei, & io lo farei (rispose Alessandro) s'io fussi Parmenione. Cosi rifiutata la conditione, presto acquistò la terza, & intera uittoria.*

Molti fare i voti a danno di loro medesimi.

*Vn cōtadino, dōmādādo gratia a Cerere che il suo grano nascesse, & producesse le spighe senza reste,*

*accioche quando egli il segasse, & battesse elle non gli offendessero le delicate mani, ottenne interamente il suo uoto. Ma maturandosi poi il Grano senza reste, fu tosto, & meritamente tutto beccato da gli uccelli. Apparendo per ciò manifestamente, si come noi ueggiamo ogn'hora nell'altre cose apparire, che la Natura benigna, & prouida, non produce da per sè cosa alcuna superflua.*

In casi perigliosi, & difficili del popolo, essere molto utile la facondia, & la presenza del Principe.

*Essendo entrato l'anno M D IIII. Carlo Quinto Imperadore con grosso esercito in Francia, per la campagna, faceua gran progressi. Cosi hauendo preso ultimamente Soisson, pareua si uolesse gettare uerso la real città di Parigi. Onde i Parigini, non ostante che sapessero, che il loro Re gli fusse con non minor esercito a fianchi, non solo sgombrauano, & tumultuauano, ma la plebe faceua anco molti segni di uolersi ammutinare, & ribellare. Il perche, il Re Francesco si transferì subitamente in persona à Parigi, doue dando bonissimo ordine per la sicurtà di questo popolo, ueggendo con tutto ciò molto spauento, gli usò ancor fra l'altre queste notabili parole, dicendo; io non ui posso guardare, ò parigini, che uoi non habbiate paura, ma io ui guarderò bene, che uoi non habbiate danno, assicurandoui, che io uorrei piu tosto ualentemente morire, che uiuere uilmente, abbandonandoui.*

Che

Che d'ogn'uno, ma principalmenre de Princi
pi, douerebbe essere l'osseruare la fede.

*Soleua il medesimo Re Francesco, tal uolta dire, che quando la fede douesse mancare in tutti gli altri huomini ch'ella douerebbe restar fra Principi, perche la lor possanza è tale, che non si possono constringere, nè per giuditij, nè p leggi. Et il sauio Re Alfonso di Aragona diceua, che la parola di un Principe, debbe ualer tanto, quanto il giuramento di un priuato. L'Ariosto intendendo non meno de i priuati, che de i Principi, scrisse in generale sopra l'osseruanza della Fede saggiamente in questo modo.*

La fede unqua non debbe esser corrotta,
O data a un solo, ò data insieme a mille.
Et cosi in una selua, in una grotta,
Lontan dalle cittadi, & dalle uille,
Come dinanzi a tribunali, in frotta
Di testimon, di scritti, & di postille
Senza giurar, ò segno altro piu espresso,
Basta una uolta, che s'habbia promesso.

I saui uiuer in guisa che non temono
le calunnie.

*Essendo rapportato à Platone, che alcuni diceuano male di lui, rispose: io non tengo conto, perche io uiuo in maniera, che non sarà prestato loro fede. Et Aristotile a proposito d'uno c'haueua detto mal di lui: io gli do licenza che mi correggi anche in mia assenza. Et moderatamente Carlo V. Imperadore*

*essendogli riferito che alcuni sparlauano di lui disse; lasciateli pur dire, che seranno tenuti pazzi.*

## La bellezza del corpo non essere comparabile a quella dell'animo.

*La Volpe, et il Leopardo disputauano insieme del la bellezza loro. Hor essaltando il Leopardo la uarie tà della sua pelle, disse; taci pazzerello; quanto è egli meglio d'hauer uarij colori nell'animo che nel corpo.*

## Quanto egregii espedienti sumministri la magnanimità dell'huomo.

*Hauēdo i Fiorentini guerra col Duca di Milano dopò molte imprese fatte tra loro, con graue danno l'un potētato dell'altro, ultimamente s'accordarono di far la remissione delle loro differenze in arbitri communi. Il quale accordo trattandosi in Genoua, accadde che restringendosi la prattica, gli arbitri parla uano, che fra le parti si douessero dare p̃ l'osseruanza idonei malleuadori: La onde Guido di M. Tomasso, uno de gli ambasciadori Fiorentini, domādato chi soderebbe per la pace, rispose magnanimamente, dicendo, La spada sia quella, che sodi, perche Giouan Galeazzo, ha fatto esperienza delle nostre forze, & noi delle sue. Questa generosa risposta tolse uia ogni difficultà, perche fu approuata ancora da gli auuersari stimando esser cosa uile, dimostrare d'hauer paura, quando gli altri non temeuano.*

Le donne ubidir più tosto al senso, che alla ragione.

*Essendo morto Sigismodo Imperadore, un suo pa rente curioso essortaua la moglie, che dimorando ue doua, imitasse la tortora, narrandole à lungo, come quello uccello (morto il marito) serua castità in perpetuo. Ma la donna ridendosene, gli rispose, posciache tu mi consigli ad imitare un uccello irrationale, perche non proponi più tosto la colomba, ò la passera, che hanno natura più piaceuole per le donne?*

L'huomo maneggiando la dōna, suegliar facil mente la concupiscenza.

*Vn Medico di Arezzo, stato chiamato per curare una bella giouane, laquale danzando, s'era suolta un ginocchio, nel maneggiarla, & trouarla tanto dolce et delicata, se gli drizzò gagliardamente quel fatto, tal che appena poteua tener in mano le fascie salde; pur finì l'opera, & se ne leuò sospirando. La giouane intanto gli dimandò quel ch'egli haueua, hauere niente (rispose il Medico) imperoche in questa cura noi siamo del pari, io ui hò diritto un membro, & uoi me n'hauete drizzato un'altro.*

Scherzi, & beffe piaceuoli, che trà gli amici talhora interuengono.

*Scipione Nasica, andato a casa d'Ennio Poeta domanda di lui, risponde la serua, per comandamento*

*damento del proprio padrone, ch'egli era fuora: ma Scipione il sentì & nondimeno andò uia. Pochi giorni dipoi ecco Ennio che uiene à Scipione, & così dentro all'uscio il chiama, risponde Nasica medesimo ch'ei non è in casa, onde il Poeta, come nò (dice) non conosco io la tua uoce? Et Nasica a lui: non sei tu indiscreto Ennio, che l'altro dì ch'io ti cercaua, io credetti tè non essere in casa, alla tua fante, & tu di me non uuoi hora crederlo à me medesimo?*

Quanto i frutti di Venere siano soaui insino alle persone di continenza, & di castità profitenti.

*E dato da natura, che animali d'ogni sorte rationali, & irrationali, sono incitati dal diletto di Venere, dalquale se alcuni huomini s'astengono (che son forse più rari che i bianchi corbi) si troua che spesso caggiono in graui malattie. Fu adũque uno heremita il quale seppe sì ben opprimere gli stimoli carnali, che insino alli uentisei anni, casto si condusse. Ma caduto poi in grandissima malattia, i medici referirono che non sapeuano altro rimedio per la sua salute, se non che egli usasse alquanto Venere. Ricusaua ostinatamente l'heremita dicendo, uoler piu tosto morire che perder la uerginità, tanto preclara, & tanto grata a Dio. Vinto nondimeno dall'asprezza del male, & dalla dolcezza del uiuere, si lasciò finalmente da gli amici persuadere. Così essendogli condotta una belissima giouane, si congiunse seco con tanto suo piacere, che si uenne quasi manco.*

*Ma*

*Ma rihauutosi si cominciò a dolere, & a gettar tanta abbondanza di lagrime, che ne ueniua pietà a tutti i circonstanti, iquali pensando al certo che s'affliggesse per parergli hauer mal fatto, il confortauano & diceuano ch'egli stesse di buona uoglia, perche Dio clementissimo padre gli perdonaua; sapendo che egli ciò haueua fatto per ricuperare la sanità & non per offenderlo. Ohime; disse l'heremita, che io non mi dolgo di cotesto; ma mi dolgo & piango, perche io ho indugiato tanto a trouar si grande & singolar dolcezza.*

La morte non solo non perdonare a creatura alcuna, ma adhora admonirne in piu modi della uenuta sua.

*Rinaldo Tornaquinci essẽdo, come molto uecchio che egli era affrontato dalla morte, la pregaua che ella uolesse alquanto differire, almeno insino a tanto ch'egli facesse testamento, & ch'egli le cose necessarie a uiaggio di tanta importanza preparasse. A cui la morte rispose: perche non ti sei tu preparato insino ad hora, hauendotene io sì spesso ammonito? Et dicẽdo egli che non l'hauea mai piu uista, la Morte soggiunse, come non ti ammoniua io assai quando che io non solamente rapiua gli tuoi eguali, de quali non ci resta quasi piu niuno, ma quãto, ch'io ancor giornalmente rapiua i giouani, fanciulli, & bãbini? & quando tu ti sentiui cõtinuamente mancare il uedere, diminuir l'udire, & gli altri sensi indebelire, & le forze del corpo consumare, per tua fe non ti pare-*

*ch'egli riferì la mattina a compagni questo segno, dissuadendogli efficacemente à non uoler entrare in quella naue; & aspettare altro passaggio, ma che essi ridendosi di lui il lasciarono & sopra ui si imbarcarono. Così essere accaduto, che nõ molto dapoi, si leuasse una tempesta tale, che quella naue si sommergesse, & i compagni, languendo, tutti perissero.*

La vita de priuati esser più lieta & più tranquilla, che quella de Principi.

*Massimiano, & Diocletiano Imperadori infastiditi del regnare, deposero ambedui uolontariamente l'Imperio, questo à Nicomedia, & quello à Milano: nondimeno Massimiano poi pentitosi, & hauendo inteso che Massentio suo figliuolo era stato eletto Imperadore, uenne à Roma con uolontà & ispe rienza che gli riuscì uana, di tornar di nuouo all'imperio: & à questo effetto sollecitaua & chiamaua anche Diocletiano. Ma Diocletiano gli rispose così: Oh fratello se tu uedessi i bei cauoli & le belle cipolle che hò piantate & seminate di mia mano; certamente che tu non pensaresti mai più à regnare.*

Con quanta mansuetudine & piaceuolezza i Principi valorosi, raffrenino il mal dire de sudditi contra di loro.

*Hauendo il Re Antigono condotto il suo esercito di uerno in luoghi sterili & diserti, molte cose neces-*

*necessarie gli mancauano, onde alcuni soldati insolenti, non sapendo che fusse quiui presso, il biasimauano & di lui molto mal diceuano: Ma egli udendogli, come clemente, & piaceuol ch'egli era scosse la tenda del padiglione, & disse: oh la se uoi uolete dir mal del Re, andate piu discostò, perche se ui sentisse, uoi ne potreste portar le pene.*

La rimembranza della curta uita nostra abbassare molto l'orgoglio, & la superbia humana.

*Xerse Re di persia andando alla impresa contra i Greci, & ueggendo tutto l'Hellespõto pieno di infinite sue naui, & d'innumerabili sue genti, esclamò con alta uoce dicendo, io son beato. Poco appresso, mutata faccia, cominciò a piangere; là onde Artabano suo zio ueggendo tanta mutatione, lo domandò della cagione. A cui Xerse tutto afflitto pietosamente le rispose cosi: io piango pche e mi è uenuto in mente, quanto sia miserabile & brieue la uita de gli huomini; considerando che in manco di cento anni, tutti noi altri indubitatamente saremo morti, & spenti.*

Chi sà molto, parlar poco.

*Demostene ueggendo in una compagnia, un'huomo troppo loquace gli disse: se tu sapessi asai, tu parleresti poco; & soggiunse questa sententia.*

Saggio chi poco parla, & molto tace.

In che modo vtilmente, & con lo di si couersa con gli huomini.

*Epiteto diceua che nel conuersare con gli huomini si debba osseruare questa regola & norma: se il compagno è superiore di dottrina ascoltare, & ubidire se egli è uguale, acconsentire: s'egli è inferiore persuaderlo modestamente.*

Stoltitia esser d'aspettar dalle cose, piu oltre che la natura loro porta.

*Vn pastore il quale haueua un gregge di pecore, ueggendo che il lupo giornalmente ne pigliaua assai, congregò un giorno insieme tutto l'armento, & quiui con una bella & distesa oratione, il confortaua à non hauer paura de i lupi, conciò fosse cosa, che elle fussero grã numero, et di piu hauessero le corna che i lupi nõ hãno: però uolessero con buono, & unito animo star forte & dar aiuto l'una all'altra, ch'egli ancora non mancherebbe loro in conto alcuno. Quelle pecore prese animo per tali parole, accompagnate da si efficaci ragioni, promettono & giurano, che mai piu il lupo fuggiranno. Nientedimanco poco appresso, leuatosi il rumore al lupo, al lupo, quelle pouere pecorelle furono sopra prese da tanto timore che le parole & le ragioni del pastore, non bastarono à contenerle dalla fuga. Là onde dolendosene egli poscia con esse, una delle piu sauie cosi disse;*

Mentre che di far bianco il nero tenti,
Cerchi s'è notte, che giorno diuenti.

*Voracità*

## Voracità mostruosissima, che si ritroua in alcuni.

*Grande è la ingordigia, & la uoragine di molti, ma mostruosa, & infinita (come attesta il Tesore) fu nelle persone seguenti: Glodio Albino à una cena sola mangiò cinquecento fichi, dieci poponi d'Hostia, uenti libre di uua, cento beccafichi, & quaranta ostriche. Thragene Atleta solo solo diuorò un Toro: Nisco Tiranno di Siracusa, essendogli detto da uno indouino, che morirebbe presto, consumò tutto il resto della uita sua in mangiare & bere. Adebunto Re d'Inghilterra, essendo à un conuito, mangiò & beuè tanto, che egli scoppiò. Cambise Re di Lidia, si lasciò traportar à tanta uoragine, che si mangiò una notte la moglie.*

## Ne l'uso non ne la custodia, cõsistere il frutto, & la sicurtà del danaro.

*Vn auaro uenduto ogni sua cosa, & recatosi in danari contanti, gli haueua sotterrati in certo luogo, doue egli ad ogni hora andaua a uedergli, di sì fatta maniera che un contadino, osseruata la cosa, ui andò di notte, & gli dissotterò, & se ne gli portò. Or tornando l'auaro un'altro dì per uedere il suo tesoro, nol trouando si uolea per disperato dar al Diauolo. Ma sopragiunto da un suo amico, & intesa la cagione gli disse: datti pace sotto, perche à ogni modo tu non usaui quei danari, talche tu puoi mettere in lor luogo delle pietre, & darti ad intendere; che*

*sia oro; imperoche tanto ti seruiranno queste pietre, quanto ti seruiranno quei danari, & soggiunse questi uersi del Petrarca.*

Oh mente uaga al fin sempre digiuna:
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel che in molt'anni a pena si raguna.

Le gran ricchezze de padri, impedir communemente l'acquisto delle uirtù a figliuoli.

*Rade uolte (diceua Platone) fallirà questa regola, che quando i padri hanno troppo robba, i figliuoli non habbiano poca uirtù: perche fra gli agi, & le ricchezze superflue, si sogliono nutrire i uitij & non le uirtù.*

La modestia de Principi nelle loro prosperità risplender grandemente.

*Hauendo Carlo V. Imperadore rotta, & fugata la potente lega de gli Alamanni Protestanti, roppe anche finalmente il uigesimoquarto dì d'Aprile, mille cinquecento quarantasette, presso al famoso fiume d'Albi, il ualoroso Duca Gianfederigo di Sassonia, e con molti de suoi il fece prigione: lequali grandissime cose hauendo egli con marauigliosa prestezza, & facilità ottenute, usò modestamente queste humanissime parole, dicendo. Io non posso dire, come disse Giulio Cesare, ueni, uidi, uici, ma dirò ueni, uidi, & Dominus Deus uicit.*

Numero, forma, & natura delle Gratie.

*Gli antichi Greci fingeuano le Gratie essere tre, Aglaia, Thalia, & Euphrosina: & le dipingeuano nude per dimostrare, che i beneficij deono esser puri, & semplici, senza insidie, o speranza di maggior profitto. Contrafaceuan le giouani, perche la memoria del beneficio, dè esser sempre fresca, & non inuecchiare: appariuan ridenti, perche si dee dare, & beneficare il pssimo allegramẽte. Dipingeuanle tre, dicendo che l'una porge, l'altra riceue, & la terza rende. Due ne uoltauano col uiso uerso di noi, & una con la collottola, uolendo significare che per una gratia che si riceua, se ne deue rendere due. Cõgiugneuanle insieme strettamente, dimostrando che le gratie deono essere indissolubili; & l'un beneficio l'altro preparare; & cosi fare la amicitia perpetua.*

La prontezza del rispondere, esser molto salutifera.

*Andando Esopo per comandamento del padrone, à ueder se'l bagno era à ordine, riscontrò il Podestà della terra, alquale domandandolo dou'egli andasse, Esopo rispose: io non lo so. Or parendo al Podestà di esser uilipeso da uno schiauo, commandò che fosse menato in prigione. Però Esopo, uoltatosi à lui prontamente disse: oh buon Podestà, uedete uoi come io ui risposi ben à proposito? perche io uò in prigione, & non sapeua d'hauerui andare. Il Podestà marauigliatosi di tanta prõtezza ridendo il fece rilasciare,*

Le dõne per lo piu, mostrarsi schife di ciò ch'el le hanno maggior uaghezza.

*Piero Capponi, huomo dotto & seuero, menò moglie: Così uolendo la notte consumare il matrimonio, la sposa dopò hauer fatte mille historie & leziј, gli scappò delle mani, & si fuggì fuor del letto, donde che Piero infastiditosene, la lasciò andare, & senza più pensarui, al fresco la lasciaua dimorare. Imperò la moglie stata un pezzo à disagio, aspettando pur che il marito per lei andasse; ueduto alla fine lui non ne fare alcun segno, si risoluette, & disse: & che nò, che uoi non mi trouate? & che nò ch'io non ti cerco? rispose egli.*

Venere nuocere a'uecchi, & non giouare a i giouani.

*Dice Seneca, che l'huomo, che passa quarantanoue anni, & tocca de'cinquanta, si ricordi, che Venere significa la giouentù, & Saturno la uecchiaia, Stelle, secondo gli Astronomi, l'una all'altra molto contrarie: Imperò dice, che li Saturnini, cioè i uecchi fugghino Venere, perche ella, non che a loro, nuoce anco alli giouani, & credano per certo, che ella gioua piu a chi dee nascere, che a chi è nato; sogginguendo argutamente, che l'herbe, gettato che elle hanno il seme, si seccano.*

Con minor grauezza nutricarsi un Principe che due.

*Essendo un giorno raunati insieme tutti gli uccelli, consultauano di far fra loro piu d'un Re; però leuatasi in piedi la cornacchia, a cui toccaua a proferire la sua sententia, con breui parole disse: auuertite fratelli, & sorelle, che s'empie piu facilmente un sacco, che due.*

Le leggi humane, perche sieno simili alle tele de'ragnatelli.

*Anacarside filosofo comparaua ingegnosamēte le leggi de gli huomini alle tele de ragnatelli, dicendo, che si come queste i minori animali ritengono, & alli maggiori cedono, cosi quelle, i poueri, & i deboli costringono; i ricchi, & li potenti lasciano passare. Alcuni attribuiscono questo concetto a Solone.*

Ottimo essempio per usar la uittoria nelle terre conquistate.

*Creso essendo in battaglia prigione di Ciro, ferito malamente, diceua che in tempo di pace, i figliuoli sepelliscono i padri, in tempo di guerra i padri sepelliscono i figliuoli. Dipoi uedendo, che i soldati di Ciro saccheggiauano la terra, domandò quel che ei faceuano; a cui Ciro rispose, saccheggiano questa tua città, & queste tue ricchezze, auuertisci Re (soggiunse Creso) che il mio non saccheggiano eglino; imperoche tutto è tuo. Commosso adunque Ciro per queste parole, prohibì subito il sacco.*

Le

Le dõne per indulgenza de' mariti, hauer gran parte ne gli stati.

*Il figliuolo di Temistocle argumentaua facetamẽte in questa maniera, dicendo: quello che uoglio io uuol mia madre, quel che uuol mia madre uuol Temistocle, quel che uuol Temistocle uuol il popolo Ateniese. Ergo quello che uoglio io uuol tutto il popolo d' Atene.*

Le adulationi costar tal uolta care a gli adulatori.

*Entrando Marcantonio Triunuiro in Atene, tutti quei cittadini, hauendoli prima preparati honori grãdissimi, l'andarono poi ad incontrare. cosi uolendolo adulare interamente, gli dissero, che hauean nela città la Dea Minerua da marito, & che desiderauan di darla per moglie a lui che era Dio Libero. Hor Marcantonio accorso, & infastiditosi di tanta adulatione, per render loro quel guiderdone che ei meritauano; disse io son contento, & l'accetto per consorte, ma io uoglio di dote (come ben si conuiene à tanto maritaggio) mille talenti.*

Saggia & Vtilissima ammonitione.

*Ammoniua Aulo Gellio certi suoi amici saggiamente in q̃sto modo dicendo. Cõsiderate di gratia nel l'animo uostro che se p̃ uia della fatica uoi fate questa cosa honesta, quella fatica p̃sto da uoi si parte, ma la cosa bẽ fatta, tãto quãto noi uiuete appresso di uoi*

 dimora.

*dimora. Per contra, se per la uia del piacere farete qual cosa dishonesta, quel piacere presto da uoi spa-rirà, & la brutezza della cosa cō esso noi sempre ri-marrà. L'Alamāno nostro a simil ꝓposito dice così.*

Regni, i falsi honor, le gemme, & l'oro,
Cui solo il mondo vacillando crede.
L'altre fatiche, il nostro human lauoro,
Che son del tempo dolorose prede,
Nascon d'affanni, & fuggonsi in poc'hore.
Et solo il bene oprar giamai non muore.

La virtù, & non i danari, far uiuo l'huomo.

*Afferma Timoteo, che li danari sono il nerno di tutte le cose, anzi il sangue e l'anima de gli huomini, dicendo in oltre che chi non ha danari, uiue morto tra uiui: benche ciò non di danari, ma della uirtù si dee dire, senza la possessione della quale in uerità morto è l'huomo, quantunque ei uiua.*

Inuentioni crudeli, con ra il genere humano: tornare spesso sopra gli stessi inuentori.

*Perillo Ateniese per farsi grato a Fallari, crude-lissimo tiranno de gli Agrigentini & per dargli sol-lazzo, & hauerne qualche guiderdone, fabricò un toro di bronzo artificiosissimo, con un sportello da la-to, per il quale inclusoui un'huomo, messoui attor-no fuoco, il reo lamentandosi muggiaua a guisa di to ro, che non pareua punto uoce humana. Così presen tando Perillo questo diabolico instrumento al tiran-*

*no*

*no: ne domandaua anco il primo. A cui Fallari rispose, egli è bèn ragioneuole; perche tu l'hai piu che meritato, & fattouelo metter dentro per forza, uolle per premio, che fosse il primo a prouar tanto empia crudeltà.*

Chi ha qualche macchia notabile, fare gran senno a non prouocare, chi gli la posa rimprouerare.

*Contendendo insieme Filippo huomo rapace, & Catulo huomo arguto, uennero insieme a graui parole, tal che Filippo leuatosi in collera, disse; che abbai tu cane? A cui Catulo subtio, & mordacemente rispose: io ueggo un ladro.*

Pronta risposta di donna, da far racchetare i tenaci & querimoniosi mariti.

*Rinieri Abbaco, dolendosi cō la Martina, sua moglie, perche ella hauea fatta una ueste di gran spesa disse: Martina, se noi facciamo bene il conto, io non ho mai usato teco il matrimonio, che non mi costi piu d'un ducato d'oro per uolta, egli è uostra colpa (rispose la moglie) perche non l'usate uoi tanto spesso, che non ui costi un quattrino per uolta?*

Falsi testimoni difficilmēte stare al martello degli accorti interroganti.

*Crasso difendendo Pisone in causa importantissima, un certo Silo con la sua testimonianza falsa, offendeua molto esso Pisone: Là onde Crasso, per*

*riprouarlo, et sbeffarlo, disse: e' può essere Silo, che colui, da chi tu di hauere udite queste cose le dicesse per isdegno, acconsentì Silo. Et Crasso seguitato, e' può anche essere (disse) che tu non habbia bene inteso, & q̃sto ancora mostrò Silo d'acconsentire, tal che Crasso soggionse, e può anche essere che tu nõ habbia mai udito quel che tu dì d'hauer udito. Hor qui naq; un riso si uniuersale, che il falso testimone rimase tutto confuso, et smarrito, ad essẽpio de gli altri suoi pari.*

Quanto sia utile & pretiosa l'amicitia.

*Diceua quel sapiẽtissimo Socrate, che nõ è la piu pretiosa possessione, che l'amico, nè donde si tragga piu frutto, ò piu piacere, & per ciò marauigliandosi, che gli huomini posposte tante uane ambitioni, & tante dannabili auaritie, nõ dieno assiduamente opera all'acquisto dell'amicitia. Qui domandato Aristotile, che fusse amico: rispose, un'anima in due corpi.*

Pianamente & non in furia, douersi risoluere le cose d'importanza.

*Essendosi sparsa uoce, & fama, che Alessandro Magno fusse morto, i Rettori d'Atene leuatisi caldamente, uoleuano incitar il popolo a prender l'armi, & a uendicarsi in libertà. Ma Focione huomo prudentissimo, non trouando in quelle nuoue gran fondamento, gli riprese sagiamente, dicendo non correte a furia cittadini miei, aspettate altre nouelle: perche se Alessandro è hoggi morto, state sopra di me, che ei sarà morto anche domani, & l'altro.*

L'huomo douer hauer sempre nella mente d'esser nato sottoposto a tutti i colpi di Fortuna.

*Vna certa consolatione uulgare, & come dice Cicerone, che sempre nell'animo si debbe hauere, ricordarsi, che noi siamo huomini uenuti al mondo con questa legge, di essere sottoposti a tutti colpi di Fortuna, & per ciò non douer ricusare di uiuer con quella cõditione, che noi siamo nati, nè commouerci leggiermente di quelle disgratie, le quali col consiglio non si possono euitare. Anzi raunolgendoci per la memoria i casi ad altri interuenuti, douer considerare, che à noi non è auuenuta cosa nuoua. Et M. Luigi Alàmanni a simil proposito dice:*

Troppo a lingua mortal si disconuiene,
Di souerchio danar qua giù fra noi,
Danno ò disnor che di la sù n'è dato,
Perche colui che'l fa sol uede il fine.
Noi siam qui ciechi, & nõ miriam tãt' alto;
Soffrir n'è forza, e tollerare in pace.

Rimedii idonei contra l'Amore, & in che stato si trouano gli innamorati.

*Cratete Tebano domãdato qual rimedio fosse piu idoneo, & piu certo cõtra l'amore, rispose argutamente, dicendo la fame, & se questa non basta, il tempo, & anco questo non bastando, il laccio. Volendo inferire, che se p uia della fame, & del tẽpo, nõ si consuma amore, nõ si consumerà altrimẽti che p morte, Et Ca*

*ne maggiore (secondò Erasmo, altri a Platone l'attribuiscono) diceua che tutti quelli, iquali nell'amore si precipitano, uiuono nell'altrui corpo & nel loro proprio sono come morti.*

Dolce cosa essere la Morte, a gli afflitti.

*La Cicogna ueggendo morir un Cigno cantando, il domandò perche cagione alla morte, laquale a tutti gli altri animali dà tanto terrore, egli solo si dolcemente cantasse: perche io mi libero (rispose il Cigno) dal trauaglio del pensare al uitto, & dal timore delle trappole dell'huomo, & soggiunse.*

Che piu crudel, che piu infelice stato,<br>
E quel d'un'animal semplice, & buono,<br>
Che uiuer pouerin con l'huomo ingrato.

I filosofi non si lasciare soprafare da i bisogni.

*Domandando Aristippo filosofo danari a Dionisio Tiranno, Dionisio mostrando di marauigliarsi disse: come domandi tu danari Aristippo, che poco fa diceui, che i saui non hanno mai bisogno? Dà prima (dice il filosofo) & poi ti risoluerò cotesto dubbio: Hauuta per tanto la domandata pecunia, prontamente disse: non uedi tu Dionisio, che io non ho hor bisogno? & che gli miei propositi l'uno dall'altro non discordano?*

Descrittione breuissima de l'uniuerso, fatta per sottile, & leggiadra parabola.

*Disputando Esopo con certi sofistici gli superaua di gran lunga: Or un fra gli altri gli disse. Esopo soluimi-*

*foluimi questa cosa: egli è un gran tempio, nel quale, à una colonna, che sostiene dodeci castella, ciascuno castello è munito da trenta traui, allo intorno, delle quali traui due femine continuamente si aggirano. I fanciulli (disse Esopo) soluono a noi simili quistioni, peroche il gran tempio, che tu dì è il mondo, la colonna l'anno, gli dodici castelli, sono i mesi, le trenta traui, li lor giorni; & le due femine sono il dì & la notte, che à uicenda l'una all'altra succedono.*

Opera uirtuósa & laudabile, essere il non riuelare l'altrui segreto, si come di sauio essere, communicare i suoi di rado a persona.

*E la uirtù del tacere il segreto quanto altra cosa si sia difficile. onde domandato Aristotile quel che gli paresse fosse piu difficile, rispose il tacere un segreto. Platone dice che uno huomo, non può esser sauio se non sa tacere il segreto et soggiunse che si può conoscere quanto il segreto piaccia a Dio; considerando che sua maestà medesima non lascia sapere i suoi a persona, la onde noi quel che sarà domani, ne pur quel che sia dentro d'una hora non sappiamo. Et Salamone ne' suoi prouerbi dice; che egli è peccato, a parlare troppo non che a scoprire i segreti; & colui essere prudentissimo, il quale sa raffrenare la sua lingua, perche chi parla assai (dice egli) fa molti errori. Et a questo proposito uoglio narrare uno strano caso auuenuto a Roma. Palesò Fuluio alla moglie uno gran segreto, che Ottauiano Imperadore gli haueua*

*comu-*

*cõmunicato. Or essendosi per uanità della donna scoperta la cosa, Cesare riprese con acerbi motti Fuluio di leggierezza, tal che egli disperato deliberò d'ucciderſi; ma prima se ne dolse cõ la moglie, laquale ammirandosi gli rispose in tal modo, ueramente Fuluio mio che tu non hai ragione dolerti di me, poi che in tanto tempo ch'io sono uiuuta teco, tu non hai saputa conoscere la leggierezza mia, ò se pur l'hai conosciuta te ne sei fidato. Ma quantunque la colpa sia tua, io intendo nondimeno d'essere la prima à patirne le pene & così feritasi incontinente cõ uno coltello che à mano haueua si uccise, & dietro à lei per la medesima uia la seguitò il misero marito, questo grauissimo disordine causò il non sapere ritenere colui uno seguito; onde nobilmente dice Ouidio.*

Eximia est virtus, prȩstare silentia rebus;
At contra grauis est culpa, tacenda loqui.

Nè anche alle donne, quantunque poco honeste, mancare argomenti, per iscusa del loro dishõnesto operare.

*Essendo domandata Iulia figliuola di Cesare Augusto, per qual cagione le bestie non appetissero il maschio, se non in certi loro tempi per procreare, rispose, perche elle son bestie, però non la appetiscono. Et alla sorella che la domandaua, in che modo ella facesse li figliuoli tanto simili ad Agrippa suo marito, conciosia fusse ch'ella in potestà di tanti altri si mettesse: rispose il modo è questo ch'io non prendo*

*do mai paſſaggieri, che la naue non ſia carica, & coſi anco non ſi può dolere Agrippa.*

L'officio di ſauio, eſſere di premeditare il futu ro, & poi tolerar coſtantemente qual ſi uoglia accidente.

*Dice Ariſtotile, che l'officio del ſauio è di preme ditare, & accommodare l'animo a tutto quello, che può uenire all'huomo. Et che uiene ueramente da gran prudenza, il proueder che mal neſſuno non ti poſsa accadere, ma che non uiene da minor animo il tollerar coſtantemente quello che ti fuſse accaduto, & molte coſe diſſimulare. Et il Boiardo con la ſolita eleganza diſse.*

Se i miſeri mortai fuſſe prudenti
In penſar, aſpettar, antiuedere,
Che in queſta uita poſſono accadere:
Sarebbon ſempremai lieti, & contenti:
Et non harrebbon tanto diſpiacere,
Quanto Fortuna auuerſa gli ſaetta
All'improuiſo, & quando men s'aſpetta.

L'ambitione impedire la quiete dell'huomo.

*Preparandoſi Pirro per andare in Italia, contra Romani, & domandandolo Cinea filoſofo molto ſuo famigliare, che coſa ſarebbe, ſe egli i Romani ſuperaſſe, riſpoſe noi ci faremo ſignore di tutta Italia. Et ſe noi acquiſtaſſimo Italia (diſſe Cinea) che faremo poi? ſoggiugheremo dice Pirro quella fruttifera Si-*

*cilia,*

*cilia, che egli è si propinqua. Cinea, & Sicilia soggiogata, sarrebbe questo il fine della guerra? Pirro, pur che Dio ci desse uittoria, che noi penseremo à maggior cose; pche, chi si potrebbe mai astenere della Libia, & da Cartagine? Qui soprastato alquanto Cinea disse: & quando noi hauessimo tutto acquistato, che faremmo noi per tua fe finalmente? Allhora Pirro ridendo rispose: goderemmoci la uita occiosamente in pace, & cõ quotidiana festa, & allegrezza gioirẽmo: Et chi prohibisce al presente (soggiunse Cinea) la pace, l'ocio, e la allegrezza altrui, che la tua ambitione.*

Gli usurari, & i calunniatori, essere fiere che per la uita ciuile scorrono.

*Teocrito essendo domandato quali fussero le piu horrende fiere del mondo disse: per i monti, & per le selue i Leoni, & gli Orsi: per le città, & per le uille gli usurari, & i calunniatori. Erasmo attribuisce questo detto à Diogene Cinico.*

Quanta inquietudine sia nell'huomo.

*Dice S. Basilio che gli huomini sono peruersi & ingrati, non mai contenti del bene, che hanno: aspirare sempre a quel che non hanno; dolenti, & mesti del non l'ottenere, il seruo alla libertà, l'ignobile alla nobiltà, il nobile alla ricchezza, il ricco alla signoria, il signore al Regno, il Re alla Monarchia, & imperio di tutto'l mondo.*

Con-

Confiderabil maniera di trouar partito alle figliuole, ma barbara & inhumana.

*Gli Affirij ufano maritare, & collocare lo lor figliuole in quefto modo: menanle un certo giorno deputato alla piazza publica; doue à fuon di tromba uendono prima le piu belle il piu che poffono. Dipoi uenendofi alle piu brutte, pagano col pregio raccolto dell'altre quei tali, che prendono quefte. Et cofi fi uengono à disfare facilmente, & collocar con non nulla le belle, & brutte.*

Le allegrezze di quefto mondo durare poco.

*Domenico da Cigoli effendofi transferito à Roma, hebbe fra pochi giorni nuoue, che la moglie fuffe morta, onde lietiffimo fi fece fubito prete, & impetrò la cura del fuo uillaggio: doue poi uenendo la prima perfona che egli trouaffe, fu la molgie.*

Ancore ferme & ftabili della uita, la prudenza, la magnanimità, & l'altre uirtù.

*Dice Pittagora filofofo che noi debbiamo eleggere ottima uita, & guardarci da i uenti della fortuna, come fi guarda la Galea da i uenti del Mare, & che le ricchezze in quefta mortal uita, fono anchore deboli, dobole la gloria, & debole il robufto corpo parimente: cofi i magiftrati, gli honori, & tutte quefte cofe fimili (dice) che fono imbecilli, & fenza fermamento. Ma che le ftabili, & forti anchore,*

*re, sono la prudenza, la magnanimità, la fortezza, & la uirtù, le quali afferma non poter essere da alcuna tempesta soffocate, tutte le altre cose stima sciocchrie, sogni, uento, & sole.*

Quanto attribuiscono alcuni alli danari, & alle ricchezze.

*Lodando il padre d'Euripide Mago grandemente la nobiltà del figliuolo, egli à lui disse; di gratia mio padre non lodate tanto questa cosa; perche ella consiste nelle ricchezze, lasciatemi pur ricco, che io mi farò ben nobile, quantunque io fussi ignobilissimo. Questo è quel medesimo Mago che sopra tutti gli altri, tanto sfaciatamente la grande tirannia de' danari descrisse, dicendo in questo modo;*

Pur ch'io sia ricco, altrui mi chiami tristo,
Che nessun cerca s'altri è buon, ma ricco:
Non perche? ò donde tu domanda alcuno,
Ma ti domanda sol quel che possiedi.
Et ciascuno tanto à punto sia stimato,
Quanto sarà sua copia di ricchezze.
Et se tu cerchi, che uergogna sia
Hauere all'huomo, io ti rispondo nulla.

Le cortesie pagarsi spesso con la ingratitudine.

*Vno Spinoso essendo di uerno, & il tempo pessimo, andò alla buca d'un Coniglio, & lo pregò strettamente, che gli uolesse cōcedere alquāto di luogo, p ricouerarsi,*

*rarsi insino a tanto, che il rigore del uerno si passasse. Acconsentì il Coniglio amoreuolmente, a conditione però che lo Spinoso nol toccasse; ma essendo il luogo stretto, non poteua essere, però che l'uno l'altro non si urtassero; donde il Coniglio sentendosi pungere, cominciò prima à dolersi, dipoi a crucciarsi & finalmente à uoler che lo Spinoso ad ogni modo disloggiasse facendogline instanza. Ma lo Spinoso altiero & ingrato, tostamente disse, che chi non ci può star, se ne uada.*

## La pouertà non dar molestia, ma l'humana ingordigia.

*Epitteto filosofo dice, che la pouertà non da molestia, ma la cupidità dell'huomo, & che le ricchezze non ci liberano dal timore, ma la ragione, tu non desidererai le ricchezze superflue, nè dannerai la pouertà tollerabile.*

## Gli huomini inesperti, & ignoranti, farsi meritamente, ridiculi.

*Bernardo gentilhuomo Venetiano, passando da Padoua, alloggiò all'hosteria, & dopò hauer fatta buona cena, si partiua senza pagare. Là onde l'hoste risentitosi, & domandándogli il pagamento, quel gentilhuomo si leuò in collora, & disse, che pagamento domādi tù bestia, Padoua non è ella nostra? Signor sì, (rispose l'hoste) ma le sustanze son nostre.*

I mariti douer comportar molto la moglie, per causa de figliuoli.

*Alcibiade domandaua à Socrate, perche egli soppotasse tante querele, & tanti romori, che gli faceua continuamente in casa la sua moglie. Perche sopporti tu rispose Socrate, tanti strepiti, & tanti fastidi, che ti danno in casa le tue galline? perche elle mi fanno, disse Alcibiade dell'uoua, & de pulcini; & la mia moglie (disse Socrate) à me fa de figliuoli.*

Gli errori causati d'Amore, se non sono crimi nali; meritare scusa & perdono.

*Grā segno d'humanità mostrò un giorno Pisistrato tirāno d'Atene: imperoche essendo un certo giouene grādemente innamorato d'una sua figliuola, riscōtrandola per la strada, & nō si potendo cōtenere, la baciò publicamente. Hor la madre insuriata irritaua, & p̃gaua Pisistrato à prenderne supplitio capitale. Ma egli ridēdo rispose: se noi facciamo morire che ci porta amore, che faremo-noi à chi ci porta odio?*

Quanto da schernire sieno i pronostichi & le preditioni, prouegnenti dall'Astrologia giudiciaria, si mostra per questo pronostico di Pasquino di Roma.

*Questo anno prossimo, i ciechi uedranno poco, ò niente, i sordi udiranno mai: la state sia calda; & secca, sarà gran Sole, piouerà tal uolta, tal uolta fulminerà, & tonerà, & anche haremo della tempesta:*

*sta;il uerno sia freddo, & humido, regnarà gran uento, pionerà assai, & piu di notte, che di giorno. Tra gli uccellatori, & gli uccelli sarà gran guerra, & maggiore trà i pescatori, & i pesci: L'acqua de fiumi correrà alla china, & li maggiori sboccherranno in mare. Moriranno molti buoi, mõtoni, porci, cerui, & infiniti polli: tra le bertuccie, lupi, asini, caualli, & assiuoli, la morte non farà tanta strage. Il medesimo anno, la uecchiaia, per cagione de gli anni passati, sarà incurabile: sanno molti bisognosi, molti malati, & alcuni moriranno innazi la uecchiaia. Varia sarà la mutatione delle cose del mondo, la nauigatione del mare Occidẽtale, & Settentrionale sarà pericolosa, massimamente quando sarà tempesta. I Re, & gli altri Principi haranno piu che la parte loro, & nondimeno non si contenteranno. I popoli talhora haranno buona fortuna, talhor cattiua, & qualche uolta anche mediocre. I ricchi staranno meglio che i poueri, & i sani ordinariamente meglio che i malati. Il mangiare, e il bere sarà molto necessario: Sarà piu stimato l'oro, che l'argento: il piombo si harà à pregi ragioneuoli. Circa il mese di Marzo si compreranno manco i castroni, che i buoi, ò i caualli. Sarà in alcuni luochi, per reuolutione di Saturno peste & altre malattie: in altri luochi, per cagione dello aspetto di Marte, seguita mortalità, & homcidi: Saranno molti giouani innamorati, per causa di Venere: Sarà buon il mangiar capponi, starne, & quaglie, & il bere ottimi uini fia ottimo. Sarà piena Luna di Mar-*

*zo, ò di Aprile, quando ella sia all'opposito del Sole; ma com'ella peruiene al capo, ò alla coda del dragone, oscurerà per tanto spatio, quanto ella uscirà de l'ombra della terra. Fia grande splendore intorno al la sfera del Sole: regnerà gran freddo nelle estreme zone & sù per gli alti monti: sarà gran caldo & siccità sotto l'Equinottiale. Circa il mar Tirreno & il mar Ionio sia gran copia d'humore & piu ancora ne sia intorno al mar Oceano. Vedrassi la notte al sereno tante stelle in cielo, che nè huomo, nè donna le potrebbe mai contare.*

Dannosissimo essere il uitio de la iracondia.

*Dice Aristotile che la iracondia è una perturbatione d'animo crudele, uiolente, & dishonesta; causa di quistioni, compagna delle calamità, iattura del l'honore, pernicie delle facultà & origine di perditione. Et soggiugne, che si come il fummo che adombra gli occhi, non lascia uedere quello che l huomo hà dauanti a' piedi, cosi l'ira offusca nel capo la ragione, e quel di buono che la mente col senno harria facilmente ottenuto, offuscato dall'ira, non può in modo alcuno ottenere. Chilone diceua che l'ira si douesse uincere sopra tutte le cose, perch'ella piu che qual si uoglia inimico nuoce, soggiugnendo ch'egli è piu fortezza uincer quella che l'inimico. Onde il nostro diuin Petrarca, à questo proposito disse.*

Ira è brieue furor, & chi nol frena,
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso a uergogna, & talhor mena a morte.

*Et*

*Et l'Ariosto sopra ciò dice.*

Quando vincer da l'impeto, & da l'ira
Si lascia la ragion, nè si diffende;
Et che'l cieco furor sì innanzi tira,
O mano, ò lingua, che gli amici offende,
Se ben dipoi si piange, & si sospira,
Non è per questo, che l'error s'emende.

## I Principi non voler communemente ammonitioni.

*Quanto pericolosa cosa sia l'ammonire certi Principi de lor uitij si dimostrarà per il seguēte esempio. Domandaua un giorno Cambise Re di Scithia, & di Persia, a Presaspio suo Segretario che cosa di se dicessero i Persiani & in che concetto ei l'hauessero: rispose il Segretario, che essi in molti modi grādemēte il lodauano nondimeno che pareua loro, che egli fusse troppo dedito al uino. Di che Cambise sdegnato fieramente, disse, io uoglio Presaspio, che noi ueggiamo se costoro mentono, ò pure se ei dicono il uero; tu uedi là il tuo figliuolo a q̄lla porta, s'il colgo con questa freccia nel cuore, egli apparirà senza dubbio che essi Persiani mentono, Se io nol colgo si potrà creder loro. Et cosi scaricato l'arco, che egli haueua in mano dette a quel giouane nel petto & gli passò appunto per mezzo il cuore. Il che ueduto quel crudel Principe tutto rasserenatosi burlando disse: che di tu hora Presaspio non ti pare egli che questi tuoi Persiani*

*habbiano merito? Ma dimmi ancor ti priego, che ne desti tu mai meglio di me? A cui quel pouer huomo, tutto confuso, & già di se estremamente dubitãdo, ri spose : nè Dio tanpoco potrebbe tirar meglio di uoi.*

I fraudolẽti,& malitiosi pregiar altrui a suo dã no,& a lor profitto.

*Vna Volpe hauendo dietro un cane fuggiua a piu potere, ma finalmente potendo poco piu correre, scoperta per sorte una Lepre, si uolse incontinente al cane, & disse: che uuoi tu far di me cane? che ho una carne addosso, che non ne mangerebbono i lupi prendi questa lepre (mostrandoli quella là uicina) che ha la carne delicata & saporita. Il cane piacciutogli il consiglio, lasciò la Volpe et dette dietro alla Lepre, la quale essendo uelocissima scampò di modo che il cane non hebbe nè l'una nè l'altra. Pochi dì dipoi, la Lepre riscontrata la Volpe, si doleua seco a morte, che ella l'hauesse scoperta, & tanto pregiata al cane. A cui la Volpe rispose, oh ingrata bestia ti lamen ti tu dunque di me, perche io ti lodai tanto? & che di resti tu s'io ti hauessi biasmata?*

Vna qualche astutia, ò accorgimẽto trar talhora l'huomo gratiatamente di pericolo.

*Vn Francese hauendo sfidato un Genouese a com battere in steccato, perche egli portaua nello scudo l'insegna sua; uennero al campo. Ma il Genouese pen sata prontamente una burla; disse, per qual cagio ne finalmẽte mi chiamai tu qui a cõbattere? perche*

*io pretendo (rispose il Francese) che questa insegna descẽda da gli miei maggiori, et che tu l'habbia usurpata. Domanda il Genouese qual sia la sua insegna, risponde il Francese esser una testa di bue: adunque disse il Genouese, non ci bisogna combattere per questo, imperò che l'arme mia è una testa di uacca.*

La vita humana come intrigata, & piena di perturbatione; & come lieta & tranquilla.

*Isocrate oratore dice che la uita nostra implicata con la fortuna è simile a uno torrente grosso, cioè turbulenta, limona, difficile a passare, uiolẽta, romoreggiante, & momentanea. Per contra la uita data alla uirtù dice essere simile a uno nobil fonte, la cui acqua è chiara, pura, imperturbata, potabile, dolce, grata alle persone, atta al nutrimento, fruttosa, & da ogni uitio, & cattiuità aliena.*

La vista de gli amici rallegrare i mal cõtenti, si come la vista de' Medici, i malati.

*Dice Filomene filosofo, che si come i malati ueggendo uenir il medico si rallegrano, & confortano: cosi i malcontenti ueggendo uenir l'amico si rincorano, & consolano; ma che egli è molto piu idoneo l'amico alla mestitia del prossimo, che non è il medico alla malattia, & perciò soggiugne, che gli huomini nelle auuersità debbano a gli amici ricorrere. Et Ausonio conferma nobilmente, dicendo.*

Tristitia cũcta exuperãs, aut animo, aut amico.

L'auaritia accecar gli huomini.

*Hermone fu tanto auaro (secõdo attesta Lucilio) che sognando egli di hauere spesi certi danari, si strãgolò per eccessiuo dolore da se medesimo. Dinarco Fidone fu similmente sì auaro che essendo egli disperato per certa perdita riceuuta lasciò d'impiccarsi, per non spender sei quattrini in un pezzo di corda, cercando la morte a miglior mercato. Et Hermocrato fu per estrema auaritia, accompagnata da tanta stoltitia che morendo, si lasciò herede di tutti suoi beni se medesimo. Onde saggiamente disse Biante, che l'auaritia è Metropoli della pazzia, & della maluagità de gli huomini.*

Risposta accorta, a domanda impertinente.

*Vn Giudeo essendo domãdato, se trouando in Sabbato mille ducati gli harrebbe tolti, rispose; Sabbato non è, & i danari non ci sono.*

L'humane operationi da vna banda esser degne di riso, dall'altra di pianto.

*Heraclito & Democrito erano due filosofi famosissimi, questo considerando le pazzie de gli huomini sempre rideua, quello considerando le loro miserie sempre piangeua. Or a questo proposito uolendo l'Alciato dimostrare, che la uita humana se ne uà*

sempre

*sempre di male in peggio, fece sopra ciò questi piace uoli uersi.*

Piu dell'usato Heraclito ti veggio,
Pianger gli affanni dell'humana uita;
Perche ella si ne và di mal in peggio,
E la miseria homai fatta è infinita.
Tè Democrito ancor piu rider veggio,
Che non soleui, la tua man m'addita,
Che le pazzie sono maggiori in tanto,
Che non è pari il riso,& meno il pianto.

Vanità giouanile farsi ridicula appresso de gli huomini virili.

*Palla Strozzi gentilhuomo litterato & piaceuole, essendo a Leone, & ueggendo Nicolò Nettoli gio uane, il quale staua sempre molto attillatamente in su l'amore, & facea professione di fare per bellezza innamorare di se le donne, disse gratiatamente. Io uorrei esser si bello, come e'par esser bello a Nicolò Nettoli.*

Fanciulli che dauan noia a Diogene, morsi con galanteria.

*Andando al mercato Diogene, sopranominato Cane, molti fanciulli aggirandosegli atiorno l'uno all'al tro diceuano; guarda che questo cane non ti morda: là onde Diogene a loro, non dubitate figliuoli, perche i cani non masticano bietole.*

*Niuno*

Niuno trouarsi per da poco, & inutile che egli sia che bene adoperato, non serua a qual cosa.

*Mettẽdo il Leone Re de gli animali brutti in battaglia i suoi; per combattere con gli uccelli, l'Orso il domandò quel che poteuano importare alla uittoria la poltroneria dell'Asino, e la timidità della Lepre, a cui il Leone rispose cosi; l'Asino con la trombe del suo gran raglione seruirà per concitare i soldati a menare uampi; et la Lepre farà l'ufficio di corriere, in questa guisa ci uerremo a ualer prudentemente dell'opera di tutti i nostri.*

Che la moglie è di peso molto graue ad alcuni.

*Essendosi leuata gran borrasca in Mare, il padrone della naue Cicala comandò a tutti, che gettassero nell'acqua le cose piu greui, onde uno huomo maritato di gettò incontinente la moglie; dicendo che non haueua cosa piu graeu di lei.*

La sincerità dell'amistà conoscersi nelle auersità.

*Diceua Valerio Massimo, che la sincerità della fede uerso l'amico, si conosce nelle cose anuerse, nelle quali tutte quelle gentilezze, & cortesie, che se gli usano, procedono da solida, & constante beneuolenza. Le gratiose operationi, che nelle ꝓsperità se le dimostrano (dice) che posano procedere d'adulatione, almeno sono sospette di tender piu a cauare, che a mettere.*

*mettere. Et però diceua quel gran Cicerone, che per conoscere i ueri amici da simulati usaua misurar la sua con la lor fortuna.*

Il sauio douer vbbidire alla necessità.

*Demade Senator sauio, & prudente non uolendo gli Ateniesi, per il rispetto che essi alla loro Religione haueuano, attribuire honore diuino ad Alessandro Magno, come egli per sua uanagloria procuraua, disse: auuertite cittadini mei che mentre uoi custodite il Cielo uoi non perdiate la terra. Volendo inferire che non sodisfacendo per la loro superstitione al desiderio d'Alessandro lo farieno sdegnare, & sdegnando metteuano la città in perditione.*

Pronta risposta d'vna fanciulla in difesa del suo difetto.

*Hauendo un cieco tolta per moglie una fanciulla per uergine che non era, si doleua & ne la riprendeua asframente. A cui ella rispose: perche uoi tu hauer me intera, quando che a te mancha un occhio? i miei nimici (disse il marito) m'hãno fatto q̃sto dãno; & la fanciulla, & a me l'hãno fatto gli amici miei.*

Con ingegnosi, & pronti auuedimenti souente espugnarsi, ò la tenacità, ò l'ostinatione altrui.

*A tempo d'Ottauiano Imperadore, era a Roma un certo Poeta Greco, il quale di quando in quando la mattina, che Cesare uscina di palazzo fattosegli*

*gli incontra, li presentaua una bella Epigramma in lingua Greca. Ma Cesare ancora che egli la prendesse (come uoleua la cattiua sorte di colui) non gli donaua mai niente. Anzi uolendo un tratto burlare, & forse torselo dauanti, ueduto lo uerso di se uenire per presentarlo, fu il primo egli medesimo a dargli un'Epigramma, similmente in Greco da lui composta, & scritta di sua propria mano. Il Greco presala allegramente, la cominciò a leggere, & leggendola a mostrare con uolto, con le parole, & cō i gesti, che ella molto gli piacesse. Cosi finito di leggerla, messe mano alla sua pouera borsa, & accostatosi a Ottauiano gli dette parecchi soldi, dicendo: Cesare prendi questi che io ti dono, non secondo la fortuna tua, ma secondo la possanza mia, che se io piu ne hauessi, piu te ne darei. Or leuatosi le risa uniuersalmente, lo Imperadore ridendo piu de gli altri, gli fece donare incontinente centomila sesterzi.*

## Non forza, ne facondia, ualer contra l'impossibiltà, & pouertà.

*Temistocle mandato dalla patria all'Isola d'Andro, per raccorre danari, & entrato in consiglio fece la sua proposta, ma trouādo difficultà disse; Andriani io ui porto due Iddij, la forza, & la persuasione; prendete hor uoi quel che piu ui piace. A cui gli Andriani risposero prontamente, dicendo, & noi Temistocle habbiamo due Idee, la pouertà, & l'impossibilità, prendete uoi quella che a uoi piace.*

L'animo

L'animo de l'huomo essere inquieto insino a tanto, che torna là onde egli è partito.

*Socrate (come già piu uolte si è dimostrato) huomo tāto diuino, diceua, che l'huomo stesso è l'animo; & che il corpo non è altro che l'organo dell'animo, ouero il domicilio, anzi per dir meglio la prigione, & il sepolchro; di donde quando egli esce, allhora è finalmente in sua potestà, & nella sua felicità. Et Platone à questo proposito disse: Che l'animo dell'huomo è cosi inquieto, & insatiabile; perche essendo egli mandato da Dio, non si satia, nè quieta prima, che sia tornato là onde egli è partito. Et il chiarissimo Lorenzo de Medici à questo proposito, non men dottamente che gratiatamente, disse.*

Il disio nostro se piu ha, piu chiede,
Et come non ha fin, non ha quiete.
Perche mal può posar, chi ben non siede.
Ma piu l'insatiabil sete,
Ricorre al tristo fonte che la spenga,
Tanto piu cresce infin che passi Lete.
Questo conuien che per ragion auuenga,
L'alma creata a le perfette cose,
Non par ch'a imperfettion pari, s'attenga;
Onde conuien che cerchi, & mai non pose,
Fin ch'ella troui quel, ch'al fin desia,
Ch'è il ciel, oue ella la sua mira pose.

*L'huomo*

L'huomo douersi contentar di quel che gli dà Dio senza cercar piu oltre.

*Fauorino filosofo dice che si come l'huomo pregato da un'amico à conuito, prender di quel che gli è dato & si contenta, cosi noi douer prendere, & contentarci di quel che ci dà Dio. Perche se non è honesto (dice egli) domandar a quello amico starne, lamprede, ò altro uino che quello, che presenta, manco è giusto di domandar al sommo Iddio questa, ò quella altra cosa, piu di quel che ci dona, massime a sua Maestà, che sà meglio quello, che ci fa debisogno, che non sappiamo noi medesimi.*

La curiosità di sapere, ò di prouare ciò che non ci s'appartiene, percipitarne talhora in calamità & miseria.

*Vn'uccellatore tendeua la ragna, il che uedendo una Merla, gli domandò quel ch'ei faceua: edifico una città, rispose egli; & finito di tendere si nascose. La Merla prestandogli fede, s'accostò per ueder quello edifitio, & dette nella ragna; onde l'uccellatore corse là subito, per prenderla. A cui la Merla, uoltatasi sdegnosamente, disse: oh huomo fallace, se tu edifichi tale città, tu trouerai pochi habitatori.*

Le abusioni, che corrompono il mondo quante & quali.

*Cipriano dice, che le abusioni, che corrompono il mondo, sono dodici, cioè il sauio senza l'opere,*

*il uecchio ſenza religione, il giouane ſenza ubidienza, il cieco ſenza elemoſina, il pouero ſuperbo, donna ſenza honeſtà, Signor ſenza uirtù, Chriſtian contentioſo, Pontefice negligente, Re iniquo, plebe ſenza diſciplina, & popolo ſenza leggi.*

Carità piu che paterna uerſo la figliuola, ma da laſciarla alla ſemplicità ruſticana.

*Trattando un certo Bongiani da Pergola, di maritarſi con una giouane ſua uicina, al concludere poi rifiutaua, dicendo ch'ella era troppo acerba: la onde il padre di lei leuatoſi in collora, diſſe, ella è piu matura, che tu non penſi, che già ha hauuti tre figliuoli col cherico del noſtro prete.*

Openioni filoſofiche & uere, circa la ricchezza & facultà dell'huomo.

*Domãdato Democrito, chi egli ſtimaſſe ricco, riſpoſe: chi ha poche cupidità. Et Socrate domandato del medeſimo, medeſimamente riſpoſe chi ſi cõtenta del poco. Epitetto diſſe, ricchiſſimo eſſere chi ha tanto, che ſi cõtenti: & ſoggiunſe che egli è meglio uiuere, allegramente col poco, che miſerabilmẽte col molto M. Luigi Alamanni dice che l'huomo ſi debbe contentare del poco, et dell'aſſai, del bene, et del male, & d'ogni coſa, ſoggiugnendo gratiatamẽte queſti uerſi.*

L'huom ſi dee contentar in ogni ſtato;
Che chi perde il contento, perde il tutto:
Sia colmo un quant'ei uuol d'argẽto, & oro.

*Poſ-*

Possegga quante son cittadi,& Regni,
Che se'l contento manca, ogn'altra cosa
Si dee poscia stimar sogni,ombre, & fumi.

## Considerabile argomento della immortalità de l'anima.

*Diceua il Re Alfonso d'Aragona che grandissimo argomento della immortalità dell'anima gli pareua questo, cioè che il corpo in questa nostra uita (passata la giouentù) sempre per tutte le membra di uigore & di forza diminuisca, suoi fini, & termini hauendo. Et che l'animo per contra, quanto piu si carichi d'anni, tanto piu d'intelligenza & di uirtù, & di sapienza augumenti & cresca.*

## Come con qualche auueduta inuentione tal uolta spese superflue si schifino.

*Vn certo Piacentino, huomo molto auaro, andò p la patria imbasciadore a Roma, doue arriuato, immantinēte corsero a casa sua diuersi sonatori, p guadagnare, com'è il costume, qualche mancia sonando. Ma l'imbasciadore, suggetto dell'auaritia, fece lor dire che non era tempo da suoni, perche sua madre era morta: il perche i sonatori si partirono. Poco dipoi lo uenne a uisitar un suo amico, il quale hauendo udito di questa morte, in progresso di parlare gli dimandò quanto tempo fusse che sua madre era morta. E piu di quaranta anni, rispose ridendo lo Imbasciadore.*

Gli huomini uirtuosi & chiari, essere lontani dall'inuidia, & dallo sdegno.

*Pandareto ottimo, & chiarissimo cittadino, non essendo riceuuto nell'ordine de trecento, ilqual Magistrato, appresso gli Spartani, era di suprema auttorità nella loro Republica, se ne tornò a casa così repulso, allegro & ridente, dicendo per tutta la strada esser molto gioioso, che la sua patria hauesse tanti cittadini che fussero tenuti migliori di lui. Alcuni attribuiscono questa cosa a Cratto.*

Argumento & confessione filosofica che sia Dio.

*Essendo sospetto Diogene, come filosofo astratto di non credere che fosse Dio; Lisia huomo maligno e sfacciato, trouatolo un giorno alla presenza di molti, per ingiuriarlo, disse: Diogene di il uero, credi tu che sia Dio? A cui il filosofo alterato, rispose: e perche nol crederò io? che so certo che tu sei in sua disgratia.*

Differenza che, a giudicio de saui si truoua tra il dotto, & l'ignorante.

*Essendo domandato Platone che differēza fusse dall'huomo dotto, all'ignorante, rispose, quanto è dal medico all'infermo. Et Socrate essendo addimandato del medesimo (Erasmo attribuisce ciò ad Aristippo) rispose, manda l'uno & l'altro ignudo, à genti che non gli conoscano, & il uederai. Aristippo disse, esser tanta differenza da l'uno a un'altro, quanta è da un cauallo domo a uno indomito. Aristotile par*

*lãdo piu seueramẽte, disse: tãta differẽza è dall'huomo dotto all'ignorãte, quãta è da i uiui a i morti. Et Horatio espresse la sua sentenza in questo modo.*

L'huom che non ha dottrina, uiue al buio,
Nè si può comparar al letterato
Che uede più in un dì, che l'altro in cento.

Anche tal uolta i filosofi affligersi, per la perdita delle lor cose care.

*Eufrate filosofo di Siria, essendegli morta la moglie, la quale egli grandemente amaua, disse: ho filosofica tirannica, tu comandi che noi debbiamo amare & se noi perdiamo le cose amate, tu ne prohibisci il dolercene: & che debbo io hor dunque fare, in questo miserabile stato?*

Ottimo reggimento al sano, per mantenersi.

*Dice Cornelio Celso, antico, & eccellẽte medico: che l'huomo sano naturalmente ben disposto, non si dee obligare à legge alcuna di medicina: perch'ei non hà bisogno di medici, nè di Christeri. Costui (dice egli) debbe usare uariamẽte la uita sua: hor andar al la uilla, hor alla città, & souẽte a spasso alla compagna; nauigare, andare a caccia, tal uolta riposarsi, ma più frequentemẽte essercitarsi, perche la pigritia indebolisce il corpo, l'essercitio lo rinforza, quella ne da lunga uecchiezza, & questo lunga giouentù. Gioua (soggiugne egli) usar tal uolta i bagni, talhor non ricusar l'acque fredde; hoggi ungersi, doman non se*

*se ne curare, & finalmente non ricusare cibo nè beuanda alcuna che si usi il commun popolo.*

Della giouentù, essere i temerari & precipitosi consigli, della vecchiezza i considerati & maturi.

*Essendo Paolo Emilio, Capitã generale in Grecia per li Romani, contra il Re Perseo, haueua seco Scipione, molto giouane, ma conosciuto per i suoi gran principij di uirtù. Il qual Scipione dicendogli in su qualche occasione il tempo opportuno, di dar la battalgia à gli auuersarij, ne auuertì Emilio, à cui quel uecchio & esperimentato Capitano, conoscendoui qualche incommodo, che non conosceua ancora il giouane inesperto, disse: Nasica, quando io era della tua età, io haueua lo animo quale hai hor tu & tu uenendo all'età mia, hauerai l'animo (s'io non m'inganno) quale hò hor'io.*

Mutabilissimo, esser lo stato delle cose humane, & perciò conuenir prepararsi à tollerar l'vna & l'altra fortuna.

*Il medesimo Emilio hauendo uinto, & fatto prigione il prefatto Perseo, uistoselo gettare à piedi, piangendo & raccõmandandosi troppo uilmente, gli disse: obime leuamiti dinanzi che tu uitupeti la mia uittoria: però ch'io pensaua d'hauer uinto qualche gran Re: & io mi trouo d'hauer soggiogato una uil feminella: certamẽte che tu sei degno di maggior in*

 *fortunio.*

*fortunio. Et uoltatosi alle sue genti, disse loro: Eccoui un esempio molto notabile della mutatione delle cose humane, à uoi giouani precipuamente dico, acciochè uoi impariate nelle felicità, a nõ ui leuar troppo in superbia, nè creder troppo alla prospera fortuna, quando egli è morto la mattina, quel che ne apporti la sera. Et colui sia ueramente huomo che nelle prosperità non sarà insolente & nelle auuersità non sia impatiente.*

Openione filosofica, nel giudicare cause d'amici.

*Biante filosofo à proposito dell'amministrar giustitia, disse; che non harrebbe mai uoluto giudicare fra i suoi amici; ma sì ben fra gli inimici. Perciochè sì come gli amici (diss'egli) è da temere che l'uno ti si faccia nimico, così de gli inimici è da sperare che l'uno ti si faccia amico.*

La uita humana non si poter passare in modo alcuno senza molestia.

*Socrate domandato da un'amico suo in che modo si possa passare la uita humana senza molestia, rispose: in modo nessuno, perche non è possibile (disse egli) habitare per le città, per le castella, & per le case fra le genti, senza molestia.*

Per gli occhi entrare Amore, & superare huomini, & Dei.

*Araspa ammonito da Ciro ch'egli non conuersasse con donne, dicendo che per gli occhi à poco à poco*

*co entrarebbe in lui Amore, rispose risolutamente: che s'egli le guardasse sempre non resterebbe mai uin to. Ma essendo non molto appresso cascato nelle fiam me d'Amore, & per timor & per uergogna, non osando alla presenza del Signore comparire. Ciro fat toloa se chiamare, (come quello che l'amaua e lo uo leua rassicurare) ridendo gli disse; Araspe io conosco che tu hai gran timore di mè, & forse magior uer- gogña; ma sta di buona uoglia, perche io non mi mara uiglio del tuo errore; sapendo ben che insino a gli Id dij medesimi sono stati piu uolte ingannati & uinti dallo Amore.*

Acuta esser la vista del padrone, & grossa quella del seruidore.

*Vn Ceruio fuggendo i cacciatori si ricouerò in u- na stalla, doue, ueduto un Muletto il pregò che gli ꝑ mettese di nascondersi la dentro, rispionde il Mulet- to ch'egli non ui sarebbe sicuro, perche presto uerreb be il padrone, & il seruidore. Il Ceruio perseuerá di tenersi sicuro s'egli nol tradisse. In questo dire en tra il seruidore, cosi esendosi occultato il Ceruio nel fieno, non lo uide, onde egli allegro già piu nõ temeua, & esultaua. Però il Muletto gli disse fratello egli è facile a ingannare questo seruo Talpa; ma se uiene il padrone Argo sarà difficile; ꝑ ciò pensa a' fatti tuoi. Intanto ecco il padrone, il quale guardãdo bene ogni cosa, uidde le corna del Ceruio, & leuato il romore, a furia di popolo il pigliarono.*

Le donne non hauer mezzo alcuno ne i loro effetti.

*Diceua Seneca che la dōna nō ha mezzo alcuno ò ella è buona, ò ella è cattiua, ò ella ama, ò ella odia, ò ella è auara, ò ella è prodiga. Et così ne gli altri affetti ella tende sempre, & cadde ne gli estremi.*

Descrittione della donna adirata.

*Descriuendo M. Luigi Alamanni la donna irata la formò garbatamente in questa guisa dicendo.*

Sempre hà vendetta in somma de la bocca,
Femina irata, che per poco oltraggio
Odio, rabbia, & venen del cor le fiocca.
Nè pensi alcun per buon consiglio saggio
Giamai placarla, che men crudo è l'aspe
Quando piu cuoce'l Sol passato'l Maggio.
Quasi empia Tigre intorno all'onde Caspe,
Che non s'acqueta fin che'l sangue scorga,
O'l fil troncato, che la Parca inaspe.
Et per torto, ò ragion ch'ad altri porga.
Danno ò vergogna, le ne cal sì poco,
Ch'udir non degna chi di ciò s'accorge.
Dicendo accesa di sdegnoso foco
Così comando, & voglio, & regni, & prenda
Questa mia volontà di legge loco.

*Onde saggiamente disse Seneca, che la natura negò la forza alla donna: perche altrimenti non ci si potrebbe viuere.*

Fragilità della donna, cō la quale si fa anco proua dell'huomo.

*Diceua Pittagora filosofo, che col foco si proua l'oro, con l'oro la donna, & con la donna l'huomo. Il medesimo Pitagora, diceua: che, se le donne fossero d'argento ch'elle non uarebbono danaio: perch'elle non starebbono al martello.*

Di Filosofi astratti: essere l'odiar mortalmente le donne.

*Diogene domandato da un'amico, quando gli paresse il tempo da prender moglie, rispose cosi: giouane non ancora, uecchio non mai. Questo medesimo filosofo ueggendo una donna, impiccata ad una noce, disse. Volesse Iddio che tutti gli alberi producessero simili frutti. Et fu detto questo ueramente da Cinico, cioè da filosofo canino.*

Le mogli esser tenute d'alcuni cosa noiosa & importuna.

*Leonida Spartano haueua presa una moglie picciolissima. Et essendogli domandato perche cagione egli hauesse presa donna cosi piccola, rispose: Dapoi ch'io mi haueua pure à maritare, io hò eletto del male, il minore.*

In che concetto sieno le mogli, appresso d'alcuni filosofi.

*Pitagora filosofo, domandato per qual causa egli hauesse maritata la figliuola al suo nimico*

*rispose: perch'io non gli potena far peggio (secondo me) che dargli moglie.*

Niente piu molesto & intolerabile trouarsi, che donna rea.

*Nõ sarei cognominato Impatiente, hauẽdo una moglie strana, odiosa et perfida che in diuersi modi cosi dianamente il molestaua; trouãdosi un giorno in una compagnia doue si diuisaua, e disputaua delle qualità delle donne proruppe con queste uoci calde.*

Terribil sono i fiumi traboccanti,
Horrenda è la tempesta del gran Mare;
Spauentoso l'incendio di gran fuoco,
Mostruosa gran peste in una terra:
Com'è la pouertà cruda, & acerba:
Ma sopra tutto è peggio mala donna.

Tra i filosofi anche ritrouarsi chi perseguita fieramente il matrimonio.

*Secondo filosofo, essendogli dimandato che cosa fusse moglie, rispose: il naufragio dell'huomo, la tempesta di casa, impedimento della quiete, prigione della uita, danno cõtinuo, guerra cotidiana, animal malitioso, & finalmente è una bestia a lato all'huomo. Et l'Ariosto, benche in persona di Rodamonte sdegnato & barbaro, disse.*

Non siate però tumide, & fastose
Donne, per dir che l'huom sia uostro figlio;
Che de le spine ancor nascon le rose,
Et d'una fetida herba nasce il giglio.

*Impor-*

Importune, superbe, & dispettose,
Priue d'Amor, di Fede, & di Consiglio,
Temerarie crudeli inique, e ingrate,
Per pestilentia eterna al mondo nate.

Quei che sono di sano intelletto & veramente
saui, commendar molto il matrimonio.

*Ma ueggiamo un poco quel che dice il sapiētissimo Socrate in fauore delle dōne et come l'intēde l'Ariosto medesimo quando egli scriue a suo senno; accioche noi dimostriamo la fallacia p non dir malignità delle opinioni di sopra. Socrate adunque essendogli domandato consiglio da un giouane suo amicissimo se si doueua maritare ò nò, rispose; (che la piu piaceuole, la piu honesta, e la piu giusta cosa che possa far l'huomo per sodisfare a Dio, alla natura, & alla patria è di prender moglie sua pari. Et l'Ariosto il conferma con lungo proposito, & cō molte ragioni, ma particolarmente con queste appresso, in tal modo dicendo.*

Io fui di parer sempre, & così detto
L'hò piu volte, che senza moglie a lato
Non puote huomo in bōtade eser perfetto;
Ne senza si può star senza peccato.
Che chi non ha del suo, fuor accatarne
Mendicando, rubandolo è forzato.
E chi s'vsa beccar dell'altrui carne
Diuenta ghiotto, & hoggi tordo, e quaglia,
Diman fagiani, vn'altro dì vuol starne,

Non

Non sà quel che si sia Amor, non sà che vaglia
La caritade, & quindi auuien che i preti
Sono sì ingordi, & sì crudel canaglia.

Le donne far tal volta fatti egregii.

*Nella guerra tra l'Imperadore Corrado terzo, cognominato Ghibellino, & Guelfo Duca di Bauiera, da quali uennero a pigliare anticamente il nome le parti de Ghibellini, et de Guelfi, nacque un fatto di donne (come attesta Paolo Emilio historico) non meno egregio che piaceuole. Et questo fu, c'hauendo Cesare espugnato per forza Monaco, città principale di Bauiera, & disegnaado per molto sdegno conceputo di far tagliare a pezzi tutti gli huomini, concesse pur per gratia alle donne, che elleno con tutto quello ch'esse addosso portar potessero, salue si partissero. La onde quelle magnanime donne, aiutate da grandissimo amore, & da uera affettione hebbero consiglio, & forza di portarne seco di peso gli huomini. Del quale egregio tratto Augusto non solamente non si tenne deluso, ma li piacque tanto, che per loro amore riceuette poi anco in gratia il Duca suo auuersario.*

Questo nel nostro secolo imitarsi d'alcuni huomini, i quali scambieuolmente si distruggono.

*La natura delle Vipere è tale, ch'esse per la bocca ingenerano; onde che quando la femina si sente impregnare, ella schiaccia il capo, per dolcezza, al marito.*

*rito. Et li suoi filiuoli poscia, per uenire al mondo, il corpo a lei di dentro rodono, & cosi nascono. Or morendo la madre in quella guisa, si doleua cō essi grandemente di tanta crudeltà, & ingratitudine uerso di sè usata, che gli hauena generati: Ma l'uno di loro le disse: habbiate patienza nostra madre, perche noi habbiamo imparato da uoi, & in oltre facciamo le uendette di nostro padre. Io harrò dunque patienza, disse la uecchia, ma uoi ancora figliuoli harrete col tempo la medesima patienza.*

Benigna & imitabile ammonitione d'un filosofo, uerso d'un maldicente.

*Aristippo filosofo essendo un giorno affrontato & ingiuriato di parole da un'huomo loquace, & maldicente; senza mostrarne alcuna alteratione, benignamente gli disse: amico, Iddio uolesse per tuo beneficio, che tu fussi Signor della tua lingua, come sono io Signore de miei orecchi: di pur ciò che ti piace, che tu ti straccherai prima che tu m'offenda.*

Con atti di bōtà & di giustitia, tal uolta uincesi quello che non si espugnerebbe con l'armi.

*Camillo, quello il quale, per le sue uirtù, fu detto un'altro Romulo, hauendo posto l'assedio a Falerio in Toscana un certo pedante Greco, facendo un giorno sembiante di menar i suoi scolari fuor della porta a sollazzo gli condusse a poco a poco nel cāpo*

di

*di Camillo, & quiui condotti, a lui addirittosi sfacciatamente, disse che gli menaua il fior della giouentu di Falerio; onde che s'egli riteneua quei giouanetti in sua potestà presso, mediante loro harrebbe la terra al suo commando. Camillo stupefatto di tanta iniquità di quel pedante, aborrendo per natura il tradimẽto, pensò a far un tratto egregio: così suillaneggiando quel traditore, gli fece legar le mani di dietro, & dietro fattoli strappare i panni il diede in preda a quei nobilissimi fanciulli, commettendo loro, che frustandolo per il camino con uerghe, a quella foggia il rimenassero ne la terra. Hor i Faleriani ueggendo comparire un sì fatto spettacolo, & inteso la bontà & la giustitia di Camillo, diedero incontinente sè & la città al popolo Romano. Onde nobilmẽte disse Cicerone.*
Iustitiam omnium virtutum Reginam esse.

Luce per rimettere i miseri mortali nel diritto camino.

*Dice S. Basilio che l'huomo per sua cecità, & imprudenza, non considerare quali sieno le salme leggieri & portabili, per questo uiaggio della uita, & atte a trasportarsi anche nell'altra come sono le uirtuose attioni del ben dire et del ben operare, & quali sieno le graui some & opprimenti che n'è carico et impossibili a condurcersi nell'altro mondo; come sono le maluaggie cogitationi & pessime operationi: perciò inconsideratamente caricarsi di queste d'ogn'intorno, disprezzate quell'altre.*

Stra-

Strauaganti cappricci ritrouarsi ne gli huomini.

*Grimaldo Genouese, haueua questo capriccio, che egli nõ uoleua pratticare se nõ con persone grandi, nõ uoleua parlare nè udire parlare, se non di cose grãdi. Vsaua uestimenti grandi: uoleua grã casa, grã uassellamento d'argento, & gran copia di uiuande, cosi tutte le altre cose grandi. Haueua una femina grandissima, & finalmente quando egli parlaua, si rizzaua in punta di piedi per parer piu grande.*

Di quali cose, ad imitatione di Platone, debba gloriarsi l'huomo.

*Platone morendo, dicono che ringratiò Dio di quattro cose: prima ch'egli era nato huomo, & non donna: seconda ch'egli era nato Greco, & non Barbaro. terza ch'egli era uiuuto à tẽpo di Socrate: quarta ch'egli moriua con intendimento. Beato lui, se poteua arrogare la quinta d'esser nato Christiano.*

Ne'giudicii douersi udire l'una e l'altra parte.

*Diceua Salomone che non si debbe giudicare mai una persona, ò una causa: se nõ s'ode l'una & l'altra parte: & perciò soleua quel prudente Alessandro Magno (dico prudente insino ch'egli non mutò & nõ corroppe con la troppa prosperità la sua egregia natura) quando qualcuno gli accusaua altri chiudere incontinente un'orecchio con la mano, dicendo che lo uoleua seruar integro all'altra parte.*

Molesta & odiosa, essere la garrulità d'alcuni prosontuosi.

*Trouandosi M. Luigi Alamanni in Parigi in una honesta compagnia, sopranenne fra lor un certo Matteo Rigogli, huomo loquace, & che faceua professione di schernire & uccellare altrui. Cosi cominciando egli con poca gratia usar quiui cō qualch'uno de suoi termini, l'Alamanno aborrendolo, uoltatosi a gli altri, disse leggiadramente all'improuiso questi uersi.*

Com'io ueggo qualch'un che parla molto,
Et piacer prender di schernir altrui,
Oltra ch'io'l tengo senza senno, & stolto,
Penso ch'ogn'altro fallo haggia con lui.
Sia da pigritia, & codardigia inuolto,
Dall'ignoranza, & da'seguaci sui;
Cioè superbia, inuidia, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, nè di uergogna.

Incorruttibili essere gli huomini magnanimi & uirtuosi.

*Focione Ateniese, ottimo cittadino, mandandogli Alessandro Magno, per guadagnarselo, gran somma di danari, domandò il nuntio che li portaua, p qual cagione Alessandro mandasse piu tosto danari a lui che à gli altri cittadini? Perch'egli ti stima (rispose colui) sopra tutti gli altri buono, & honesto: lascimi adunque, disse Focione, esser perpetuamente tal qual egli mi stima al presente; & non mi uolga*

corrom-

*corrompere cō danari. Cosi ricusò quella pecunia Regia, conoscendola piena d'insidie per la patria.*

Gli huomini dotti, non prestar orecchio a cicaloni.

*Hauendo un cicalone gracchiato uanamēte piu hore cō Aristotile, alla fine gli disse, Son'io stato troppo prolisso? A cui Aristotile deridendo rispose: Sono a dirti il uero, io non ho ponto atteso al fatto tuo.*

I mortali benche uecchi, & calamitosi, per ogni modo esser uaghi di uiuere.

*Vn uecchio, & pouero, portādo dal bosco un fastel di legne, stracco, & infastidito di uiuere si miserabilmente, lo gettò per terra, chiamando per dispera to la morte: la qual subito comparita, il dimandò quel ch'ei uoleua. A cui il uecchio, ueggendola tanto horrida, tosto ripentito disse: che tu mi aiuti di gratia a ripor questo fastello in su le spalle.*

Esempio memorabile di carità verso la patria.

*Essendo in Roma grandissima carestia di furmento, Pompeio Magno fu dichiarato in nome Procurator dell'abbondanza: ma in effetto quasi Signor del mare, & della terra. Costui passato in Sicilia, in Africa, & in Sardigna, & raunata con gran prestezza gran copia di grani, sollecitaua poi estremamen te di tornar quanto prima a Roma, Ma essendo il tē poral contrario, & apparente tempesta, i marinari ricu-*

*ricusauano di mettersi al mare con tanto periglio. Il perche Pompeio montato il primo in naue, fece dar le uele al uēto, dicendo, la necessità ci costrigne à nauigare, à uiuere non ci costrigne necessità alcuna.*

## L'Amore hauer marauiglioso Imperio sopra gli huomini grandi, & fortissimi.

*Se mai Amore operò estremamente in huomo alcuno, in Ercole fece marauiglioso sforzo & progresso, & riducendo quel domatore di tanti feroci popoli & di si horrendi mostri, ad essere domato da una uil feminella. Conciosia che Onfale, Regina di Lidia, sua innamorata, leuandolo dalla uirtù, il ridusse non solamente à uestirsi, & quasi trasformarsi in donna, ma il costrinse ancora à tutti i uili essercitij feminili, infino à filar la lana. Onde Ouidio disse.*

Quell'huom, che mille fiere non poterono,
Non Steleneo nimico, non Giunone
Vincer, fu uinto poi dal dolce Amore.

## Molte donne trouarsi piu uaghe di prole, che amatrici d'honeltà.

*Essendo ripudiata una fanciulla dal marito, per isterile, il buon padre segretamente la riprendeua che ella non fusse stata da tanto di far figliuoli, mediante qualch'un'altro. A cui essa rispose prontamente: nè anche per questo (mio padre) merito riprensione, però ch'io non hò lasciato indietro diligenza alcuna, anzi mi sono fatta coprire insino da guatteri di casa, ma Fortuna mi è stata in tutto contraria.*

I doni, placare gli huomini & gli Iddii.

*Quinto Fabio Massimo, intendendo che un certo Marso suo soldato, huomo nell'arte militare molto ualoroso era segretamente in prattica d'accordarsi co'nimici, lo fece a se chiamare & senza mostrar di saper nulla, ò d'hauer di lui alcun sospetto, si dolse se co ch'egli nol richiedesse mai di cosa alcuna, dicendo: perche non domandi tu? mi uuoi tu forse tener sempre per tuo debitore? Appresso donatogli un bello & ferocissimo cauallo, danari, & altre gentilezze militari: se l'obligò, & rendè fedelissimo; Onde Ouidio ueramente dice.*

Munera (crede mihi) placāt hominesq; Deosq;.

Far mestieri distribuire i beni, gli honori, & l'altre cose, secondo la dignità, & conditione de participanti.

*Il Leone, l'Asino, & la Volpe fatta compagnia insieme, andarono a caccia; Hor hauendo eglino fatta preda, l'Asino ne fece tre parti uguali, & senza pensar piu oltre, à ciascuno daua la sua. Là onde il Leone, non ueggendo far differenza da sè a gli altri, pien di furore se lo cacciò sotto & l'ammazzò. Appresso comādò alla Volpe che facesse ella medesima le parti della preda: la Volpe presone un pezzuolo per sè, dette tutto il resto al Leone; Il quale ridendo, la domandò chi le hauesse insegnato far le parti: la mia natura (diß ella) & la morte di questo Asino.*

La potentia dell'huomo douersi fondare su la uirtù, piu che sun'altro.

*Essendo Gromulio quello che fu poi decapitato, peruenuto in un subito d'infima conditione, à tanto grado in Inghilterra, che gouernaua interamente il Re, e'l Regno, & esercitādo egli la sua auttorità, massime uerso i principali Signori del paese insolentissimamēte, ui fu uno di quelli, il quale per dimostrargli che non si doueua agguagliare a loro & come ei perueniua alla tempesta dell'inuidie, & delle persecutioni, nō hauendo egli fondamento di nobiltà, ò di uirtù, perche perirebbe, gli fece una sera attaccare alla porta di casa, questi leggiadri uersi de l'Alciato.*

Crebbe la zucca a tant'altezza ch'ella
A un'altissimo pin passò la cima:
E mētre abbraccia in questa parte, e'n quella
I rami suoi superba oltre ogni stima.
Il pino ride, e a lei cosi fauella:
Breue è la gloria tua, perche non prima
Verrà il Verno di neui, & ghiaccio cinto,
Ch'ogni uigor in te lascierà estinto.

Accorgimenti belli & utili a Principi, uerso i maldicenti.

*Il Re Filippo di Macedonia, essendo persuaso d'alcuni, di mandar in esilio uno che diceua mal di lui, disse: io non ne farò nulla, perche s'egli andasse fuor di quà, ei direbbe tanto peggio, & spargerebbelo*

*tra*

*tra piu persone. Et Cesare Augusto essendogli riferito, come Emilio Eliano Cordouese, sparlaua di lui senza alcun rispetto, non tenne alcun conto, anzi uoltatosi allo accusatore con sembiante d'esserne molto commosso, disse: io uoglio che tu mi proui questa cosa, pch'io farò conoscere à Eliano, che ancor io ho la lingua, & che io posso dir peggio di lui, ch'egli dice di me. Il medesimo Augusto, crucciandosi Tiberio, & per lettere auuertendolo, che alcuni diceuano mal di lui, gli rispose così: non perder piu (Tiberio mio) il tuo tempo in queste cose, nè ti alterar punto se qualch'uno dice mal di noi: perche il dir importa poco: basta, che nessuno ci posa far male.*

## I Principi saui, saper anche godere della libertà de priuati.

*Il Re Federigo di Danimarca, giouane di gran ualore & di gran gouerno, si fa prudentemente non solo riuerire, ma anco amare sommamente da suoi popoli, & da ogn'uno: perche fra l'altre sue nobilissime qualità è molto humano & piaceuole, a tempo & luogo con le persone. Costui tal uolta, quando ei uuol esser priuato cõ suoi piu intimi familgiari, spogliatosi della grauità Regia, gli inuita, & priega manierosamente à rallegrarsi seco, & far delle baie, dicendo loro con lieta fronte. Venite uia, scherziamo, burliamo, siamo giocõdi, siamo liberi che nõ ci è il Re, ei s'è ritirato. Et così hauendo priuatamente & giouenilmente sollazzato un pezzo, ritrattosi poi in sul*

*seuero, dice: oh la, oh la, e' basta, ecco il Re, & riuesti tosi della sua grauità & maestà, non par quasi quel medesimo ch'egli era poco auanti,*

Degna risposta, à una ingiuriosa proposta.

*Essēdo rinfacciato da un'huomo di pessima uita, à Diogene, ch'egli altre uolte hauesse forgiate mone te false, rispose falsamente dicendo; io conosco essere stato tempo, nel quale io fui tale qual hor sei tu: ma tale quale sono hor io non sarai tu giamai.*

La natura, quantunque ella paia non esser ueramente partigiana d'alcuno, ne far torto a persona.

*Trouandosi insieme una nobile compagnia d'amici uirtuosi, & litterati, parlauano fra loro de la diuersità de' corpi, de gli animi, de gli ingegni, & della fortuna de gli huomini: sopra di che discorrēdosi uarie cose, Lorenzo Strozzi, uoltatosi a Iacopo Guicciardini, il quale assai dottamente ne diuisaua, disse: Hor diteci di gratia Iacopo honorādo donde ꝓcede che la Natura benigna, & senza passione alcuna si dimostra tanta differenza & auantaggio? A cui il Guicciardino risFose; ciò non procede da partialità alcuna, anzi esser cosa naturale, & necessaria. Perche si come la Natura (disse egli) ha fatto debitamente maggiore, & piu degno l'un cielo che l'altro, il Sole che la Luna; questo elemento che quello, per la commodità, per l'armonia, & per la per-*

*perfettione di questa machina & di questo globo uniuersale: cosi hà ella fatto necessariamente maggiore & piu degno di forma, d'animo, d'ingegno et di fortuna l'un'huomo che l'altro: il Leone che'l Lupo: l'Aquila che'l Nibio per la medesima commodità, armonia & perfettione di questo globo terrestre, il quale nella uarietà di questi membri inferiori, come l'altro nella diuersità di quei superiori ad lauuenāte consiste. Imperoche sì come non può stare, che i cieli, i pianeti, & gli elementi sieno tutti infra loro di grandezza & di pari eccellēza: cosi non può essere anco che gli huomini et gli altri animali, sieno tutti infra loro di pari forma et di pari dignità: perche ciascuno per le cagioni sopradette, è posto diuinamente nel suo grado à proportione, perciò non si può doler persona. Et chi si dolesse con la Natura: credo io (soggiunse egli) che ne riporterebbe la medesima risposta che dette Apollo al soprano della sua cetera Il soprano della sua cetera ò (come uoi sapete) quella corda piu sottile che l'altre. Hor dolendosi essa corda con Apollo c'hauendola egli fatta piu sottile che tutte l'altre, piu che l'altre nel sonare la trauagliasse, Apollo le rispose che la sua querela non era giusta; perche à me (diss'egli) uolend'io hauere la mia armonia perfetta, è necessario far cosi: ne ragioneuole è ch'io per rispetto d'una corda sola, guasti l'armonia de l'altre. Et il saggio Lorenzo de Medici ad un si fatto proposito, espresse in ciò la sua sententia con questa gratia, dicendo.*

Benigna legge all'acqua ha il termin posto,
Che non lo passi,& la terra ricuopra,
In mezzo del gran corpo, in centro ascosto,
Graue,& contrario al fuoco che'è di sopra.
Diuerse cose il tutto hanno composto;
Tra lor contrarie fan conforme l'opra,
Ordina,& muoue il ciel benigna legge;
Dolce catena il tutto lega,& regge.

Poco pregiarsi da'ueri filosofi, la grandezza,& il fasto Reale.

*Alessandro Magno andando à uisitare Diogene, cognominato Cane,& trouatolo in un campo al Sole, se gli appresentò egregiamente auanti, con tutta la sua corte, dicēdo, io son Alessandro Magno,& io (disse il filosofo) sono Diogene Cane, domandogli poscia Alessandro, dopò hauergli fatte mille offerte, s'egli uoleua da lui qual cosa: non altro che, rispose Diogene, se non che tu ti scansi un poco: perche tu mi tieni il Sole. Delle quali maniere; stupido quel Re, hebbe poi à dire, s'io non fussi Alessandro, io uorrei esser Diogene.*

La malatia, far grande stratio ne'semplici.

*Vn Lupo essendo stato morso da'cani malamente, si staua prostrato per terra che mal si poteua aiutare: però ueduta una pecora che passaua, le domandò un poco d'acqua del fiume che quiui correua, dicendo: se tu mi porti da bere, io mi prouederò ben da*

*mangiare. Cosi la pecora ueramente pecora, andò, & uolendogli dar bere, gli dette non uolendo anche da mangiare.*

L'agricoltura esser laudabile & vtile.

*Non manco grata e piaceuole è l'agricoltura, che ella sia utile & sana, Cincinnato arando, hebbe la nuoua, com'egli era stato creato Dittatore di Roma; onde egli girati gli occhi attorno attorno delle sue cultiuationi, sospirando disse; dunque perderò io il frutto di quest'anno? quasi piu quello stimasse che tanta dignità della Dittatura. Et Virgilio in laude della agricoltura, disse.*

Oh troppo fortunati contadini,
Se conosceste i ben de i vostri campi.

La hipocrisia, male potersi tenere ascosa.

*Vna Vedoua ricca, richiedeua una sua uicina prattica, che le uolesse trouar marito; dicẽdo; nõ alla fede, perch'io mi diletti de' piaceri amorosi, anzi gli abhorrisco grãdemente, uorrei uolentieri che si potesse far senza essi. Ma cerco consorte perche tanti miei beni, hanno bisogno di buon custode. Or la uicine sagace che conosceua benissimo la natura & hipocresia di quella donna, senza replicar altro, le promesse di cercarne uno a suo modo. Cosi in capo di pochi giorni, eccola di ritorno alla uedoua & dice: Madonna io hò trouato un marito che sia appunto il caso nostro: perch'egli è huomo sauio & nato propriamente per le facende: e inoltre egli è castrato. Leua-*

*miti dinanzi in malhora (disse la uedoua, in collora) con un tal marito; perche, se ben io non mi diletto di quelle tresche, io uoglio pur uno nondimeno, che habbia il modo, quando noi ci adirassimo insieme, da potere far la pace da noi medesimi.*

Gli huomini magnanimi, dimostrarsi tali in ogni cosa.

*Horatio, quello il quale con tanta uirtù, sostēne solo in sul ponte, l'essercito uittorioso di Toscana, insino a tanto che i suoi, rottoli il ponte di dietro, se stessi & Roma saluarono, & egli restando come in preda del nimico, gettatosi fra quelle rouine, così armato nel Teuere fra mille dardi, e mille saette, a saluamēto si ritirò, ferito nondimeno in una gamba, in guisa ch'egli ne rimase poi alquanto impedito. Questo Horatio (dico io) essendogli un giorno da un suo maligno auuersario, in qualche sua petione honorata imputato quel uitio del piede a mancamento, rispose con parole conforme a' fatti, & disse questo non è mancamento mio, ma è gratia di Dio, c'ha uoluto, ch'a ogni passo io mi ricordi del mio trionfo.*

La Fortuna inalzare & abbassare l'huomo con la sua ruota a vicenda.

*Policrate Tirāno de Sami, essendo uiuuto tutta la uita, sua in tanta felicità ch'egli non haueua mai trouato, ne poteua, ò sapeua trouar cagione alcuna di dolore, gettò finalmente nel Mare una gioia di grandissima ualuta, per guastar a ogni modo il dispiacere, ma non potete: perche poco dipoi gli fu riportata*

*portata da un pescatore che l'haueua trouata in corpo a un pesce. Nondimeno cambiatasi poscia in un tratto la Fortuna, fu da Oronte, Capitano di Dario in battaglia superato & uinto, & ultimamente doppo molti stratij fu con horribil esempio (teste Valerio Massimo) posto uiuo in croce, in su la cima dell'altissimo monte Micalense. Al cui proposito, l'eccellente Ariosto dice cosi;*

Quanto piu su l'instabil ruota vedi,
 Di Fortuna, ire in alto il miser huomo,
 Tanto piu tosto hai da vedergli i piedi
 Ou'hora hà il capo, & far cadendo il tomo;
 Di quest'esempio è Policrate, e il Re di
 Lidia, & Dionigi, & altri ch'io non nomo:
 Che ruinati son dalla suprema
 Gloria in un dì, nella miseria estrema.
Cosi all'incontro, quanto piu depresso,
 Quãt'è piu l'huom di questa ruota al fondo,
 Tanto, a quel punto si ritroua appresso;
 C'ha da salir, se dè girarsi il tondo:
 Alcun sul ceppo quasi il capo ha messo,
 Che l'altro giorno ha dato legge al mondo
 Seruio, Mario, & Ventidio l'hanno mostro
 Al tempo antico, e'l Re Luigi al nostro.

Presentissimo espediẽte, in caso vrgentissimo.

*Il Ceruio arrestò malitiosamente una Capra innanzi al Lupo, esclamãdo, ch'ella gli douea uno staio di grano prestatole. La Capra nel uero non douea*

*mente:*

*niente: nondimeno temendo la presenza del lupo, per isbrigarsi piu presto, confessò di douere il grano; ma prese tempo à pagare, & scampò uia; allegando poi in giustitia per sua difesa la malatia del Ceruio.*

L'arroganza d'alcuni prosuntuosi, per la prontezza altrui, spesso scornata rimanere.

*Ragionando insieme M. Francesco Poscioni, & un certo Greco di diuerse cose, uennero in progresso di parlare in disputa, et disputãdo à pũgersi l'un l'altro, a tal che il Greco con insolenza disse. Con chi ui par egli hauere à parlare, non sapete uoi che io son Greco? & che di Grecia sono uscite tutte le uirtù? Volendo inferire che da Greci al tempo passato, le haueuano prese l'altre nationi. Ma il Poscioni che consideraua lo stato presente di quella Prouincia, rispose argutamente dicendo. Voi dite ben il uero, che di Grecia sono uscite tutte le uirtù, perche e' non si uede c'hoggidì ue ne sia rimasta ueruna.*

La Morte non dolere à gli huomini costanti.

*Diceua Socrate, la scienza è il sommo bene, per cõtra, l'ignoranza il sommo male. Diceua che molti uiuono in questo mondo per bere, & per mangiare, ma egli mangiaua & beeua per uiuere. Il medesimo Socrate, essendogli portata la nuoua che gli Ateniesi alla morte l'haueuano condennato senza perturbarsi punto, disse; Et la Natura hà cõdẽnati loro, et uoltatosi a' suoi amici soggiunse questi uersi in sostãza.*

Quan-

Quanta sia vana ogni speranza nostra,
Quanto fallace ciaschedun disegno,
Quanto va'l mondo d'ignoranza pregno,
La morte mia, hor chiaro vel dimostra.

I padri, douere stimare i figliuoli, secondo i meriti loro, non altrimenti.

*Aristippo filosofo, essendo ripreso d'alcuni suoi amici, ch'egli un suo figliuolo di sè generato ributasse & nol uolesse hauere, disse loro, come? non sapete uoi ch'ancora il sudicciume, et i pidocchi di noi si generano, e nondimeno, come cose brutte e inutili si abhorriscono & gettano uia? Cosi si dee fare de figliuoli, quando essi meritano: sì come il mio, per le sue sceleratezze sopramerita. Et Marcantonio Imperadore & filosofo, domandato al punto della morte da circonstanti, à cui egli raccomandasse il suo figliuolo, disse: prima à Dio onnipotente & poi a uoi altri, se ne sia degno: il medesimo Cesare, ueggendo in quel medesimo tempo gli suoi amici & seruitori piangere, disse; perche mi piangete uoi, & non ui dolete uoi piu tosto della Morte; cosi commune à uoi, & a tutti i miseri mortali, come à me?*

La dottrina esser idoneo strumento, per rompere l'ostinatione d'un Principe.

*Entrato Cesare Augusto dopò la uittoria ottenuta contra Marcantonio in Alessandria, Sostrato huomo dottissimo il quale haueua sempre fauorita la parte d'esso Marcantonio cercaua per uia di*

*Ario*

*Ario filosofo, amico stretto di Cesare, la sua salute: ma non la potendo cosi alla prima ottenere; mutata ueste sconosciuto seguitaua Ario douunque egli andaua, dietro frequentemente dicendogli: i dotti salueranno i dotti, se non dotti.*

Saggi & fedeli consiglieri, essere i libri.

*Il Re Alfonso d'Aragona, domandato quali consiglieri egli piu approuasse, & piu utili si trouasse rispose incontinente i libri: perche essi senza timore, senza adulatione, & senza passione, ò premio alcuno, mi dicono fedelmente tutto quel ch'io cerco di sapere. Et Cicerone diceua: oh cari libri, ò gioconda famiglinola: non ti danno mai se non piacere i libri: se tu uuoi parlano, se tu uuoi tacciono, à ogni tuo comando ti sono appresso, non sono importuni, non temerarij, non uoraci, non rapaci, non contumaci, come ogn' altra famiglia.*

L'infingardaggine ridurre altrui in pessimo stato.

*Cantando la state la Cicala, la Formica truaglia per il Verno, uenuto poi l'Autunno, ecco la Cicala che mendicando uiene alla Formica, per un poco di grano. Ma la Formica recusatoglielo, la licentiò anco seueramente, dicendo, questa Sate quando che pigra & inconsiderata cantaui, io lauoraua sollecitamente, faceua proua, & poi soggiunse.*

Fuggi la dapocaggine infingarda
Che'l tanto cicalar nuoce, & non gioua.

A quel

A quel che dee ſeguir homai riguarda:
Et qualche induſtria, onde ti paſca, troua,
Che chi manca a ſe ſteſſo Iddio nol degna,
Ne troua poi alcun, che lo ſouuegna.

I ſaui ancora, per l'amicitia torcer tal uolta dal dritto ſentiero.

*Chilone uno de i ſette ſaui di Grecia, eſſendo propinquo alla morte, diſſe; che in tutta la uita ſua, non haueua mai fatta coſa alcuna, della quale la conſciēza il rimordeſſe, una eccettuata, & quella eſſere, ch'eſſendo egli ſtato eletto da due huomini per arbitro, trouādo l'amico ſuo hauer il torto, l'haueſſe conſigliato, p non l'offendere che ricuſato lui, chiamaſſe altri arbitri. In queſto diceua quel religioſo huomo hauere peccato, riputādoſi ingiuſto d'hauere tenuto tanto conto dell'amiſtà di colui, che egli non haueſſe ammiſtrata giuſtitia all'altro. Et ancho gli huomini de noſtri tempi ſono sì ſcropuloſi, religioſi, & giuſti. Queſto medeſimo Chilone è quello che dette quei tre nobiliſſimi precetti, i quali furono poi conſagrati in Delfi à lettere d'oro, e ſono queſti. Conoſcer ſe ſteſſo, non deſiderar troppo, fuggir il debito & le liti.*

Conſiglio feminino, eſſer talhora di gran ualore.

*Hauendo alcuni congiurati Forliuenſi, ammazzato il Conte Girolamo lor Principe, & fatti prigioni i figliuoli, & la Conteſſa Catherina ſua molgie, legittima hereditaria dello ſtato, occuparono la città. Ma tenendoſi ancora la fortezza per il Principe*

*& il*

*& il Castellano non la uolendo dare, pareua loro senza essa hauer fatto niente: la onde la Contessa ua lorosa, tosto preso un nobilissimo espediẽte, promesse che se la lasciauano entrar là dentro la farebbe loro incõtinente consegnare, lasciando per fede della promessa i figliuoli per istatichi. Conuenutisi adunque insieme, la donna entrata nella fortezza, s'affacciò subito alle mura, improuerãdo cõ acerbissime parole a cõgiurati la morte del marito; & minacciandoli d'ogni qualità di supplitio. Però essi presi i suoi figli & un coltello in mano faceuano sembiante di uolergli uccidere in sua presenza, s'ella non manteneua loro la promessa. Ma la Contessa animosa nõ mutando faccia, alzatosi tostamente i panni dauanti, con fiero sguardo, disse loro: Et nõ ui par egli stolti, ch'io habbia la forma da farne de gli altri? talmente che coloro tardi rauuedutisi del loro errore, lasciati quei figliuoli senza lesione alcuna, prestamẽte per miglior partito fuor della città si fuggirono.*

## L'adulatione esser estremamente da gli huomini magnanimi, abhorrita.

*Aristobolo Historico haueua scritti i fatti d'Alessandro Magno, ma con tant'adulatione & falsità, che recitandogline egli medesimo un tratto qualche parte in naue, Alessandro strappatogli il libro di mano, lo gettò nel fiume Hidaspe, & uoltatosi a lui in collora, fieramente disse. Tu sei ancor piu degno d'esser precipitato che non è il tuo libro, poi che fai*

*combat-*

*combatter me solo, & à ogni colpo di dardo occider un Elefante, che ti doueresti uergognare.*

Notabilissimo effetto d'auaritia, nel gran Re Mida.

*Mida Re di Frigia, fu Principe tãto auaro che chiese di gratia a Gioue, che tutto quello ch'egli toccasse diuentasse oro. Ma ottenuta la gratia, presto conobbe il suo errore, & ne fece la debita penitenza. Imperò che diuentando oro tutto quello ch'egli toccaua, insino le uiuande, tosto di fame, e di stratio si morì.*

L'auaritia, esser cosa mostruosa & pestifera.

*Il Boiardo ueggendo un suo uicino ricchissimo: ridotto per estrema auaritia, a patir ogni disagio, & trattar piu che miserabilmente la sua nobilissima famiglia, & finalmente trapassando ogni misura, ridursi a non mangiar piu che una uolta il giorno, & quella male, esclamò gettando queste uoci.*

Auaritia crudel, poi che conuiene
Ch'io ti laceri, & sgridi tuttauia.
Dimmi onde ha meritate tante pene
L'anima, che t'è data in Signoria?
Perche sei tu nimica d'ogni bene?
Perche guasti l'humana compagnia?
Anzi la compagnia pur naturale,
Perche sei tu radice d'ogni male?

*Et dante descriuendo questa peste, disse:*

Et ha Natura sì maluaggia, & ria,
Che mai non empie la bramosa uoglia,
Et doppo il pasto ha piu fame che pria.

Piu

Piu facilmente mutarsi forma, che natura.

*Vna Gatta innamorata d'un fanciulo, supplicò Venere che la uolesse in donna trasformare; Venere haueua compassione di lei, le fece gratia, & le dette forma di belissima giouane: mediante laqual forma & bellezza, essa bẽ tosto con l'amante a letto si condusse. Or in questo stante uolendo Venere espertmentare, se ella mutata forma, hauesse mutata natura, fece passare per il mezzo della camera un topo, uerso il quale subito saltata del letto donna Gatta, corse per prenderlo. Di che sdegnata Venere la ridusse immantinente nella sua pristina forma.*

Cosa brutta & dannabile, l'esser amato d'amor dishonesto & lasciuo.

*Vn giouane bello, ma di brutti costumi ingiuriaua Aristotile, dicẽdogli fra l'altre cose; s'io fussi odiato da miei cittadini come sei tu, m'impiccherei ꝑ la gola. A cui Aristotile, & io m'impiccherei per la gola, s'io fussi amato come sei tu; uolendo inferire, che colui per la sua lascıua beltà, non per altri suoi meriti, era amato, ò piu tosto desiato dishonestamente.*

L'audacia, far stare al segno la Fortuna.

*La Fortuna è donna, talche uolendola tenere sotto, è necessario baterla, & urtarla; perche si uede ch'ella si lascia piu uincere da questi, che da quelli che fredamente procedano. Et cosi, come donna, è*

*sempre*

*ſempre amica de' giouani, pche eſſi ſono meno riſpet tiui, piu feroci, & cō piu audacia la comādano; onde dice anche per prouerbio: Audaces Fortuna iuuat.*

## Giocondiſſimi banchetti all'uſanza di Platone.

*Timoteo huomo illuſtre, & allhor Capitano de gli Atenieſi, pregato à cena da Platone filoſofo, & trattato di cibi parcamente, ma con ſuauiſſima muſica, diſſe poi a' ſuoi amici, che i conuiti di Platone il dilettauano piu che tutti gli altri conuiuij: perche egli erano tanto giocondi, & tanto temperati, che ſe ne ſtaua anche bene l'altro giorno, nō caricādo quel modeſto, & giudicioſo filoſofo le genti, come molti altri fanno ſuperfluamente, in tanto che il giorno ſeguente, ſpeſſo ſe ne ha piu diſpiacere, che il dì medeſimo non ſe n'è riceuuto piacere.*

## Inſino à quanto ſia lecito a i filoſofi alterarſi delle ingiurie.

*Zenone filoſofo eſſendo ripreſo, che prouocato da un certo maldicente con ingiurioſe parole, ſi fuſſe alterato, diſſe, ſe io comporto a poſato animo le ingiurie, io non ſentirò anche le lodi; le pietre ſono quelle che non ſi commuouono piu delle uituperationi, che delle laudi; ma i filoſofi baſta che non ſi alterino tanto, che ſi partino da l'honeſto.*

Il tempo ſparir uolando ſenza ritegno alcuno.

*Trouandoſi M. Franceſco Petrarca in una gran compagnia di gẽtilhuomini, ſi uenne fra l'altre coſe à ragionare della breuità della uita humana & come il tempo uola & fugge. Onde il Petrarca richieſtone, à lor contemplatione, la celerità d'eſſo tempo, ſi come ancor hoggi tra gli ſuoi ſcritti ueggiamo, deſcriſſe leggiadramente in queſta guiſa.*

Da l'Aureo albergo, con l'Aurora innanzi,
 Sì ratto uſciua'l Sol cinto di raggi,
 Che detto haureſte è ſi corcò pur dinanzi,
Io uidi il ghiaccio, & lì preſſo la roſa,
 Quaſi in un tẽpo'l grã freddo; e'l grã caldo,
 Che pur uedendo par mirabil coſa.
Veggo la fuga del mio uiuer preſta;
 Anzi di tutti, & nel fuggir del Sole,
 La ruina del mondo manifeſta,

Di quante ſpecie, & di che qualità ſono i ſogni.

*I ſogni (ſecondo Macrobio) ſono di cinque ſpecie, tre uere, & due falſe; le uere chiama ſogno, uiſione, & oracolo, le falſe inſonio, & fantaſma. Sogno è quando noi ſognamo il uero, ma è oſcuro in guiſa che ha meſtieri d'interprete, come quando colui eſſendo in carcere con Ioſeffo, ſognò ch'ei premeua la uua di tre grappoli nella tazza di Faraone, & Ioſeffo l'interpretò ch'egli in tre giorni ſarebbe liberato,*

&

*& poscia diuerrebbe pincerna, cioè coppiere del Re, si comè auenne. Et policrate Tiranno di Samo sognò che Gioue lo lauaua, & che Phebo l'ungeua. Onde poco apresso Oronte Capitano di Dario fattolo prigione, lo fece crocifiggere, & restò in croce tanto che Gioue, cioè l'aria gli pioue addosso, e lauollo, & Phebo, cioè il Sole, liquefece & strusse il grasso del suo corpo, onde diuenne unto. Oracolo è quando dormendo pare che alcuno ci parli, & quello che ci dice riesce uero. Visione è quando dormendo ci pare uedere alcuna cosa, laquale è poi ueramente sì come l'habbiamo ueduta. Insonio è quando sognamo cose false, & procede da troppo, ò poco cibo, ouero da pensieri, ouero da malattie. Phantasma, è una imaginatione falsa, che l'huomo si fa, sorella nell'effetto, & nella causa dello insonio.*

La speranza ingannar talhor piu che il sogno.

*Amilcaro Capitano di Carteginesi, hauendo posto l'assedio à Siragusa, sognò una notte, che cenaua il giorno seguente nella città, & in su questo destatosi, tanta speranza, quasi diuinamente gli fusse stata promessa la uittoria, che egli non prima apparito il giorno, si preparaua a dar l'assalto Ma nata nell'ordinare i soldati dissensione, & graue tumulto fra i suoi Cartaginesi, & Siciliani, quei di dentro, presa l'occasione, uscirono fuori, & assalito il suo scompigliato campo, fecero fra gli altri lui medesimo prigione, & ben custodito nella città il*

*menarono. Cosi restò Amilcaro piu ingannato dalla speranza, che dal sogno.*

Eccellente auuedimento per saluare la uita.

*Il Leone essendo già uecchio, & non potendo procacciare il uitto, pensò al modo di prouedersi: cosi ritiratosi in una grande spelonca, simulaua di esser malato grauemente: perciò gli animali brutti credendolo, andauano là dentro, come loro Re, a uisitarlo, ma il Leone di mano in mano prendendoli, se li mangiaua, Comparì finalmente la Volpe, laquale come astutissima, accortasi incontinente dell'inganno del Leone il domandaua alla porta, com'egli staua; onde il Leone, rispondendo benignamente le disse; Volpe figliuola, perche non entri tu dentro? io non entro, rispose ella, perche io ueggo ben le pedate de gli altri animali, che sono entrati, ma io non ueggo già pedata alcuna (cōsideraua le forme) di quegli che sieno usciti.*

Gioue non tener conto de'giuramenti falsi degli amanti.

*Diceua Platone, che gli Dij sogliono perdonare a coloro, che giurano il falso per conto di amore, per essere quello il piu suaue & il piu giocondo piacere, che si possa hauere; & perche li giuramenti de gli innamorati; sono cose da fanciulli, iquali si come ei non hanno alcun buono discorso nelle cose, che essi leggiermente fanno, cosi gli amanti accecati dall'Amore, hanno*

*hanno smarrita la ragione, onde si dice per prouerbio, il giuramento di Venere: & Ouidio disse.*

Gioue non cura i giuramenti falsi
De gli amatori, & gli dà in preda a' venti.

*Et l'Ariosto dice;*

L'Amante per hauer quel ch'ei disia;
Senza guardar, che Dio tutt'ode, & vede,
Auuiluppa promesse, & giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti;

Instabile per lo piu, & momentaneo essere lo amore della moglie uerso i mariti.

*Martino Vbaldo, consortando la figliuola, il cui marito era malato in estremo gli diceua non ti affligger figliuola mia, perche io ti ho trouato un'altro marito molto piu bello, & molto piu a mitigare il desiderio tuo, che non è questo: Imperò la giouane impatiente non solamente non ammetteua le parole del padre, ma si doleua anco ch'egli d'un'altro marito le facesse mentione. Nondimeno il suo huomo non fu prima morto, che ella in fra i sospiri & in fra le lagrime de' parenti, domandò del nuouo marito.*

Quanto i saggi & bei detti possino appo gli huomini grandi.

*Leone Bisantino, auditore di Platone, & Sofista molto famoso, andò ad incontrar il Re Filippo di Macedonia, il quale con grosso esercito ueniua contra la sua patria, rappresentandoseli auanti, disse: Dimmi*

*mi di gratia Re, perche causa uieni tu a oppugnar la nostra città? perche io ne sono innamorato) rispose Filippo burlando) & uengo per ottenerla. A cui Leone, prontamente soggiunse: Auertisci inuitissimo Re, che gli amanti non uanno à fare all'amore cõ gli strumenti bellici, ma con gli strumenti musicali. Questo arguto, & piaceuol detto, piacque tanto à Filippo, che si stolse da quella impresa, & così lasciato Bisantio nella sua libertà, trapassò piu oltre.*

## In che grado Aristotile ponga la simulata amicitia.

*Dannando Aristotile grandemente la simulatione & fintione, dice che chi si finge amico, & non è ueramente, fa peggio, che colui, che forgia moneta falsa, peroche dal prender una moneta falsa per buona, se ne può hauer poco danno, ma del prender uno amico finto per sincero, se ne può riceuer grauissimo detrimento.*

## Sententia verace & elegante.

*Castruccio Luchese, quello, il quale fu tanto chiaro, & famoso capitano, essendo una sera in casa uno de suoi gentil huomini, doue erano cõuitate assai donne à festeggiare, & ballando, & solazzando egli, piu che alla sue gran qualità non pareua si conuenisse, ne fu da un suo strettissimo amico destramente ammonito. A cui Castruccio prontamente disse; taci fratello che chi è tenuto sauio di giorno, non sarà mai tenuto pazzo di notte.*

*Amirabile*

Ammirabile auuedimento, accompagnato da gran fortezza d'animo.

*Vn capretto essendo restato indietro dal gregge, si uide un Lupo propinquo, che era in sul pigliarlo; ma non perciò perduto l'animo, se gli uolse, & disse: oh Lupo, poi ch'io sono tuo prigione, & mi conuien morire, accioche io muoia al manco allegramente, suona di gratia prima un poco questo zuffolo & io danzerò. Così sonando il Lupo, et il capretto danzando, corsero a quel suono due grossi cani che saluorno il capretto, & il Lupo lacerarono.*

Far mestieri d'esser lento al deliberare, e veloce ad esequire.

*M. Luigi Alamanni hauendo presa la protettione d'un'amico suo in certi negotij d'impornanza, trouando poi colui nel prendere i debiti espedienti hor sospeso, hor risoluto, tal uolta pieno di ombre & di timore, gli usò alla fine queste perole con questi uersi, dicendo.*

E si suól dir, che nel pigliar partito,
Sia l'huom considerato, & tardo, & greue:
Ne l'esequirlo poi tutto spedito:
Tutto pien di speranza, pronto, & leue;
Il parlar timoroso, il fatto ardito,
Nel vero valent'huom bramar si deue.
Da tutto'l mondo ricercar consiglio;
Sol l'aiuto da sè dou'è il periglio.

Fortuiti, sopra l'altre attioni humane, esse-
re i casi della guerra.

*Marauigliose, & memorabili cose accagiono tal hora nella guerra. Essendo l'Imperadore Alfonso con grosso essercito intorno à Roma per espugnarla, cadde un giorno, che aggitãdosi i suoi soldati nel far trincee, & altri apparecchi si scoperse per auuentura nel campo una Lepre: Là onde leuatosi (come in simili casi auuiene) il romore, & chi quà; & chi là a torme dietro tumultuariamente correndoli; i soldati di dẽtro, iquali su per le mura, alla guardia della città esplorauano, sentito quel rumore & ueduto quel tumulto, tenendo per certo che i nimici in quel punto gli uolessero assalire, tutti spauentati abbandonarono uilmente la muraglia. Della qual cosa tosto accortisi gli Imperiali, non perdendo tanta occasione, subitamente assaltarono la terra, & così non trouando resistenza; facilmente la aspugnarono.*

Vita comparata alla militia.

*Iob trauagliato tanto aspramente in questo mondo, quanto à tutto il mondo è manifesto, soleua dire. Che cosa è questa uita, se non una continua militia sopra la terra? L'esito della militia sempre incerto; come si muore s'entra al sicuro; si nauiga mentre si uiue; come si uiene alla morte si piglia porto.*

Che cosa sia la Fortuna, & com'ella gi-
ri la sua ruota.

*Dice*

*Dice Christofano Lancio che la fortuna è influentia, la quale procede dalla reuolutione de'cieli, & ch'ella come quelli, gira ueramente del continuo la sua ruota à tondo à tondo: Imperò che la ricchezza (dice egli) fa la superbia, la superbia impatienza, l'impatienza guerra, la guerra pouertà, la pouertà humiltà, l'humiltà patienza, la patienza pace, la pace ricchezze. Dante nostro discrisse essa Fortuna con dottrina, & con grande eleganza, in questa guisa dicendo.*

Colui, lo cui saper tutto trascende,
Fece li Cieli, & diè lor chi conduce,
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo vgualmente la luce.
Et similmente alli splendor mondani
Ordinò general ministra, & Duce,
Chi permutasse à tempo li ben vani,
Di gente in gente, & d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de'senni humani:
Perche una parte impera, & l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, com'in herba l'Angue:
Vostro saper non à contrasto à lei.
Ella prouede, giudica, & persegue
Suo Regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutation non hanno triegue:
Necessità la fa esser ueloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue.

Quest'è

Quest'è colei che è tanto posta in croce,
Pur da color che le dourian dar lode,
Dandole biasmo attorno, mala voce.
Ma ella s'e beata, & ciò non ode.
Tra l'altre prime creature lieta,
Volue sua sfera, & beata si gode.

Gratioso, & ammirando tratto di giouane Principe.

*Molto per tempo comincia Carlo nono Re di Frā cia, a dar manifesti segnali della sua uirtù, e liberalità: imperoche fra l'altre cose, a questi giorni, entrando l'anno nuouo, egli domandò danari per poter dar la mancia (che la si chiama il nouell'anno) alle sue genti di casa; la onde il tesoriere gli diede mille scudi. A cui il Re crucciandosi (non hà ancor finiti undici anni) disse, che egli erano pochi, et che gliene desse d'auantaggio. Ma il gran Cancelliere, il quale per auuentura era quiui presente, l'ammonì, dicendo: auuertite Sire che sono assai, perche uoi siate hoggidì, per tanti debiti che uoi hauete un pouero Re. Allhora Carlo guardandolo in uiso fissamente, leuò per iscorno le risa al cielo: & uoltatosi poi incontanente uerso il Re di Nauarra, & gli altri Principi, che gli erano attorno, si cauò il bonetto, & con esso in mano, andaua gratiosamente a ciascuno, dicendo: date qualche cosa per l'amor de Dio al pouero Re.*

Ele-

Elegantissimo essempio, per metter pace & concordia tra gli huomini.

*Nobilissima parabola, degna di lui, & ueramente degna d'hauerla sempre scolpita nella mente, usò San Paolo, per metter pace tra Corinthij, i quali in grauissime discordie ciuili uiuendo, & altercando insieme, si rodenano, diuorauano, & à poco à poco consumauano. Imaginatiui (diss'egli) Corinthij, che questa nostra città sia un corpo d'huomo: in un corpo ui è il capo, ui sono le membra, gli occhi, gli orecchi, le mani, i piedi, il uentre; ogn'uno di questi fanno l'ufficio suo, niuno si leua contra dell'altro. Il pie non dice al capo, io non uoglio che tu sia capo, uoglio esser capo io per regger questo corpo: Il capo non dice, uoglio tagliar questo piede, perche è uil membro: L'orecchio non dice uoglio esser occhio, perche sarò piu nobile. L'occhio non dice, quest'orecchio è superfluo, basta io solo à illuminare il capo: Le mani & i piedi non dicono noi siamo stracchi, tutta la fatica è nostra, non facciamo altro che affaticarci, & questo uentre ci stà in riposo, & gode tutte le nostre fatiche, che fai in questo corpo uentre disutile? Il uentre non dice per dispetto del capo ò delle mani, ò de i piedi io non uoglio riceuere quel che la bocca mi manda, anzi pacificamente conuiuendo insieme tutte queste membra in questo corpo, l'uno aiuta & serue l'altro: l'occhio uede al piè, il piè camina all'occhio; l'una man laua l'altra, & le due lauano*

uano il uiso; il corpo regga la mano, la bocca mangia al uentre, il uentre riceue & digerisce per tutti, & quelle membra che paiono piu uili & sono dette pudende, sono per auuentura piu necessarie che le altre; & però la Natura le ha uolute honestare, coprendole & tenendole segrete. Cosi uoi Corinthij, tra uoi medesimi douete pensare che in questa uostra città, alcuni fanno ufficio d'occhi illuminando, consigliando, insegnando, & drizzando gli altri nelle attioni sue, altri fanno ufficio d'occhi, che uede, imparano, intendono, ubbidiscono i buoni consigli, & documenti; alcuni fanno ufficio di mani, & piedi, che sono gli attiui, come i mercadanti, gli artefici, i contadini, delle cui fatiche, & sudori uiuiamo tutti: altri fanno ufficio di capo, che reggono, gouernano, hanno la potestà & giurisdittione sopra de gli altri per gastigare i rei, per premiare i buoni, & per far osseruar le leggi diuine & humane, per conseruare la città nostra in pace. Vi è anco il uentre, che sono i poueretti & i religiosi, i quali uanno mendicando & par che sieno disutili, & che non facciano cosa alcuna che mangiar le fatiche d'altri, & nondimeno giouano pur, & sono forse piu necessarij che tutto il resto: però uolle il creatore che ci fussero sempre de' poueri. Si che Corinthij miei se uoi stimate i precetti diuini, se uoi amate uoi stessi, uiuete sempre d'accordo in pace & in unione: ricordandoui finalmente di questa nobilissima sententia di Sallustio.

Con-

Concordia paruæ res crefcunt
Difcordia maxime dilabuntur.

Quanto fia difficile di trouar huomini perfetti al gouernare la Republica.

*Dice Platone, feguendo in ciò l'opinione di Socrate, che il numero di quelli che fono atti al gouerno della Republica, è picciolifsimo, perche fe li richieggono doti, & prerogatiue d'ingegno & d'animo, lequali quafi fempre regnano, & danno impedimento l'une all'altre, come l'effer d'ingegno acuto, apprenfiuo, retinente & fottile, genera un certo che di alterigia & leggierezza, che corrompe la grauità, la maturità, & la coftanza, uirtù neceffarie nell'huomo perfetto: & quefte uirtù parimente impedifcono l'acutezza, la uiuacità, & la memoria, inducendo tardità, & pigritia.*

Rara la fede tra' Principi, uarie le fcufe di lor cambieuoli infidie.

*Effendo triegua tra i Francefi, e gli Inglefi, gli Inglefi corruppono con danari il Capitano Ghines, & cofi di quella terra s'infignorirono; Or i Francefi rumoreggiando, la lor terra addimandauano, allegando la triegua, Ma gli Inglefi falfamente rifpofero, che comprando una cofa, non fi uiolaua triegua, & che di ciò per teftimonij proprij Francefi ne darebbono: li quali in quel medefimo tempo hauean uoluto comperar Cales. Donde che tra fe & loro, non effer altra differenza, fe non che'l mercato di Ghines, haueua hauuto effetto*

&

Degna & ueneranda consideratione, & opinione d'huomo dotto.

*Soleua tal uolta il nostro amicissimo & erudito M. Francesco Pescioni, dire così. Se noi uolessimo bene pesare, & contrapesare le cose, noi trouerremmo, che le auuersità sono piu utili a gli huomini; che non sono le prosperità, perche le cose auuerse gli assottigliano, gli essercitano, gli insegnano, & gli prouano: le prospere per contra, dominante la superbia, corrompono gli animi; per troppa confidentia gli rendono improuidi, & con la troppa bonaccia gli spingono a' uitij: onde si dice per sententia.*

Fortuna quem nimium fouet, stultum facit.

*IL FINE.*